SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

SCUOLA DI DOTTORATO IN ARCHEOLOGIA CLASSICA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ
XXIX CICLO

Architettura e committenza: contributo alla ricostruzione del panorama monumentale nell'entroterra campano attraverso lo studio e la circolazione del marmo in età imperiale.

Tesi di Dottorato

Antonio Mesisca

Matricola n. 1600095

Tutor: *Prof. Eugenio La Rocca*

ANNO 2017

INDICE

PREMESSA

CAPITOLO I

Il marmo in età romana

1.1. Storia degli Studi

1.2. Il contributo del marmo nella ideologia e propaganda imperiale

1.3. Amministrazione e sistema distributivo

CAPITOLO II

L'ambito geografico e i modelli imperiali

2.1. L'entroterra campano a partire dall'età augustea

2.2. Dall'urbanizzazione dell'età augustea alla fioritura antonina

2.3. Il contributo epigrafico nelle committenze pubbliche e private

CAPITOLO III

Criteri tipologici per l'analisi architettonica dei monumenti esaminati

3.1. Metodologia per la schedatura degli elementi architettonici

3.2. Caratteristiche tipologiche delle basi

3.3. Caratteristiche tipologiche delle colonne

3.4. Caratteristiche tipologiche dei capitelli

3.5. Catalogo dei materiali

-Benevento

-Aeclanum

CAPITOLO IV

Determinazione materiali impiegati e ateliers operanti

4.1. Cronologia ed impiego dei litotipi prevalenti

4.2. Il ruolo del porto fluviale di Benevento

4.3. Sfruttamento di bacini estrattivi locali

4.4. Individuazione delle officine marmorarie sulla base degli elementi architettonici

4.5. Confronti architettonici e stilistici con i centri campani

Conclusioni

Bibliografia

PREMESSA

I marmi colorati intesi nell'accezione latina di *marmora*, specialmente quelli di uso puramente ornamentale, sono stati in antico tipici materiali di lusso, da sempre soggetti al gusto ed alle mode di un determinato periodo storico.
É ormai risaputo che i Greci per tutta l'età arcaica e classica preferirono impiegare marmi bianchi e pietre tenere dello stesso colore, sia per la statuaria che per elementi architettonici e dipingerli con i pigmenti a seconda della circostanza piuttosto che cercare e cavare pietre colorate; fu solamente a partire dall'età ellenistica che si assistette, soprattutto presso le grandi capitali dei regni dei diadochi, alla diffusa introduzione di marmi bianchi e pietre policrome adoperate nei palazzi e nei templi.
Con la conquista delle città ellenistiche, i Romani entrarono in contatto con l'architettura e la scultura policroma, da cui vennero affascinati a tal punto da importare pietre e marmi policromi da tutte le terre conosciute e mutare così l'aspetto di Roma. Ognuna delle pietre esotiche importate nella capitale ha una sua storia, ma in generale l'impiego dei marmi nel mondo romano, soprattutto quelli colorati, di maggiore pregio e costo rispetto ai bianchi, fu quasi sempre legato al prestigio dato dall'origine, dalla rarità e soprattutto dal significato simbolico, generalmente connesso all'aspetto ed alla regione di provenienza. Nella storia degli studi è ormai acquisito che accanto allo studio dell'architettura romana di età imperiale sia necessario tenere in considerazione il ruolo di alcune cave di marmo e delle officine itineranti che accompagnavano fino a destinazione i carichi di marmi per lavorarli direttamente *in situ*. Questo fenomeno assume una valenza maggiore se analizzato in quelle aree sprovviste di bacini estrattivi locali, nelle quali è evidente la presenza di manufatti di importazione e soprattutto l'impatto che essi hanno sulla costruzione e decorazione delle architetture. Proprio attraverso l'impiego e la frequenza di determinati litotipi che si acquisiscono

contributi riguardo non solo l'edilizia pubblica e privata, ma che interessano ambiti sociali ed economici assai più ampi, che mettono in relazione la committenza con precise valenze ideologiche e di prestigio legate alla realizzazione dei monumenti. In questa ottica si inserisce il presente lavoro di ricerca, già avviato con lo studio sistematico dei reperti lapidei rinvenuti negli scavi della "Sergio Tacchini" nella città irpina di *Aeclanum* (Mirabella Eclano, AV); lo studio dei marmi antichi ha offerto la possibilità di intraprendere analisi architettoniche ed archeometriche nel tentativo di determinare i siti di estrazione, i litotipi, delineare gli aspetti strettamente legati alla circolazione, all'approvvigionamento dei centri campani in epoca imperiale, nonché alla ricontestualizzazione del materiale adespoto, nel tentativo di ricostruire gli alzati architettonici ed i materiali in essi adoperati. L'obiettivo principale di questo lavoro è stato incentrato sulla ricostruzione del rapporto tra committenza ed architettura sulla base dell'impiego e della circolazione del marmo in età romana, focalizzando l'attenzione sull'intero territorio dell'entroterra irpino-beneventano e nello specifico sui centri romani di Benevento, *Aeclanum.* L'analisi architettonica e quantitativa degli elementi marmorei è stata affrontata con la convinzione che oltre agli aspetti più specificatamente formali, questo filone di ricerca possa contribuire a una più complessiva ricostruzione delle dinamiche socio-economiche legate alla commercializzazione dei materiali lapidei, al loro sistema di smistamento e al significato simbolico legato all'impiego di particolari litotipi, in un'area da sempre legata a Roma da un rapporto privilegiato. L'abbondanza e la varietà di marmi antichi rinvenuti nei centri interni della Campania nel corso di indagini archeologiche negli ultimi 50 anni, è senza dubbio da attribuire alla centralità topografica e per certi versi strategica del territorio campano, in relazione al passaggio di arterie viarie di primaria importanza, quali la Via Appia, la Via Latina, la Via Traiana, e all'elevato livello di ricchezza raggiunto dalle élites cittadine che furono in grado di instaurare con il potere

centrale legami forti e interessi duraturi nei secoli. Lo studio della decorazione architettonica e dei marmi colorati rappresenta in realtà un prezioso contributo sul conformismo romano rispetto a qualsiasi manifestazione artistica, dal momento che la priorità non era quella della originalità, ma dell'imitazione di modelli in uso nell'arte e nell'architettura ufficiale, esprimendo attraverso la ripetizione di motivi architettonici e decorativi, di iconografie statuarie e di arredi, l'adesione al potere imperiale da parte delle classi dirigenti locali. In questo lavoro l'uso del marmo, la determinazione della sua provenienza in scultura e in architettura, la durata del suo impiego e lo studio preliminare della pratica del reimpiego hanno offerto notevoli informazioni sull'organizzazione e sui valori della società, consentendo di ricostruire gli aspetti alla base della scelta dei marmi, del ruolo degli arredi architettonici, nell'ideologia del tempo, nella quale la propaganda del committente, espressa attraverso il *decus* e il *decor*, aveva una enorme importanza, rispondendo al concetto di bello ideale e sovente al richiamo del gusto ellenizzante.

CAPITOLO I
Il marmo in età romana

1.1. Storia degli Studi

Come in parte già avvenuto nell'Egitto ellenistico sotto la dinastia dei Tolomei, presso i romani è ampiamente documentato in tutta la letteratura antica, lo straordinario fervore suscitato dalle pietre pregiate, dalla loro importanza economica, dall'aspetto simbolico di moda e di significato politico. Nella trattatistica antica importanti sono le notizie che sia Vitruvio[1] che Plinio il Vecchio[2] trasmettono sullo sviluppo della decorazione delle murature con lastre marmoree di rivestimento, facendo risalire al palazzo di Mausolo ad Alicarnasso il primo impiego di marmi colorati e rivestimenti marmorei. Per quanto riguarda l'aspetto conoscitivo, la prima opera sul tema è la "Meteorologia di Aristotele", incentrata sulle pietre ed i metalli, includendo tutto ciò che si scava, ovvero i *fossilia*. A Teofrasto, successore di Aristotele, è attribuito il libro "*De lapidibus*"[3], mentre Strabone[4] nella sua opera geografica pone l'attenzione sulle cave di marmo lunense, dell'Imetto, del Pentelico e di Paros. In età romana i marmi colorati e le pietre pregiate rappresentano, il simbolo dell'immagine personale, prima con i generali della *res pubblica* ed in seguito con i cesari in età imperiale[5]. Il lusso diviene così generale e diffuso che le esperienze ellenistiche di Alessandria,

---

[1]II, 8, 10. Vitruvio nella parte dedicata alla pietra (II, 7) non si sofferma in particolare sul marmo, ma tratta sommariamente di tufi, travertino e peperino, mentre nel capitolo successivo trattando delle murature, cita il rivestimento in marmo proconnesio all'interno del palazzo di Mausolo ad Alicarnasso. All'interno del II capitolo del libro X descrive le macchine ed i principi di funzionamento degli strumenti di sollevamento utilizzati nella costruzione di edifici sacri ed opere pubbliche.

[2]*Nat. XXXVI, 1-125;* Nella prima parte 1-43 si sofferma sulla scultura, mentre nella seconda 44-125 sulle meraviglie del mondo antico; nel trattare il marmo (*Nat.XXXII, XXXV, XXXVI, XXXVII*) si lascia andare a considerazioni moralistiche per l'alto costo delle pietre colorate e della loro lavorazione, attribuendo all'utilizzo dei rivestimenti parietali in marmo la decadenza della pittura a lui contemporanea (*Nat.XXXV, 1-2*). Nel libro XXXVI denota una visione ecologica delle attività umane nei confronti della natura, denunciando prima le violenze che l'estrazione dei marmi arrecano alla natura stessa e successivamente descrive con finalità enciclopedica, i vari tipi di marmi, pietre ed il loro impiego.

[3]DE LAET, 1647.

[4]*Strab. Geog. IX, 437.*

[5]MARIOTTINI 1998, pp. 23-35.

Pergamo ed Atene segnano il più forte desiderio di *imitatio* propria della fase augustea; per la prima volta un contributo metodologico nuovo nell'ordinare cronologicamente i reperti lapidei viene dall'imperatore Adriano, che nella sua villa di Tivoli raccoglie i marmi più belli e rari, riproducendo le architetture del mondo ellenico. Nel medioevo la persistenza dell'antico risulta evidente negli arredi marmorei delle chiese medievali, con riutilizzi di colonne ed elementi architettonici provenienti dalla spoliazione di edifici di epoca romana[6]; nella loro disposizione si scelgono accuratamente le cromie e gli accoppiamenti delle colonne, in modo da offrire una lettura in chiave simbolica e decorativa. A partire dal XVI secolo i marmi divennero i materiali pregiati per colorare le architetture, gli interni delle chiese e dei palazzi nobiliari; in questo scenario si inserisce la manifattura per la lavorazione artistica delle pietre policrome da parte di Ferdinando I, terzo Granduca mediceo, laboratorio che accolse i migliori artisti e raffinati marmorari per la realizzazione di pregiati manufatti, ancora oggi operante come "Opificio delle pietre dure di Firenze"[7]. In questa fase si concentra anche l'attività di Agostino Del Riccio che con l'*Historia delle pietre*[8]recupera il lessico degli scalpellini ed illustra le denominazioni latine dei marmi, la loro funzione ed impiego in campo architettonico, le cave antiche e moderne. Nel XVIII secolo si afferma un interesse documentario per i marmi antichi, infatti compaiono i primi cataloghi ragionati delle pietre usate dai romani, redatti da studiosi e mercanti che agivano a ridosso della grande tradizione di studi antiquari dei secoli precedenti. Fondamentale soprattutto per l'interpretazione delle notizie riportate dalle fonti antiche riguardo i marmi e le pietre, è la pubblicazione del trattato *Delle Pietre antiche* ad opera dell'avvocato romano Faustino Corsi[9]. L'importanza di

[6]PENSABENE-POMPONI 1991-1992, III, 14-15, pp. 305-308.
[7]GIUSTI-MAZZONI-PAMPALONI, 1978.
[8]BAROCCHI 1979, pp. 5-81.
[9]CORSI 1845, pp. 2-13.

questa opera è testimoniata dalle sue molte edizioni ottocentesche (1828, 1833, 1845) e almeno altrettante nei secoli successivi, ma anche dalla risonanza che essa ha avuto in *Marmora Romana* di Raniero Gnoli[10], contributo fondamentale per lo studio dei marmi antichi; Gnoli ha avuto il merito di avvicinarsi allo studio dei marmi antichi basandosi da un lato su una prima trattazione scientificamente corretta delle fonti letterarie classiche, e dall'altro sulla visita in sito di molte cave e monumenti antichi, contribuendo così a formare una generazione di allievi e appassionati studiosi. Soprattutto a partire dalla seconda metà del XX secolo, particolare attenzione nel campo della ricerca è stata attribuita alla produzione degli elementi architettonici, dove ad eccezione di alcuni casi di rinvenimento di officine vere e proprie come nel caso di Cordoba[11] e del *vicus Lartidianus* tra *Puteoli e Baiae*[12], la letteratura critica non ha assunto posizioni uniformi, oscillando talvolta tra posizioni estreme; da una parte il riconoscimento di un atelier viene interpretato come un gruppo di artigiani organizzati, aventi la medesima formazione culturale, provenienza, articolazione interna e raggio di azione, dall'altra intende il concetto di officina come una astrazione concettuale con cui spiegare un certo ordine di differenze o affinità nell'esecuzione di materiali coevi, non riconducibili alla concezione di stile dell'epoca. Di fronte a questi differenti approcci di *werkstatt* importanti contributi provengono da Heinrich a proposito del tempio della Fortuna a Pompei[13], dove nella realizzazione dei capitelli furono impiegati due differenti gruppi di artigiani, uno più legato ad una formazione urbana, l'altro distintamente locale; dall'altra parte il Leon si concentra sugli edifici di Roma della fase alto-imperiale, ritenendo al contrario, come ogni cantiere

[10]GNOLI 1988.
[11]GUTIERREZ-DEZA 2004.
[12]DEMMA 2010.
[13]HEINRICH 2002. Considera un'officina come un gruppo definito di artigiani che condividono modelli e tecniche di lavorazione, riconoscibili anche all'interno di un cantiere dove sono presenti elementi di formazione differente.

faccia storia a sé e che le squadre di artigiani addette alla lavorazione si formino di volta in volta, provenendo da formazioni differenti[14] ed infine Schorner che occupandosi dei fregi con decorazione vegetale, rifiuta a priori il concetto di *werkstatt*, poiché definisce l'officina come un modello concettuale elaborato per giustificare corrispondenze stilistiche ed iconografiche[15]. Partendo dall'analisi stilistica nel senso più ampio del termine, l'affinità iconografica e qualitativa tra più elementi architettonici determina l'individuazione di gruppi di elementi caratterizzati da uniformità stilistica, costituendo la base metodologica del lavoro di Heilmeyer sull'evoluzione dei capitelli corinzi, realizzati con l'apporto di gruppi di artigiani, tradizioni ed officine differenti nella definizione del modello del capitello "corinzio normale" e della sua evoluzione[16]. La scuola di studi inglese, con il suo iniziatore Ward Perkins, risulta direttamente collegata ai metodi della cultura materiale, secondo cui l'analisi stilistica è solo una delle fonti a disposizione, utilizzata accanto alle fonti scritte ed ai dati archeologici relativi alla circolazione ed impiego dei marmi. L'importanza attribuita all'esame del materiale nella determinazione e nella identificazione di un gruppo di artigiani, conduce l'indagine sulla decorazione architettonica oltre l'ambito puramente artistico, collocandolo nella sfera della cultura materiale, come dimostrato nei contributi sulle officine di Nicomedia e della Tripolitania. Entrambe le prospettive dell'Heilmeyer e del Ward Perkins confluiscono nell'approccio metodologico sviluppato da Pensabene che basa l'analisi stilistica alla realtà

[14]LEON 1971, pp. 136-157. Ritiene che le squadre di artigiani potevano essere formate dai *redemptores marmorarii* in base alle commesse ottenute e che nemmeno a Roma esistessero officine stabili e strutturate. Le basi metodologiche adottate dal Leon sono da individuare in alcuni scritti del Kahler negli anni '30 sulla Porta Aurea di Ravenna (KAHLER 1935) e successivamente lo studio delle affinità formali e stilistiche tra le decorazioni architettoniche del tempio del Sole di Aureliano ed il restauro delle terme di Caracalla, individuando un'unica officina cui attribuire diversi elementi (KAHLER 1937).

[15]SCHORNER 1993, pp. 131-132. Valuta l'officina intesa come gruppo di artigiani una astrazione concettuale, in virtù delle condizioni dei materiali, della variabilità delle situazioni e della precarietà delle informazioni in materia.

[16]HEILMEYER 1970.

locale ed al processo produttivo attraverso gli studi sulla circolazione di materiali e modelli nell'intero mondo romano; Pensabene partendo dai contesti più prossimi a Roma si è allargato allo studio delle singole realtà provinciali, sviluppando i concetti di tradizione decorativa e stile regionale, partendo dal presupposto che alcuni modelli adottati al centro dell'impero si espandessero nelle province e si fondessero con stilemi locali, dando origine a stili regionali tipici, legati all'uso di particolari materiali edalle possibilità della committenza. A partire dalla metà degli anni '70 facendo seguito all'intensa attività di sistemazione delle principali classi di materiali operata soprattutto dalla scuola tedesca per le cornici della serie Romische Gebalke ad opera del Tobelmann[17] e del Kahler[18], per architravi soffitti e basi i lavori del Wegner[19], mentre altri contributi del Ronczewsky[20] e dello Hermann[21] classificavano altri tipi di capitelli, ci si concentra soprattutto sullo studio dei singoli contesti, estendendo lo studio a tutte le classi di materiali presenti[22]. Importante contributo a questo ambito di studio dei materiali viene fornito da Freyberger che sull'analisi dei capitelli urbani prodotti in un secolo e mezzo delinea due princìpi fondamentali[23], il primo che gli artigiani si specializzavano nel trattare una definita qualità di marmo e cambiare qualità comportava problematiche importanti e il secondo che lo stile è difficilmente dissociabile dalla tecnica; la qualità dei materiali lavorati diviene in questo modo l'unico discrimine per distinguere l'attività di officine diverse, poichè le loro realizzazioni vengono identificate sulla

[17]TOBELMANN 1923.
[18]KAHLER 1953.
[19]WEGNER 1957; 1965.
[20]RONCZEWSKY 1932.
[21]HERMANN 1980; 1988.
[22]Il riferimento è a tutti gli studi italiani condotti tra gli anni '70 e '90, in particolare ai contributi forniti da Rossignani (ROSSIGNANI 1975) sui materiali e le officine di Parma ispirandosi al metodo Heilmeyer, mentre Cavalieri Manasse (CAVALIERI MANASSE 1978) su Pola e Trieste, non affronta la questione delle officine ma si limita a proporre una provenienza per alcuni elementi architettonici di migliore fattura ed infine Sperti (SPERTI 1983) esaminando l'arco di S.Tomio a Verona ipotizza un influsso asiatico sulla base delle sequenze delle modanature.
[23]FREYBERGER 1990; 1998.

base di tracce evidenti nel processo tecnico di produzione. Negli studi successivi della Vandeput[24] sulla decorazione architettonica di Sagalasso, si denota una commistione di criteri stilistici e tipologici, infatti identifica una officina locale adottando un metodo simile a quello di Heilmeyer nel rilevare delle caratteristiche nel trattamento di alcuni motivi come il chiaroscuro dovuto all'uso del sottosquadro e il rilievo accentuato delle foglie di acanto che sembrano avere origine dal *kalathos* stesso. L'adozione di criteri misti è alla base anche dello studio condotto da Roth-Conges sulla decorazione proto-augustea della Provenza, dove l'analisi stilistica condotta con il metodo di Heilmeyer individua i tipi di acanto impiegati e i loro modelli, spiegando le affinità e differenze tra i materiali esaminati e definendo l'attività di una "scuola provenzale" con una accezione ampia, inglobando le diverse modalità con cui differenti *ateliers* si rapportano a medesimi modelli. Un ulteriore approccio metodologico, più ragionato, è rappresentato dallo studio sulla circolazione dei materiali costruttivi importati, il loro collegamento con artigiani itineranti e con la formazione di maestranze locali che si specializzano nella lavorazione dei litotipi importati. Proprio su questo filone di ricerca si innestano i contributi degli ultimi anni della "scuola romana" con Milella sul foro di Traiano[25], Caprioli sul tempio di Vesta[26], Demma su *Puteoli* e l'area flegrea[27] ed infine Mesolella sui centri costieri del Lazio meridionale[28].

[24]VANDEPUT 1997, pp. 183-200.
[25]MILELLA 1994; 2004.
[26]CAPRIOLI 2007.
[27]DEMMA 2007.
[28]MESOLELLA 1994.

1.2. Il contributo del marmo nella ideologia e propaganda imperiale

Da sempre il marmo è stato impiegato per esaltare l'impressione di ricchezza in un monumento, e solamente motivi logistici ne avevano rallentato la diffusione nel mondo greco, soprattutto per problematiche legate alla lavorazione ed al trasporto; in età imperiale le condizioni economiche e la tecnologia consentirono un'ampia diffusione prima del marmo bianco e dopo dei marmi policromi. L'inizio dello sfruttamento su grande scala delle cave di marmo nel mondo romano è in genere assegnato all'età augustea, in virtù di una politica di acquisti e confische delle principali cave, che permise al *princeps* la realizzazione di ambiziosi programmi politici ed edilizi. I marmi provenienti dalle province erano il primo e più evidente accenno alle vittorie dell'esercito, con una precipua valenza ideologica, ma anche alle capacità organizzative del potere centrale di convogliare verso Roma i frutti delle conquiste[29]; in questo modo veniva evidenziato il potere discrezionale romano su tutte le risorse dell'impero, sottomesse come le loro terre di provenienza dalla superiorità romana[30]. L'impiego del marmo rendeva più chiaro il messaggio dell'imperatore, favorevole a dedicare alla cittadinanza il lusso, prima confinato solo negli edifici pubblici e nelle fastose dimore della repubblica[31]; le fabbriche per la collettività e quelle destinate allo spettacolo erano soprattutto espressione

---

[29]Si possono distinguere due fasi nella diffusione del marmo a Roma: un primo importante impulso venne dato successivamente al 146 a.C., con la sconfitta di Cartagine e le vittorie di Metello Macedonico e L. Mummio che spalancarono ai Romani le porte della Grecia e delle cave di marmo pentelico e insulare. Alla prima fase appartengono diversi edifici in marmo pentelico databili al II secolo a.C., il tempio di Giove nel portico di Metello, l'*aedes Neptuni* nel Circo ed il tempio a *tholos* nel Foro Boario. La spinta decisiva si ebbe con la salita al potere di Augusto quando si attuò un intenso sfruttamento delle cave di marmo apuano di Luni; il periodo augusteo è decisivo perché definisce una tradizione architettonica e scultorea di immagini legate alla propaganda, punto di riferimento per tutta la successiva età imperiale. Dalle fonti classiche è noto che due soli edifici augustei furono costruiti interamente in marmo, il tempio di Giove Tonante in Campidoglio (Plinio, *Nat. XXXVI*) e quello di Apollo Palatino (Virgilio, Eneide VI, 69).

[30]PENSABENE 2002, p. 11; SCHNEIDER 2002, p. 86.

[31]Durante il periodo augusteo viene ripreso dall'architettura privata delle *domus* e delle *villae* tardo repubblicane, l'uso di sottolineare lo spazio interno con lastre pavimentali e parietali di marmi colorati, mentre lo spazio esterno con lastre di marmo bianco, come nel caso della Basilica Emilia, nel tempio di Apollo Sosiano e soprattutto nel Foro di Augusto (GUIDOBALDI 1985, tavv. 1: 1,3; PENSABENE 1989, pp. 43).

della *pubblica magnificentia* del sovrano, in quanto opere ben visibili e destinate a tutti i cittadini[32]. L'*imitatio Augusti* tramite cui le élites locali avevano modo di esprimere sia il loro prestigio che l'adesione alla propaganda dello stato romano[33], fece síche dall'età giulio-claudia buona parte degli edifici pubblici dell'Italia e delle province, prendendo a modello la decorazione del foro di Augusto, fosse dovuta ad interventi di evergetismo locali, nei quali l'utilizzo dei marmi aveva un grande ruolo di comunicazione politica[34]; esso costituiva anche un'importante fonte di investimenti e spese, perchè nella maggior parte dei casi i marmi erano acquistati attraverso normali procedure della *ratio urbica*, anche in zone lontane dalle cave. Il meccanismo di ascesa sociale che interessava le classi medio-alte spingeva a un sempre maggior spiegamento di lusso nelle abitazioni, oltre che nell'edilizia pubblica, era infatti più facile quindi più diffuso il commercio e l'acquisto di marmi per rivestimenti parietali e pavimentali piuttosto che non quelli di grossi blocchi e colonne per elementi strutturali[35]. Augusto attraverso la sua politica di rappresentazione del lusso

[32]Plinio nelle sue lettere a Traiano (*Epist., X, 37; 90*) sottopone alla approvazione di quest'ultimo i nuovi progetti delle città, giustificando i motivi degli stanziamenti, evidenziando l'importanza della *dignitas*, della *pulchritudo* e della *utilitas* per la città.

[33]Il principato augusteo aveva praticamente adottato un programma urbanistico che non la sciava spazio ad autoesaltazioni celebrative, specialmente ed in primo luogo lungo la via trionfale dal circo Flaminio al Campidoglio, poichè il *princeps* e la *Res publica* erano una cosa sola e l'unico e vero trionfatore era l'imperatore. Gli antichi *viri triumphales*, estromessi dalla piazza e dalla via trionfale, dove avevano fatto a gara in età repubblicana per superarsi in munificenza, furono inseriti nel Foro di Augusto, ognuno con i suoi elogia codificati secondo uno schema fisso, oppure ridotti ad un elenco nei fornici dell'arco Partico del Foro Romano (LA ROCCA 1984, p. 372).

[34]Anche la circolazione di maestranze ed *ateliers* è da mettere in relazione sia con interventi imperiali diretti, connessi all'edilizia pubblica di Roma (Tempio di Venere e Roma, Adrianeo e Mausoleo di Adriano), con atti di munificenza imperiale, quali i rinnovamenti delle città natali (ad Italica ad opera di Adriano, a Leptis Magna da parte di Settimio Severo), oppure la fondazione di nuove centri (Nikopolis di Epiro fondata da Augusto, Traianopolis da Traiano, Hadrianopolis da Adriano), con la celebrazione del particolare rapporto dell'imperatore con una città dovuta alla sua visita, alla sua permanenza o ad altre ragioni che hanno consentito di stabilire una relazione speciale, che ha avuto come conseguenza un intervento diretto (templi ad Antinoo ad Hermoupolis in Egitto).

[35]Il fenomeno del marmo si accompagna a specifiche situazioni economiche che hanno permesso alle classi dirigenti locali un arricchimento notevole, come nel caso della Tripolitania con la produzione dell'olio, la cui diretta conseguenza si ripercuote sul piano dell'architettura e degli arredi come i principali strumenti per manifestare il livello sociale acquisito e l'adesione allo stato romano, attraverso l'adozione di modelli dell'architettura ufficiale e del materiale che lo caratterizza.

e il repertorio delle immagini simboliche legate alla propaganda imperiale[36], divenne il modello anche dei successivi imperatori, sia nella decorazione delle residenze imperiali sia per quanto riguarda la consuetudine secondo la quale gli interventi edilizi monumentali nell'Urbe erano ambito esclusivo del *princeps* o di personaggi da lui autorizzati, quasi sempre appartenenti alla famiglia imperiale o alla classe senatoria[37]. Attraverso l'evergetismo la classe dirigente legava il proprio nome ad edifici pubblici di grande impegno[38], con sfoggio di materiali preziosi e decorazione ricercata, da un lato per evidenziare la propria ricchezza, dall'altro per manifestare il proprio legame con la città[39]. Soltanto a partire dall'età adrianea in concomitanza con lo sfruttamento delle cave di tipo misto fra l'amministrazione centrale e i privati furono più evidenti atti di evergetismo imperiale, mediante donazioni; gli atti di *pubblica magnificentia* erano più frequenti a Roma e nelle altre città italiane piuttosto che nelle province, dove si concretizzavano attraverso donazioni di marmi, oppure con condoni dei tributi eventualmente dovuti dalle città. Il prestigio del marmo colorato veniva ricercato nelle residenze urbane suburbane anche da tutti coloro che

---

[36]Nel periodo augusteo l'associazione simbolica di un particolare tipo di marmo alla regione di provenienza e/o al soggetto rappresentato, ha inizio con la restituzione nel 20 a.C. da parte del re Fraate IV, delle insegne perdute da Crasso nella battaglia di Carre del 53 a.C. ; in questa occasione Augusto commissionò la realizzazione di 22 statue collocate nella *Basilica Aemilia* e raffiguranti barbari orientali stanti, scolpite appunto in marmo frigio, alludendo così ai successi riportati dall'imperatore sul *limes* orientale dell'impero. Certamente il periodo augusteodefinisce da una parte un modello di propaganda della ideologia imperiale nella scultura come nell'architettura, dall'altra produce importanti cambiamenti che si manterranno inalterati almeno fino al II secolo d.C. nel sistema di produzione e distribuzione del marmo.

[37] PENSABENE 1996-1997, Vol. LXIX, pp. 5-9. L'autorità imperiale appoggiava con favore queste iniziative di privati, infatti come è attestato dall'imperatore Nerva (*Plin., Epist. X, 8, 1*), *oratione pulcherrima et honestissimo exemploomnes cives ad munificientam esset cohortatus*, il finanziamento privato delle costruzioni pubbliche era visto con favore dall'autorità imperiale.

[38]Un caso esemplare in questo ambito proviene da *Puteoli*, dove è documentata la costruzione di un tempio nel complesso monumentale del Rione Terra, con blocchi in marmo lunense, da parte del duoviro L. Calpurnio, un *mercator* che esercitava i suoi traffici tra Alessandria, la Siria e l'Asia, la cui ispirazione diretta nella decorazione architettonica e nella scelta dei materiali fu il Foro di Augusto a Roma (CIL X, 1613).

[39]La costruzione pubblica nelle città dell'impero era dunque diretta emanazione della classe dirigente locale che impiegava proprie risorse, appoggiata dal governo romano; tale impegno poteva essere originato da una spinta esterna del governatore nella provincia, del responsabile del programma edilizio e del popolo stesso, oppure come detto per la necessità da parte delle élite cittadine, di suscitare un'immagine positiva di sé.

dovevano imitare l'esempio dei sovrani, come i cavalieri, funzionari dell'amministrazione, senatori[40]. La qualità dei marmi impiegati rendeva evidenti le differenze sociali, infatti le specie più costose o estratte dalle cave imperiali erano indirizzate verso una committenza più ricca, mentre ai meno influenti erano lasciati i marmi poco costosi o di sostituzione. La quantità di marmi colorati imperiali usati nell'architettura privata è un indice dell'importanza di una città, poichè decresce con la distanza dalle cave; in genere è maggiore nelle province orientali che occidentali, ad eccezione ovviamente dell'Italia. Soprattutto nel corso del II secolo d.C. si assiste in Asia Minore a una monumentalizzazione e marmorizzazione di importanti città quali Efeso, Smirne, Afrodisia[41]. Alcuni tipi di marmi restarono però di esclusivo utilizzo dell'amministrazione imperiale, come nel caso del granito del foro, impiegato a Roma, nelle residenze imperiali e nelle costruzioni a finanziamento imperiale, nel caso di alcuni teatri campani, oppure il porfido rosso antico, adoperato per sculture ufficiali, di alto pregio per fusti di colonna e grandi *rotae*nei palazzi imperiali e *domus*.

[40]I luoghi in cui si esplica la munificenza locale sono gli edifici di spettacolo nei quali intervengono spesso più donatori che si ripartiscono le varie parti dell'edificio, attestando l'esistenza nelle città soprattutto di Sicilia, Puglia e Campania, di una classe dirigente ricca, in grado di finanziare edifici pubblici marmorizzati.
[41]BARRESI 2003. Nel corso del II secolo d.C. specialmente nella parte orientale dell'impero si tende ad ornare in modo sempre più lussuoso le città, infatti le decorazioni architettoniche e l'ornato acquistano maggiore importanza ed anche l'impiego di marmi colorati diventa importante per lo *splendor publicus*.

1.3. Amministrazione e sistema distributivo

La ricerca di materiali litici impiegati nel mondo antico per la scultura e per la decorazione è stata fondata sempre sulla diretta conoscenza e perlustrazione del territorio che i Greci avviarono con moderni criteri topografici e i Romani continuarono e portarono ai massimi livelli. In età romana i funzionari preposti e i governatori delle diverse province dell'impero segnalavano i minerali utili e le pietre, avvantaggiandosi anche di precedenti esperienze locali, delle tradizioni in uso per i litotipi, spesso modificando soltanto la mole di estrazione precedentemente avvenuta o ancora in corso[42]. La quantità estraibile di una determinata pietra era solo uno dei criteri guida, poiché altrettanto importanti erano le qualità estetiche e le proprietà fisico-meccaniche dei marmi. Dal materiale epigrafico rinvenuto è possibile ricostruire un quadro che seppur provvisorio, consente di delineare l'organizzazione della distribuzione dei marmi di cava, attraverso diverse fasi; la prima va dal periodo augusteo a quello flavio, è legata soprattutto alla produzione in funzione delle costruzioni imperiali dell'Urbe e dei programmi urbanistici portati avanti dagli imperatori nei territori occidentali dell'impero, come nei casi di Cherchel, Arles, Nimes, Autun. Con i Flavi inizia una nuova fase, contraddistinta da un imponente utilizzo dei marmi bianchi in architettura, con la conseguente necessità di stoccaggio di marmi a Roma, nelle cave di estrazione e nei vicini centri amministrativi, per essere inviati a destinazione presso le città provinciali[43]. Quando i fusti e i blocchi lapidei erano diretti a Roma, essi potevano usufruire dell'organizzazione imperiale collegata al *patrimonium Caesaris* per il trasporto di marmi ed altri materiali di pregio; la rete di trasporti

[42]L'apertura delle cave avveniva sia con una ricerca sistematica del giacimento, ma anche per casi fortuiti, come narra Vitruvio (*De Arch., Libro X*) a proposito della leggenda del pastore Pixodaro che scoprì un giacimento di marmo Efesino.

[43]A questo proposito sono esemplari i casi del Foro di Tarragona, datato all'età di Vespasiano, e del Traianeo di Italica con l'impiego di colonne in marmo lunense e in marmi colorati provenienti dalle cave principali (PENSABENE 1993, pp. 293-321); LEON 1988.

organizzata dagli imperatori per convogliare dalle cave verso Roma i vari marmi, ne rendeva probabilmente più semplice l'accesso, anche per la committenza privata, mentre il trasporto avveniva attraverso le navi marmorarie[44], in gran parte di privati, che potevano affittarle sia allo stato che ai *mercatores*[45]. Il marmo delle cave imperiali aveva prezzi diversi, infatti il costo più elevato spettava ai marmi colorati, non solo più prestigiosi, ma anche più duri da lavorare e difficili da estrarre, o comunque provenienti da cave isolate, lontane da vie di comunicazione fluviale e marittima, ma ugualmente sfruttati, anche in ragione del loro significato ideologico e di prestigio assunto. L'Editto di Diocleziano sui prezzi massimi riferisce che i marmi meno costosi erano i litotipi bianchi a grana grossa, estratti da cave prossime al mare, come nel caso del Proconneso e del Taso, mentre piuttosto elevati dovevano essere i prezzi dei marmi bianchi statuari, a grana fine e media, adatti alla statuaria ed estratti sul Monte Pentelico e a Paros. La diffusione dei marmi antichi nelle aree più importanti dell'impero, evidenzia come non esistesse alcuna esclusività dei marmi preziosi riservati a Roma, poichè la strategia di distribuzione mirava a riservare i più prestigiosi e quelli di migliore qualità nelle costruzioni imperiali[46], senza comunque escludere i privati e le città; l'acquisizione di grandi elementi architettonici marmorei e di fusti di colonne dalle cave statali da parte dei privati, avveniva presumibilmente attraverso un rapporto clientelare, sotto il

[44]Dall'analisi della forma e dalle tracce di lavorazione si possono comprendere il modo di stivaggio e la futura destinazione d'uso dei manufatti; i blocchi di marmo bianco pregiato avevano di solito dimensioni ridotte ed erano prive di squadratura, mentre i blocchi di marmi colorati erano quasi sempre squadrati, di forme complesse lavorati a gradini. (BACCINI LEOTARDI 1979, pp. 89-92; PENSABENE 2002, p. 29).

[45]Attraverso le iscrizioni poste sui blocchi e sulle colonne al momento dell'estrazione o all'arrivo a Roma nella *Statio Marmorum* è possibile ricostruire il sistema alla base della distribuzione dei marmi nelle diverse zone dell'impero; venivano riportate la data consolare, il numero del blocco, spesso preceduto dal *loco*, il nome dell'officina o della *caesura* incaricata delle operazioni ed in alcuni casi come a Docimium e Simitthus veniva riportato anche il nome del *procurator* da cui dipendevano le cave, preceduto dalla dicitura *sub cura*.

[46]La grande domanda e l'elevata quantità di marmi importati dalle diverse aree dell'Impero, spinsero i romani ad attuare tra il I ed il II secolo d.C., una importante riorganizzazione del sistema di produzione e distribuzione sul mercato, in virtù dei provvedimenti adottati da Tiberio, che sancivano di fatto il monopolio imperiale nell'estrazione di pietre e minerali.

controllo imperiale [47]. Sui meccanismi di smistamento del marmo proveniente dalle cave statali sul mercato privato non si hanno ancora informazioni definitive; è comunque plausibile l'esistenza di appalti che consentivano ai *redemptores* di disporre dei quantitativi, i cui particolari di tale diffusione oggi non sono ancora del tutto noti, ma è attestata l'esistenza di *negotiatiores marmorarii* che consentivano la circolazione del marmo presso i privati e le città, ricevendone le ordinazioni e trasmettendole alle cave[48]. È probabile che gli acquirenti potessero rivolgersi direttamente alle cave e ai grandi depositi di marmi presso i porti principali da cui partivano le navi marmorarie; per i magazzini di proprietà imperiale solo l'eccedenza era destinata alla vendita ai privati o alle città[49]. Tutto ciò evidenzia una struttura organizzativa mercantile complessa, che doveva fronteggiare una domanda crescente e diversificata, che presupponeva un'organizzazione alle spalle che solo l'imperatore e l'amministrazione centrale erano in grado di garantire, in considerazione anche degli elevati costi di gestione e delle molteplici difficoltà logistiche; questo avveniva soprattutto in funzione delle esigenze costruttive degli edifici imperiali e in seconda istanza anche di quelle delle classi dirigenti sia di Roma che delle province. Un ruolo di primo piano nella scelta dei materiali edilizi e delle maestranze da impiegare negli edifici avevano i *curatores*, i quali venivano scelti tra coloro che avevano ricoperto magistrature cittadine o erano stati autori di evergetismi[50]. Tuttora di difficile definizione risulta essere la problematica delle modalità di smistamento dei marmi nei vari centri dell'impero, se fossero prima trasportati a Roma, stoccati e poi inoltrati a destinazione, oppure giungessero

[47]É probabile che almeno per i marmi meno costosi come ad esempio il cipollino, la distribuzione avvenisse direttamente dalle cave al committente. Su tutta la problematica importanti sono le considerazioni di Jurisic (JURISIC 2000, pp. 39-41) e Pensabene (PENSABENE 2002, p. 60).
[48]Importanti considerazioni in merito alla struttura organizzativa mercantile vengono forniti da Ward Perkins (WARD-PERKINS 1992, p. 26) e Barresi, quest'ultimo in particolare sul ruolo dei governatori nelle province dell'Asia Minore per la costruzione di edifici pubblici e per il loro approvvigionamento di marmo (BARRESI 2003, pp. 94-297).
[49]PENSABENE 2002, pp. 64-65.
[50]PENSABENE 2002, pp. 65-66.

direttamente dai porti di imbarco alla meta. Le *stationes* più importanti erano indubbiamente quelle di Porto, presso Ostia, e della zona dell'odierno Lungotevere Testaccio a Roma[51]; quest'ultimo sito almeno fino alla metà del I a.C., fu un centro di raccolta, deposito, immagazzinamento e talvolta anche lavorazione dei marmi destinati sia alla committenza imperiale che a quella privata. Lo sviluppo ininterrotto delle cave, alimentato dall'eccezionale sviluppo edilizio di età traianea ed adrianea, rese insufficiente gli spazi della *Statio Marmorum*, portando così alla costruzione di nuove strutture connesse allo stoccaggio e alla commercializzazione dei marmi presso il *Poruts Traiani* a Porto. I marmi ivi stoccati dovevano essere parzialmente commercializzati, almeno limitatamente ai settori sfruttati da appaltatori privati o liberti imperiali, dato che erano messi a disposizione dei *negotiatores* e delle officine marmorarie a servizio della committenza privata. Ward-Perkins sottolinea anche il ruolo preponderante della committenza nella distribuzione dei marmi, infatti nel caso di una commessa imperiale, era probabile un invio diretto alla destinazione finale dai magazzini di Roma e di Porto, dai centri di raccolta presso i porti di collegamento, ma anche dai depositi presenti direttamente presso i bacini estrattivi[52]. Un altro aspetto ugualmente importante era la produzione in serie di elementi semilavorati all'interno delle cave maggiori ed esportati in varie fasi di finitura; tale pratica soprattutto a partire dal II d. C. presupponeva un'organizzazione capillare dell'attività di lavorazione e una richiesta da parte della committenza di adesione ai canoni dell'arte ufficiale attraverso l'uso del marmo, determinando una maggiore domanda di elementi architettonici e

[51]A proposito dell'organizzazione imperiale per la raccolta e distribuzione del marmo sul modello di quella tolemaica si veda BACCINI LEOTARDI 1979. Intorno al 1860-70 un padre barnabita L. Bruzza (BRUZZA 1870, p.124) studiò in maniera approfondita un deposito di marmi bianchi e colorati ai piedi dell'Aventino, vicino al Tevere, simili a quelli trovati ad Ostia nel canale di Fiumicino; questi materiali lapidei provenivano dalle principali cave imperiali ed erano stati trasportati a Roma, offrendo indizi sulla collocazione della *Statio Marmorum*, cioè del sito preposto alla raccolta, deposito e smistamento dei marmi destinati alla *ratio urbica* e alla *ratio imperialis*. (CIL, VI 569; CIL, VI, 33886; CIL, VI 33873; DUBOIS 1908, nn. 199, 200, 278).
[52]WARD-PERKINS 1992, pp. 24-32.

scultorei, più frequentemente prodotti [53]. Direttamente connesso con l'aspetto produttivo era il fenomeno della circolazione delle maestranze itineranti specializzate[54], che scolpivano a destinazione, spesso anche con l'aiuto di maestranze locali manufatti marmorei standardizzati ed in linea con la propaganda imperiale del tempo; le officine itineranti non per forza provenivano dalle stesse aree di estrazione dei materiali importati, ma venivano selezionate sulla base di criteri economicità, prestigio ed abilità tecnica[55]. Con l'età severiana si verificò un cambiamento radicale nei sistemi distributivi e produttivi dei marmi, cessarono le iscrizioni sui blocchi provenienti dalle cave imperiali, per alcune come Docimium, Proconneso e Troade continuò lo sfruttamento intensivo, mentre per altre diminuì in maniera esponenziale, come per il marmo lunense, sostituito a Roma in architettura con il proconnesio, probabilmente anche in ragione della crisi politica ed economica[56]. Con il trasferimento della capitale da Roma a Costantinopoli voluto da Costantino, diminuisce fortemente l'importazione a Roma e in Occidente dei capitelli corinzi in proconnesio, massimamente diffusi, al di fuori dell'Asia Minore e dell'Oriente, soprattutto in età tetrarchica e costantiniana; lo spostamento portò come ulteriore conseguenza anche la cessazione dell'invio regolare di carichi per l'architettura dalle cave orientali dell'impero. Dopo l'ultimo grande periodo costruttivo di Roma

[53]WARD-PERKINS 1992, pp. 25-30.

[54]Ad Atene ed Afrodisia la vicinanza alle cave influenzò la vita economica delle città, poichè si formarono delle officine esperte in scultura, in particolare specializzate nella produzione di statue e sarcofagi esportati in altri centri occidentali.

[55]Le forme tipiche di officine microasiatiche in Occidente sono in genere indice di un livello artistico, tecnico e finanziario elevato, esse erano spesso originarie dalle cave del Proconneso, di Docimio e dalle città di Afrodisia, Nicomedia ed Efeso. Nel caso dell'isola del Proconneso le officine erano specializzate nella produzione di sculture, di sarcofagi semilavorati a ghirlande, di elementi architettonici sia rifiniti che semilavorati (PENSABENE 2002, p. 50). La medesima situazione è riscontrabile a Docimium dove era rinomata la produzione di sarcofagi a colonnette di Sidamara (PENSABENE 1986, pp. 285-429), in questo caso lavorati del tutto, probabilmente destinati ad una committenza più ricca rispetto a quella dei manufatti semilavorati.

[56]FANT 1992; WALKER 1988, pp.187-198. Già a partire dal II secolo d.C. si evidenzia un impiego preponderante del proconnesio nell'architettura pubblica rispetto al marmo lunense, nel *Capitolium* di Ostia, nel tempio di Venere a Roma, nell'Adrianeo, successivamente nel corso dell'età severiana e nel III secolo nell'arco di Settimio Severo, Terme di Caracalla, Serapeo del Quirinale (AMADORI-LAZZARINI-MARIOTTINI-PECORARO-PENSABENE 1988, pp.399-415).

risalente all'età di Diocleziano e Massenzio, è probabile che le scorte di marmi bianchi per l'architettura si esaurirono e le importazioni furono limitate a commesse private, in prevalenza per la produzione di sarcofagi cristiani e capitelli compositi a foglie lisce impiegati nelle *domus* e nelle chiese del IV-IV secolo[57].

[57]In questo contesto socio-economico si consolida il fenomeno del reimpiego degli elementi marmorei, il cui caso più emblematico è rappresentato dalla costruzione delle monumentali basiliche costantiniane, all'interno delle quali prevale l'impiego di colonne e capitelli prelevati da edifici pubblici esistenti con l'autorizzazione dell'imperatore (PENSABENE 1989, pp. 47-48).

CAPITOLO II

L'ambito geografico e i modelli imperiali

2.1. L'entroterra campano a partire dall'età augustea

Nei versi di Virgilio[58] ed Orazio[59] si legge del sogno diffuso nella società romana al tempo della fine delle guerre civili e la consapevolezza dell'inizio di un periodo pacifico e prospero, di una nuova "età dell'oro". Il progetto augusteo è da connotarsi come una intensa opera di rifondazione politica, ideologica e culturale dello Stato romano, che conduce alla costituzione dell'impero. In questa grande operazione politica e culturale, in cui l'arte divenne lo strumento privilegiato di comunicazione sia sul piano estetico che emotivo[60], un ruolo determinante ebbe il costante richiamo alla tradizione, ovviamente modificata e reinventata in funzione della nuova situazione storica, in modo che ogni cambiamento apparisse il recupero o l'evoluzione degli aspetti più antichi e nobili, caratterizzanti la cultura del popolo romano[61]. Strabone a conclusione della sua opera geografica[62] descrive la sistemazione che Augusto diede all'ecumene controllata da Roma, una preziosa testimonianza degli aspetti salienti dell'organizzazione territoriale dell'impero, caratterizzata da una varietà di forme di egemonia e di controllo, dalle regioni direttamente soggette in forma di province, alle città libere in esse presenti, ai territori governati da re, dinasti e capi tribali, che lasciano sussistere in larga misura gli ordinamenti e le particolarità locali, connotando l'impero come una entità territoriale bipartita, da una parte il *populus*

---

[58] *Virg., Bucoliche, IV, 5.*
[59] *Oraz., Epistulae, XVI, 41.*
[60] L'ascesa al potere di Augusto ridusse drasticamente la possibilità da parte degli *optimates*, di autocelebrazioni tali da oscurare la fama e la gloria del *princeps*, fondatore di una nuova era di prosperità. L'adesione senatoriale alla politica augustea si manifestò anche nel programma edilizio, poichè i *viri thriumphales* che ebbero la possibilità di erigere a proprie spese monumenti pubblici particolarmente fastosi, con i proventi del bottino di guerra, ebbero l'accortezza di adeguarsi al progetto generale impostato dalla nuova classe dirigente, esaltando nel programma figurativo le gesta del solo Augusto, ormai identificato con la *Res publica* stessa (LA ROCCA 1987, pp. 347-372).
[61] SIRAGO 1978, p. 183; LAFFI 2007, p. 119.
[62] Strab. *6, 3, 5; 6,3, 15.*

Romanus e dall'altra il *princeps*[63]. L'impero mediterraneo di Roma nella sistemazione augustea raccolse l'eredità di due modelli organizzativi fondamentali, il modello greco della città-stato, nel quale la collettività assunse la funzione di soggetto delle relazioni giuridico-politiche di interesse pubblico e il modello dello stato dispotico orientale, in cui il soggetto di tali relazioni era appunto il monarca [64]. L'evoluzione amministrativa accompagnò e favorì questo processo di integrazione, che divenne anche un fattore di progressiva uniformazione delle strutture economiche, politiche e sociali, con la creazione e articolazione di organismi amministrativi e finanziari, a livello centrale e periferico, che trovarono nella larga autonomia delle singole cellule locali un valido complemento alla loro conservazione. La politica augustea attuò profondi mutamenti anche nell'amministrazione della città di Roma e in quella dell'Italia, che appare essere, in contrapposizione ai territori provinciali, una sorta di estensione [65]; l'impostazione della struttura romana rifletteva il nuovo ruolo che Roma aveva assunto negli ultimi decenni della tarda repubblica, con l'esito di quel processo definito di "capitalizzazione", a proposito dell'estensione della cittadinanza romana e della municipalizzazione della penisola, che rese Roma assai diversa, dal punto di vista dimensionale e funzionale dagli altri grandi centri urbani dell'area mediterranea[66]. Alla ripartizione territoriale di Roma in 14 regioni, a loro volta suddivise in un certo numero di *vici*, con la conseguente obliterazione della differenziazione tra tribù urbane e tribù rustiche, corrispose la divisione del territorio d'Italia in 11 regioni. Accanto

[63]LO CASCIO 2000, pp. 13-80.
[64]Emblematico è il caso del tempio di Saturno, sede dell'erario, ricostruito da *L. Munantius Plancus* in occasione della celebrazione del suo trionfo nel 43 a.C. a seguito della vittoria sulle popolazioni alpine, elogiava apertamente nella decorazione scultorea le imprese del *princeps*, in particolare la raffigurazione di Tritoni che soffiano in *bucinae*, sono da rapportarsi alla vittoria di Azio del 31 a. C. Il messaggio del programma decorativo adottato da *Munatius Plancus* nel tempio di Saturno e sul suo monumento funerario a Gaeta rispondeva ad una duplice valenza ideologica, la prima di tipo pubblico di esaltazione del princeps, la seconda di tipo privato sottolineava il rapporto di amicizia con Augusto (PENSABENE 1984, pp. 47-118; LA ROCCA 1987, p. 353).
[65]SIRAGO, 1978, pp. 135-137.
[66]THOMSEN 1947.

alla suddivisione in regioni vennero creati distretti diversi come ambiti territoriali di competenza di una serie di funzionari[67]. I criteri utilizzati da Augusto per la ripartizione del territorio in *regiones*, sembra plausibile fossero di ordine etnico e politico, puntando alla valorizzazione di tradizioni storiche e culturali[68]. L'ambito geografico interessato dalla presente ricerca ricade nella *Regio II Apulia et Calabria*, poichè da sempre l'entroterra irpino e beneventano ha esercitato un ruolo di cerniera e passaggio naturale per uomini e merci tra il versante adriatico e tirrenico della penisola[69]; questi territori risentirono della vicinanza della *Regio I Latium et Campania*[70], in termini di influenza stilistica, architettonica sia di crescita economica e sociale. In età Augustea si assiste ad una fase di urbanizzazione dei centri campani, che vengono dotati di edifici pubblici, di infrastrutture, approvvigionati di materiali e adornati da maestranze, la cui attività risulta strettamente collegata alla diffusione dell'ideologia imperiale e al sostegno delle *elìte* locali al potere dell'*Urbe*.

[67]È il caso dei senatori designati dal *princeps* (Suet., *Aug.*, 37, 1; DioCass., LIV, 4, 8, 4) ma nominati mediante senatoconsulto (*Front*., *Aq*., 100; *ILS*, 104-105) e successivamente dei pretori, più di rado anche dei cavalieri, ai quali venne affidata la *cura viarum*, dopo che Augusto aveva provveduto alla ricostruzione delle strade distrutte nel corso delle guerre civili.
[68]La finalità di Augusto era di creare circoscrizioni, quindi catastazioni, utili per la realizzazione del *census*, operazione sussidiaria al suo progetto di modifica del sistema di tassazione.
[69]MARCHI 2013, pp. 327-345.
[70]GRELLE 1995, pp. 241-260.

2.2. Dall'urbanizzazione dell'età augustea alla fioritura antonina

La divisione in *regiones* dell'Italia è indubbiamente l'intervento augusteo più significativo, in quanto decreta la pacificazione e l'unificazione della penisola, determinando il superamento dei contrasti etnici, politici ed economici che già in parte il periodo successivo al *bellum sociale* aveva attenuato. Le indicazioni più precise sulla *Regio II Apulia et Calabria* si ricavano dai riferimenti trasmessi da Plinio, le cui indicazioni sembrerebbero derivare direttamente dal *liber regionum* di Augusto: "*conetitur secunda regio amplexa Hirpinos, Calabriam, Apuliam, Sallentinos"*[71].

Fig. 1. Regio II Apulia et Calabria.

Dal punto di vista della geografia moderna, i limiti designati dal riferimento pliniano, sembrerebbero includere l'attuale Puglia, l'area melfese inserita in antico nella Daunia, l'entroterra murgiano che rientrava nella Peucezia e l'Irpinia, con le odierne province di Avellino e Benevento; tale area era

[71]Plin. N. H. 3,99; è probabile che i dati in possesso di Plinio derivino dall'elenco delle fondazioni coloniali augustee, riportate nelle *Res Gestae.*

delimitata dall'idrografia, con il fiume Biferno a nord, l'alta valle dell'Ofanto, fino a raggiungere lo spartiacque dell'Appennino campano, ed il fiume Bradano che costituiva il limite meridionale nell'entroterra[72]. Anche Strabone fornisce un quadro della regione in età augustea, che evidenzia una serie di trasformazioni rispetto al passato, ritenuto prospero e rigoglioso[73], poichè le città un tempo ricche e popolose, vengono descritte ormai ridotte a miseri villaggi, in particolare per l'entroterra Irpino, la Daunia ed il Salento. Il sistema insediativo dell'area in età augustea è desumibile ancora una volta dalle indicazioni pliniane, che presentano una realtà piuttosto eterogenea ed evidenziano una molteplicità di insediamenti, dalle colonie latine, alle *poleis* greche, alle *civitates* autonome, dalle comunità di villaggio ai sistemi rurali, con diversi statuti giuridici legati dal medesimo inserimento nell'ordinamento dello stato romano. Oltre alle città giuridicamente riconosciute sotto forma di colonie e municipi, vengono individuate cinquantadue compagini, delle quali otto per l'Irpinia, ventinove per l'*Apulia*, dieci per i Calabri e sette per i Salentini[74]. Le nuove distribuzioni coloniali prevedevano un massiccio afflusso di allogeni liberi e schiavi che si insediavano nei territori a diverso titolo e con diverse forme, e che avevano messo in crisi le identità locali ancora superstiti, riducendo progressivamente la complessità linguistica e culturale preesistente e provocando il definitivo cedimento dei ceti dirigenti locali, che già da tempo avevano optato per assimilazione dei modelli romani[75]. Le città di *Abellinum*, *Beneventum*, *Luceria*, *Venusia*, unitamente ai centri minori, consentono di evidenziare una serie di interventi urbanistici ed architettonici di Augusto, che denotano

[72]THOMSEN 1947; GRELLE 1995, pp. 241-260.

[73] Strab. 6,3,5; 6,3,9; 6,3,15. La condizione di desolazione sarebbe per lo più imputabile ad un ridimensionamento e riorganizzazione degli abitati, dettata da una trasformazione produttiva e da una evoluzione insediativa, piuttosto che ad una condizione di vero e proprio abbandono.

[74]GRELLE 1995, 241-260. In riferimento alle colonie di *Beneventum*, *Luceria* e *Venusia*, queste città furono interessate dalle deduzioni di età triumvirale o del principato e perciò legate al riordino territoriale dell'*Apulia*.

[75]Nello stesso tempo l'area di influenza ellenica viene a ridursi progressivamente e la stessa Taranto, dove era stata dedotta la colonia romana di *Neptunia* nel 123 a.C., entra a pieno titolo nello stato romano.

l'interesse dell'imperatore per questa area; in una prima fase le deduzioni delle colonie di Ottaviano, definiscono l'assetto dell'urbanizzazione italica precedente l'inizio del principato, con l'inserimento di nuovi coloni che occupano nuove città e territori e quindi con una esigenza costruttiva strettamente legata all'edilizia residenziale urbana e rurale[76]. Dopo il 27 a.C. viene messa in atto una politica urbanistica che trova attuazione in nuove manifestazioni architettoniche legate all'ideologia augustea, con la realizzazione anche nei contesti periferici, del grande progetto di monumentalizzazione avviato per l'Urbe; in questa fase le tendenze urbanistiche essendo ormai definitivamente "normalizzate" determinano interventi di adeguamento di aree funzionali e infrastrutturali, di diffusione di complessi monumentali a volte importati direttamente da Roma, come nel caso dei grandi edifici collettivi, delle mura, delle aree forensi, degli edifici di spettacolo[77]. Emerge con chiarezza un processo di sviluppo urbano che interessa molti centri dell'area apulo-campana che segue ed accompagna il processo di consolidamento del potere di Augusto; gli interventi imperiali si manifestano attraverso opere architettoniche di grande impegno costruttivo, che stimolano l'evergetismo dei ceti locali, con magistrati impegnati in opere di adeguamento infrastrutturale, di monumentalizzazione e di marmorizzazione[78]. A *Luceria* gli interventi edilizi sembrano la conseguenza di un fenomeno di adeguamento culturale da parte dei ceti dirigenti, il cui simbolo ideologico ed economico è senza dubbio l'anfiteatro dedicato dal magistrato *M. Vecilius Campus* in onore di Augusto e della colonia[79]; a *Venusia* la nuova deduzione di coloni determinò una ristrutturazione urbana

[76]TORELLI 1990, pp. 57-64.
[77]Nei centri di antica tradizione urbana gli effetti delle deduzioni di veterani si possono leggere nei rapporti tra città e territorio, traducendosi in un riassetto dell'organizzazione dell'agro, con modifiche dell'orientamento, con evidenti redistribuzioni, con ampliamenti dei territori occupati per la distribuzione dei nuovi coloni; le stesse strutture rurali subiscono cambiamenti che avviano il processo di diffusione della villa e del latifondo (SOMMELLA 1988, pp. 143-164; TORELLI 1990, pp. 43-64).
[78]SIRAGO 1978b, pp. 135-137.
[79]LIPPOLIS 1999, pp. 1-28.

e numerosi interventi sia nell'edilizia pubblica che privata, in particolare con la lastricatura dell'area forense e la realizzazione di grandi complessi pubblici [80]. In area irpina ad *Aeclanum* con l'età augustea si concretizza il processo di urbanizzazione dell'abitato avviato dopo la guerra sociale con la figura del patrono *C. Quinctus Valgus* attraverso la costruzione della cinta muraria e delle porte di accesso alla città, mentre la monumentalizzazione augustea interessa gli edifici del foro, evidenti nelle decorazioni architettoniche e nell'utilizzo del marmo lunense nelle strutture del foro[81]. A Benevento la documentazione epigrafica ci consente di individuare l'affermarsi a livello di classe dirigente locale di alcuni di quegli stessi veterani che raggiunsero il rango di decurioni o rivestirono la carica di duoviri, in virtù dell'elevato stanziamento di coloni, emersero nuovi ceti e nuove personalità all'interno delle aristocrazie municipali; con l'età augustea[82] la città ricevette un notevole impulso alle attività economiche anche alla luce della favorevole posizione viaria lungo la Via Appia, in relazione soprattutto alle attività agricole e ai commerci. Il II secolo d.C. rappresenta per l'area beneventana il periodo di massimo splendore e di maggior fervore edilizio con la monumentalizzazione della città e del territorio circostante, che si esplica nella costruzione del teatro, dell'anfiteatro, delle terme e di opere infrastrutturali; l'apice di tale prosperità è rappresentato dai decenni iniziali, durante i regni di Traiano ed Adriano. L'evergetismo imperiale appare legato strettamente ai promotori, poiché sembra assolvere ad una duplice funzione, la prima a carattere economico tesa a sottolineare la natura di tassazione indiretta, di redistribuzione delle ricchezze accumulate, di investimento, e la seconda di

---

[80] *CIL IX, 453-454;* CHELOTTI 2003, pp. 133-138, nn. 17-19; CIL, IX, 446.

[81] *CIL IX 1140*; MESISCA 2013, pp 47-90.

[82] Proprio alla fase augustea è riferita una epigrafe con cui *P. Veidius Pollio,* potente governatore della Provincia d'Asia, di probabile origine beneventana, dedicò ad Augusto ed alla colonia di Benevento un *Cesareum* (CIL, IX, 1556).

natura politico-ideologica, poichè consente all'evergetismo di regnare sulle coscienze dei cittadini dell'impero. L'attività traianea si concretizza nell'attuazione del programma degli *alimenta* con l'obiettivo di rinvigorire la popolazione in declino, dare nuovo impulso all'agricoltura, nuova vitalità economica e demografica alle aristocrazie municipali oramai allo stremo delle risorse[83]. A sostegno del rinnovato slancio economico delle aree interne[84], a Benevento venne eretta l'opera monumentale dell'Arco di Traiano[85], e per il territorio circostante venne costruita la *Via Appia Traiana,* che rendeva più agili e veloci i collegamenti tra Roma ed il porto di Brindisi, dove transitavano tutti i traffici per la Grecia e l'Oriente, consentendo alle produzioni agricole locali, di essere facilmente reperibili sui principali mercati[86]. Con l'imperatore Adriano si prosegue sulla medesima linea politica intrapresa dal suo predecessore, con interventi di restauro e manutenzione della Via Appia nel tratto tra Benevento ed *Aeclanum*[87], a vantaggio dei cittadini e delle attività prossime alla viabilità; l'interesse e la munificenza dell'imperatore si manifestarono anche nella promozione di numerosi interventi pubblici[88], è probabile infatti un intervento attribuibile all'età adrianea nella ricostruzione del teatro e in maniera certa nella costruzione delle terme, dove nominò direttamente *C. Ennius Firmus* in

---

[83]Gli orientamenti traianei appaiono dunque evidenti, e in generale il programma edilizio, tutto imperniato sulla costruzione di strade, porti ed infrastrutture, viene considerato un richiamo, alla politica di Augusto e della dinastia giulio-claudia (JOUFFROY 1986, p. 138); la quasi totalità delle azioni munifiche di Traiano ebbero a concentrarsi verso opere di pubblica utilità.

[84]LAURENCE 1999, p. 48.

[85]A proposito del rilievo raffigurante la *Institutio alimentaria cfr* PARIBENI 1927, p. 261; BEAUJEAU 1955, p. 436, HASSEL 1966, pp. 9-11; ROTILI 1972, pp. 97-98. Le modalità di attuazione del provvedimento sono ricostruibili grazie alla celebre *tabula Baebiana* (*CIL* IX, 1455 = *ILS,* 6509), proveniente dal territorio beneventano; (TORELLI 1999, p. 207).

[86]Ancora una volta Plinio (*Plin. N. H. XXXII, 19*) sottolinea l'importanza commerciale di Benevento, addirittura per la circolazione di numerose varietà ittiche provenienti dal Mediterraneo.

[87]Importante al riguardo un testo (*CIL* X, 6075 = *ILS,* 5875 = *AE* 1997, n. 322) di età adrianea, relativo ad un intervento di restauro compiuto sull'*Appia* da parte di Adriano, con la collaborazione dei *possessores* di terre che davano sulla strada: per la pavimentazione di quindici miglia (pari a circa 22 km) si ebbe una spesa complessiva di 1.716.100 sesterzi, vale a dire all'incirca 114.000 sesterzi per miglio (poco meno di un chilometro e mezzo).
La quota più consistente toccò all'imperatore mentre il restante contributo venne versato dai possidenti.

[88]L'attività evergetica di Adriano nelle varie *regiones* appare più modesta rispetto a quella attuata da Traiano, anche se si concretizza su templi ed edifici sacri e su opere di pubblica utilità quali strade, acquedotti.

qualità di *curator operis thermarum*[89]. In riferimento al territorio circostante, alla fase adrianea risale l'elevazione di *Aeclanum* al rango di *colonia Aelia Augusta*; in questo periodo la città fu interessata anche da una ristrutturazione urbanistica, infatti fu costruito un anfiteatro, e nel settore nord-occidentale, furono edificate le terme; venne inoltre sistemata la viabilità esterna e interna, e realizzata la via Herdonitana o *Aurelia Aeclanensis*, che collegava *Aeclanum* a *Herdoniae.*

[89]*CIL IX 1419= ILS 6489.*

2.3. Il contributo epigrafico nelle committenze pubbliche e private

Rispetto alle altre civiltà del mondo antico, che pure utilizzarono la scrittura incisa come veicolo di informazione, Roma concepì l'epigrafia come uno strumento allo stesso tempo pubblico e privato; per tale ragione rappresenta l'unico supporto documentario per la ricostruzione di un quadro storico-informativo e una fonte privilegiata di conoscenza della storia istituzionale, sociale, culturale di Roma. Le iscrizioni latine furono dunque uno straordinario mezzo di comunicazione, di rappresentazione, poichè la pratica epigrafica di una grande civiltà quale fu quella di Roma, venne concepita per diffondere informazioni in modo efficace e durevole, soprattutto per esprimere i valori fondamentali di un sistema socio-politico all'interno del quale ogni singolo individuo aveva una collocazione precisa. L'incisione su un supporto durevole come la pietra o il marmo, fissava ancor di più il messaggio nella solidità della materia, esprimendo la volontà determinata di protrarre il più a lungo possibile nel tempo la validità del testo scritto. Anche nei momenti di maggiore saldezza e di più forte aggregazione di consenso, per almeno due secoli dalla sua istituzione, il potere imperiale non poté definirsi un potere assoluto, pur nell'ampiezza delle prerogative del principe; esso necessitava di una costante interazione con altri soggetti politici, il Senato, l'apparato burocratico-amministrativo, l'esercito e il popolo. Per tale ragione la comunicazione tra l'imperatore e le varie istituzioni che formavano l'apparato imperiale si presenta in forme molteplici ed assai diversificate, con una prevalenza di manufatti di eccellenza. Accanto alle onorificenze ufficiali, accordate all'imperatore dal Senato e in nome del popolo romano, ve ne erano altre concesse da singoli cittadini, da gruppi, la cui generosità nei confronti del sovrano era dettata principalmente dalla volontà di affermare il proprio *status* sociale rendendolo pubblico, connotando la venerazione dell'imperatore come uno strumento di autorappresentazione e autopromozione dei dedicanti. L'imperatore dal

canto suo utilizzava una serie di strumenti di comunicazione con il fine di organizzare il consenso intorno alla propria persona e al potere che rappresentava, veicolando e diffondendo l'ideologia imperiale, attraverso immagini ufficiali, il culto imperiale, la produzione storiografica, letteraria e i testi epigrafici. Il materiale epigrafico è lo strumento che meglio si presta per tracciare un profilo corretto dal punto di vista ideologico, sociale e comportamentale dei ceti dirigenti, poichè fornisce l'identità collettiva dei gruppi di potere romani costruita secondo codici ideologici precisi, condivisi e persistenti. L'analisi del materiale epigrafico riguardante i senatori romani originari da *Beneventum* a partire dalla tarda repubblica fino all'epoca della tetrarchia ha consentito di considerare con certezza più di una ventina di individui, distribuiti fra una quindicina di famiglie, ponendo la città sannita sul piano di centri quali Capua e *Puteoli*. Il dato ancora più rilevante riguarda la loro distribuzione cronologica, che se si esclude un caso di epoca triumvirale e i *Rutilii Lupi* in età claudia, le prime famiglie senatorie compaiono solo in età flavia con i *Suellii*[90]; da questa fase in poi per il II secolo con i *Classetii*, *Bassaei*[91], *Umbrii* e in particolare per l'età severiana e fino alla metà del III secolo con i *Casineii*, *EgnatiiCerti*, *Nonii*, *Sattii, Lucilii Priscilliani*, *Marii Titii* è documentata per Benevento una serie considerevole di senatori di origine locale. La concentrazione di senatori provenienti da questa area fra la seconda metà del II e la metà del III secolo, testimonia la perdurante importanza economica e sociale raggiunta dalla città in questa fase[92]. Dalla ricostruzione dell'*elìte* di rango equestre di

[90]Nella documentazione sorprendono due dati, da un lato la mancanza fino ad ora quasi totale, di sicure attestazioni di senatori beneventani in età augustea e giulio-claudia, periodo nel quale in quasi tutte le città dell'Italia si ha la massima concentrazione di famiglie senatorie; dall'altro la forte presenza in età tardo severiana e metà III secolo, mentre invece altrove si assiste ad un generale decremento delle testimonianze.
[91]Come riferisce Cass. Dio, LXXI, 5. 2-3, *M. Basseus M.* svolse una lunga e prestigiosa carriera equestre fino alle massime cariche, ottenendo gli *ornamenta consularia* da Marco Aurelio; sono noti inoltre discendenti di rango senatorio del prefetto del pretorio, un suo probabile figlio *M. Basseus Astur*, *legatus Augusti* in Arabia intorno al 195 d.C. (BIRLEY 1980, pp. 19-21).
[92]Già a partire da Nerone e successivamente in età flavio-traianea i gruppi di senatori provinciali ed italici diventano portavoci delle esigenze dei territori che rappresentavano, è il caso ad esempio del *conventus Tarraconensis*, data l'importanza del contingente ispanico nel senato di Roma, ricevette una fornitura

Beneventum, delle parentele, dei legami regionali ed interregionali, dei rapporti con la città di origine e delle basi economiche è emerso come la città, con più di una trentina di cavalieri, fosse il centro della *regio II* con il maggior numero di *equites*, alla pari anche in questo caso con centri di primo ordine come *Capua* e *Puteoli*, presentando rispetto a questi ultimi una maggiore continuità diacronica, restituendo un buon numero di cavalieri anche nel III e IV secolo[93]. Questo ambito di ricerca riveste un particolare interesse per la ricostruzione delle vicende della società beneventana e del grado di mobilità sociale, anche se non sempre sono a disposizione dati sufficienti a provare l'origine sociale dei cavalieri della città [94]. Le testimonianze epigrafiche evidenziano come le offerte di spettacoli gladiatori ed elargizioni alla cittadinanza fossero frequenti, è il caso di *Q. Gagilius Q.*[95] che nellaseconda metà del II secolo istituì in favore dei beneventani una fondazione in memoria del figlio, prevedendo *sportulae* annuali di un denario a testa, da distribuire nell'anniversario di nascita del figlio; del cavaliere *C. Oclatius C*. di età adrianea che dopo una brillante carriera militare ed amministrativa, donò alla città una quadriga di argento raffigurante l'imperatore Adriano e la distribuzione di *sportulae* ai concittadini di 4 sesterzi a testa. Allo stato attuale della ricerca l'unica testimonianza certa di evergetismo monumentale è rappresentata nel I secolo dal cavaliere *P. Vedius Pollio* identificato con il personaggio che a Benevento

consistente di marmo lunense per la costruzione del foro superiore di Tarraco, destinato al culto imperiale della provincia (CABALLOS RUFINO 1990, p.54, nn. 19-20).

[93]In riferimento ad atti legati all'evergetismo si pone la questione relativa alla distinzione tra obblighi derivanti dalla *summa honoraria* per magistrati, decurioni cittadini ed interventi di munificenza pubblica. La medesima questione riguarda in parte anche i cavalieri, che non disdegnavano di ricoprire le cariche cittadine, con frequenti spettacoli gladiatori ed elargizioni alla cittadinanza.

[94]É stato rilevato come ben sei cavalieri di *Beneventum* non sono iscritti secondo la regola alla Stellatina, ma alla tribù urbana Palatina che contrassegnava in generale personaggi di condizione o di origine libertina, ma a partire dal II secolo risulta essere la tribù di numerosi cavalieri e persino senatori (FORNI 2006 pp. 54-55); nel caso di *Beneventum* tutti i cavalieri con la Palatina appartengono al II secolo, *M. Basseus M.* (*CIL X 1795*) , *Q. Gagilius Q.* (*CIL IX 2000*), *M. Nasellius M.* (*CIL IX 1618*), *C. Oclatius C.* (*CIL IX 1619*), *A. Vibbius A.* (*CIL IX 1657*).

[95]*CIL IX 2000.*

costruì un *Cesareum* in onore di Augusto e della colonia[96]. Riguardo *Vedius Pollio* attraverso l'analisi dell'*instrumentum domesticum* è stato possibile identificare i bolli anforari su contenitori vinari, trovati a Cartagine e in Cisalpina, collegati ad altre dello stesso tipo con l'indicazione *Benev(entanum*), desumendone l'area di produzione dei vigneti[97]. Potente era anche la famiglia dei *M. Rutili Lupi* di età flavia-traianea che nel 101 d.C. era proprietaria nel territorio dei *Ligures Baebiani*[98]*;* il cavaliere *M. Rutilius Lupus,* nel 113-117 d.C. ricoprì la prefettura d'Egitto e possedeva *praedia* a Roma o nelle vicinanze, dove erano ubicate le *figlinae Brutianae*, attestate in suo possesso dal 110 al 123 d.C., insieme alle *figlinae Naevianae* e *Narnienses*, evidenziando una ramificazione di proprietà ed interessi ricadenti in molteplici aree della penisola. Ad *Aeclanum* la prima testimonianza della presenza di famiglie preminenti all'interno del centro irpino proviene da Velleio Patercolo[99], a proposito dei *Magii*, attestati tra le classi eminenti dalla costituzione del *municipium* fino alla metà del I secolo d.C. [100]. Per la fase imperiale due sono le famiglie di ordine senatorio riportate nelle iscrizioni e nelle fonti letterarie come originarie della città: gli *Eggii* documentati come membri dell'ordine equestre agli inizi del I secolo d.C., raggiunsero il rango senatorio fin dalla metà del I secolo d.C., mantenendo tale posizione eminente fino agli inizi del III secolo d. C.; all'interno di questa famiglia sono riconoscibili due distinti rami, gli *Eggii Ambibuli* e gli *Eggii Marulli*, con questi ultimi documentati a livello onomastico, attraverso liberti o discendenti di liberti, fino al V secolo d.C.[101].

---

[96]L'iscrizione è conservata presso il Museo del Sannio, ed è costituita da un grande blocco calcareo (h. 80 x 282 cm), probabilmente l'architrave del tempio. (*CIL IX 1556*).
[97]Le anfore vinarie con il marchio *P. VEIDI PO* sono del tipo Dressel 2-5 e come detto sono state rinvenute a Cartagine (*AE 1971, 487*) e in Cisalpina (*AE 1972, 188*).
[98]*Tab. alim.CIL IX 1455*.
[99]*Vell. Pater., II, 16.*
[100]*CIL IX 1125; 1140; 1141.* Nel Dicembre del 1811 Sgobbo rinvenne presso la porta orientale della città una iscrizione nella quale veniva riportato che Q. Valgo patrono del municipio, fece costruire le porte, le torri e le mura della città.
[101]Interessante è il legame parentelare tra la *gens* degli *Eggii* e la famiglia dei *Cornelii Orfiti*, probabilmente proprietaria della villa di Faragola (VOLPE-DE FELICE-TURCHIANO 2005, pp. 290-291), con

I *Betitii* appartenenti invece al ceto equestre nel corso del I secolo d.C. e successivamente all'ordine senatorio nel corso del II secolo d.C., grazie ai legami con i *Neratii*, senatori originari di *Saepinum,* in virtù del matrimonio tra il primo esponente di rilievo di questa famiglia *C. Betitus Pietas* con *Neratia Procilla;* costui ricoprì la questura municipale ad *Aeclanum* e la prefettura di coorte in Mesia o in Dacia Inferiore. Discendenti diretti ricoprirono incarichi finanziari su mandato degli imperatori Adriano e Antonino Pio a *Venusia* e *Nola*. Questa famiglia risulta inoltre attestata anche ad *Herdonia*, *Canusium*, *Venusia* ed *Ausculum* con possedimenti di *villae* e proprietà terriere[102]. Tra le famiglie equestri note ad *Aeclanum* compaiono i *Pomponii*, imparentati con gli *Eggii* e inclusi tra i notabili dal I alla metà del II secolo d.C. e i *Claudii* a partire dall'età adrianea. Un importante esempio di evergetismo è rintracciabile nella *Via Aurelia Aeclanensis*, raccordo stradale fra *Aeclanum* ed *Herdonia* realizzato per evitare la marginalizzazione delle aree più interne, a seguito della costruzione della *Via Traiana*, garantendo un veloce ed agevole collegamento a uomini e merci con il versante adriatico; nella documentazione epigrafica si evincono interventi di manutenzione sull'arteria viaria eseguiti con il contributo di magistrati, patroni, *elìte* cittadine[103]. Su 34 famiglie eclanesi finora note, i cui esponenti hanno ricoperto un qualche incarico istituzionale dal I al III secolo d.C., soltanto 6 famiglie sono menzionate nelle iscrizioni onorarie, 3 sono imparentate tra loro. L'analisi del materiale epigrafico proveniente dall'area di studio[104] ha consentito di evidenziare intrecci economici, politici e familiari, estesi ben oltre la dimensione locale, tra *gentes* e territori spesso

---

posseidmenti ad *Ausculum* (CIL IX, 662; 663) e proprietari di tenute anche a *Brundisium* e nel Sannio (JACQUES 1986, pp 176-177). Inoltre è attestato che *L. Eggius Marullus* in qualità di *consul suffectus* nel 111 d.C. partecipò alla costruzione di una imponente opera pubblica per il *municipium Canusinorum* (*ERC I, n. 35, c. IV, 22*).

[102]SILVESTRINI 1995, pp. 235-244.

[103]Nell'iscrizione *CIL IX 1156* si legge di una madre facoltosa che fece pavimentare circa tre miglia, in memoria del figlio morto; oppure nell'iscrizione *CIL IX 1175; 1414; 1156*; viene fatto riferimento ad un rifacimento della strada ed alla collocazione lungo il percorso di statue imperiali.

[104]Si ringrazia per la preziosa collaborazione la Prof.ssa Silvia Evangelisti.

anche lontani tra loro, rispondenti a dinamiche di carattere generale, che a livello cittadino hanno finito per determinare un canale preferenziale per interventi imperiali diretti[105] o per l'evergetismo privato soprattutto tra il II e III secolo.

[105]L'iscrizione *CIL IX 1111* attesta che intorno al 167 d.C. a seguito delle continue richieste da parte dei cittadini e delle attività commerciali poste lungo il tratto della *Via Appia* tra *Beneventum* ed *Aeclanum*, l'imperatore Marco Aurelio finanziò la sistemazione del tracciato, probabilmente recandosi di persona nella città irpina in occasione dei lavori, ricevendo in segno di riconoscenza una statua loricata nel foro (MESISCA 2013, pp.74-85).

CAPITOLO III

Criteri tipologici per l'analisi architettonica dei monumenti esaminati

3.1. Metodologia per la schedatura degli elementi architettonici

La documentazione disponibile è nella quasi totalità di natura archeologica, poichè sugli elementi architettonici conservati sono sporadiche le sigle di cava o di cantiere; inoltre sono assai frammentarie le informazioni epigrafiche relative agli edifici ai quali è rapportabile la decorazione architettonica. I materiali seppure abbondanti, sono in massima parte adespoti e in diversi casi, soprattutto a Benevento, non solo non si conosce il luogo esatto di rinvenimento, ma neanche il territorio di appartenenza. In questo senso è stata data priorità ai materiali in contesto, in alcuni casi ancora *in situ*, nel tentativo di determinare attraverso la schedatura di tutto il materiale architettonico noto ed inedito, confronti utili a chiarire la provenienza, le attività degli *ateliers* ed i materiali impiegati [106]. Per procedere con lo studio delle officine e dei criteri per la loro identificazione è necessario prima tener presente che nel campo della decorazione architettonica, l'approvvigionamento di materiali da costruzione è direttamente connesso con le problematiche legate alle maestranze, perché lo stadio di lavorazione dei blocchi che lasciano la cava, non sempre è il medesimo e non sempre determinabile, dal momento che ci sono artigiani che operano in prima battuta in cava e altri che rifiniscono il manufatto a destinazione; un ulteriore fattore di connessione tra la circolazione dei materiali e le maestranze è dato dal fatto che la scelta di un determinato materiale lapideo è strettamente legata all'attività di maestranze

[106]Sulla decorazione architettonica delle città campane sono disponibili allo stato attuale solo confronti parziali e molto eterogenei, mentre mancano studi di carattere sistematico e generale; le uniche rilevanti ricerche sono costituite dalla recente monografia di H. Heinrich (HEINRICH 2002), che però considera solo categorie di materiali come capitelli corinzi e corinzeggianti, fregi a girali e la produzione di pochi centri, dal lavoro di Demma (DEMMA 2007) sulla decorazione architettonica e sulle officine di *Puteoli*; altrettanto importanti sono gli studi di Pensabene (PENSABENE 2005) sui programmi decorativi all'interno degli edifici di spettacolo in Campania e uno studio condotto da Nuzzo (NUZZO 2010) sul linguaggio architettonico sui materiali del Museo di Cuma.

specializzate nel suo trattamento, come nel caso del marmo pentelico, lavorato a destinazione da gruppi di scalpellini provenienti dall'Attica. Un'altra considerazione preliminare di estrema importanza per comprendere la struttura del mercato degli elementi architettonici è legata al fatto che pur essendo la società romana, aperta alla continua ideazione e realizzazione di progetti edilizi pubblici e privati, dalle residenze imperiali, ai monumenti funerari privati, devono aver operato poche officine in forma stabile e strutturata; alla luce di questa situazione generale nelle città romane è evidente che le commesse imperiali di norma non dovevano essere assai numerose e quelle private non dovevano richiedere una grande mole di lavoro, per tale ragione risulta plausibile l'attività di piccoli gruppi di artigiani che si dedicavano alla committenza privata e si univano o affiancavano maestranze esterne, nel caso importanti e prestigiose commesse imperiali [107]. Nella storia degli studi per esaminare la decorazione architettonica dal punto di vista delle officine sono stati redatti tre differenti criteri, a volte mescolati tra loro; Kahler[108], Heilmeyer[109]e Pensabene[110] hanno adottato un'analisi stilistica che tiene conto della resa degli elementi decorativi, raggruppando materiali omogenei per qualità, caratteristiche stilistiche ed attribuendoli all'attività di maestranze differenti. Mentre Walker [111], Freyberger [112] e Heinrich [113] hanno ricostruito il metodo di lavorazione degli elementi presi in esame, attraverso le tappe del processo tecnico di produzione, risalendo alle caratteristiche peculiari dei gruppi e

[107]Il fenomeno del reimpiego all'interno della presente attività di ricerca è stato volutamente affrontato di riflesso, limitato essenzialmente all'analisi tipologica dei materiali, poichè riflette complessi processi e simbologie di utilizzo nelle architetture medievali e moderne, dissimili rispetto alla circolazione ed impiego del marmo in epoca romana.
[108]KAHLER 1936.
[109]HEILMEYER 1970.
[110]PENSABENE 1973.
[111]WALKER 1979.
[112]FREYBERGER 1990.
[113]HEINRICH 2002, p. 27 sgg.

identificandoli ognuno con un'officina. Invece Leon[114] e Vandeput[115] oltre ad applicare il metodo stilistico, hanno osservato le variazioni nella tipologia degli ornamenti, nella sintassi con cui vengono impiegati e l'articolazione del profilo delle modanature e le hanno attribuite all'originale creazione di scuole ed *atelier*s differenti. In definitiva occorre raggruppare i reperti per contesto di provenienza e qualità del marmo, alla luce delle tre differenti metodologie esposte, approfondendo la ricerca sulle maestranze, evitando posizioni estreme emergenti dallo studio di una singola classe di oggetti, ricostruendo lo stile delle officine sulla base delle tecniche di lavorazione di tutti gli elementi architettonici. Degli elementi architettonici presi in esame è stata fornita, ove riscontrabile, la provenienza, fornendo indicazioni sull'area di rinvenimento, sull'edificio dal quale proviene, o sull'ente presso cui è custodito; all'interno della sezione topografica gli elementi architettonici sono stati divisi per categorie (capitelli, cornici, architravi, basi). Ciascuna scheda contiene informazioni sul reperto, con numero di inventario, la collocazione, i riferimenti metrici, la provenienza, lo stato di conservazione, la datazione, e l'indicazione del materiale sulla base del riconoscimento macroscopico del litotipo. In sostanza prendendo spunto dal lavoro di Ward Perkins sull'officina di Nicomedia[116], in questo contributo partendo dall'analisi stilistica, dall'esame di tutte le fonti a disposizione, da quelle epigrafiche alla identificazione dei marmi circolanti, l'indagine sulla decorazione architettonica è stata proiettata oltre l'ambito storico-artistico, collocandola nella sfera assai più ampia, della cultura materiale.

[114]LEON 1971.
[115]VANDEPUT 1997.
[116]WARD PERKINS 1980.

3.2. Caratteristiche tipologiche delle basi

Un elemento architettonico particolarmente ricorrente nei territori di Benevento ed *Aeclanum* è rappresentato dalle basi di colonna. In massima parte si conservano fuori contesto, all'interno di collezioni, musei ed aree archeologiche, più raramente reimpiegate in edifici e murature soprattutto della fase tardo antica e medievale. Le basi tipologicamente più diffuse nell'architettura pubblica di questa area in età imperiale, appartengono in maniera preponderante alle forme attica (Fig.2) e composita (Fig. 3), sporadicamente a quelle tuscanica (Fig. 4) e decorata (Fig. 5), ed allo stesso tempo riflettono i tipi utilizzati contemporaneamente in area campana[117].

Fig. 2. Base attica in calcare brecciato proveniente dal teatro romano.

Fig. 3. Base composita in marmo proconnesio conservata presso il Palazzo del Governo di Benevento.

Fig. 4. Base tuscanica in pietra locale conservata ad *Aeclanum.*

[117]DEMMA 2007, pp. 325-331.

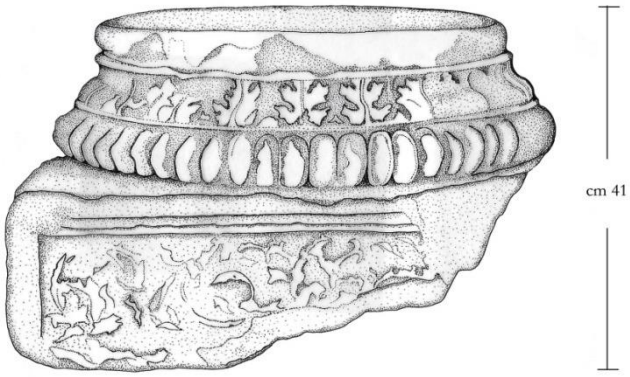


Fig. 5. Base decorata di colonna. Museo del Sannio.

In età tardo repubblicana e prima fase augustea sono diffuse basi attiche prive di plinto e con i due tori molto ravvicinati; tuttavia già a partire dalla prima età augustea sono attestate basi attiche con plinto e basi composite, soprattutto in calcare brecciato di estrazione locale. La tipologia delle basi attiche augustee, continua ad essere ripresa abbastanza costantemente nel corso del I e metà del II secolo. Con l'età antonina e la successiva età severiana si afferma un tipo di base più semplificato, dove diminuisce la sporgenza del toro rispetto alla *scotia*, fino ad allinearsi con essa, probabilmente anche in virtù della frequente importazione e utilizzo di basi semilavorate in marmo Proconnesio[118], determinando in questo modo una rifinitura schematica della parte superiore. La tipologia delle basi composite è attestata soprattutto in area beneventana, in alcuni reperti conservati presso

[118]PENSABENE-LAZZARINI 2007, pp. 603-604, riguardo la provenienza di capitelli, fusti e basi rilavorati intorno al bacino di Porto.

il teatro romano[119] ed il Museo del Sannio; le basi presentano i tori superiore ed inferiore, incurvati e sporgenti rispetto alla doppia *scotia*, con il caratteristico elemento separatore costituito da un astragalo liscio tra due listelli che separa i due tori, nella quasi totalità in marmo Proconnesio.

[119]PENSABENE 2005, pp. 100-112. Pensabene nel teatro romano di Benevento individua tre diverse tipologie di basi, la prima è attica, con il toro superiore rigonfio, sporgente e ben distinto dal listello superiore; la seconda tipologia è ugualmente attica, alta 18 cm con il toro superiore dal profilo rigido che non sporge rispetto al listello sottostante, con il toro inferiore sporgente ed arrotondato rispetto al toro superiore; la terza tipologia è composita, alta 26 cm, in marmo proconnesio, con i tori piuttosto sottili, quello inferiore della stessa altezza della *scotia* inferiore.

3.3. Caratteristiche tipologiche delle colonne

I fusti monolitici documentati nelle aree prese in esame, ammontano a circa 260[120], ed appartengono nella quasi totalità a marmi policromi; nello specifico i tre tipi principali sono rudentati, con scanalature tortili e lisci. I risultati ottenuti da una ricognizione sistematica su tutto il patrimonio di epoca romana e medievale, nonchè collezioni pubbliche e private, ha documentato come le colonne in marmo colorato, provengano dai più importanti bacini estrattivi, dell'Asia Minore, dell'Africa, Grecia ed Italia. La maggior parte delle colonne risulta frammentaria, e molto spesso riutilizzata e rilavorata con impieghi maggiormente funzionali (Fig. 6), come paracarri e portali, oppure reimpiegata all'interno di chiese e monumenti di età medievale e barocca (Fig. 7).

Fig. 6. Colonne lisce in granito reimpiegate nel chiostro del Convento di S. Francesco a Benevento.

[120]La maggior parte delle colonne proviene da contesti documentati all'interno del tessuto urbano della città di Benevento, mentre la restante dall'area irpina, in particolare da Mirabella E., Bonito, Atripalda.

Fig. 7. Facciata del Duomo di Benevento con colonne rilavorate e reimpiegate nel primo e secondo ordine.

In alcuni casi come nei fusti di giallo antico conservati presso il teatro romano di Benevento, i blocchi non sono monoliti, ma composti da alti tronconi di fusto con i piani di appoggio e posa accuratamente lisciati per combaciare con gli altri e dotati di fori per perni con realtivi canaletti di sfogo per il fissaggio. Sulla base dei recenti contributi di Barresi[121] in materia di ricostruzione dell'altezza dei fusti monolitici in virtù della proporzione 1:8 tra diametro inferiore ed altezza del fusto si evince che i fusti più frequenti documentati per l'area sono da 12, 17, 20, 24 piedi romani. In antico i fusti monolitici di colonna erano sbozzati direttamente in cava, mentre sul cantiere si delineava lentasi, si lisciava la superficie ed infine si praticavano le scanalature; è stato possibile determinare due processi importanti: il primo legato alla standardizzazione delle colonne attorno a poche misure-base, per abbreviare i tempi di ordinazione e di consegna ed il secondo legato alle attività non secondarie della messa in opera e della rifinitura. Dall'analisi dei materiali e dai confronti stilistici con altri contesti campani, come *Puteoli*, *Teanum*, *Suessa*, si riscontra una predisposizione dell'area campana ad un impiego precoce di materiali ed un elevata sperimentazione in architettura,

[121]BARRESI 2000, pp. 309-368; BARRESI 2002, pp. 69-81.

come nel caso dell'utilizzo del granito troadense a Benevento, sia nell'adozione di elementi innovativi, quali i fusti colossali in cipollino verde, all'interno di complessi cultuali, che in alcuni contesti colloca l'area campana addirittura in significativo anticipo rispetto alla capitale[122].

3.4. Caratteristiche tipologiche dei capitelli

I capitelli sono gli elementi architettonici lapidei maggiormente studiati, a partire dai primi raffinati esemplari prodotti dalle maestranze greche a Roma nel corso del II secolo a.C. fino alle forme semplificate e standardizzate in marmo Proconnesio[123]. Tra queste due fasi si colloca una produzione intermedia caratterizzata da tipi e sperimentazioni che attestano la definizione del complesso processo di formazione del capitello corinzio romano[124], contraddistinto da fasi di forte vitalità, a cui si contrappongono altre di lunga stasi; questo processo risulta fortemente condizionato da fattori quali l'utilizzo dei materiali, l'organizzazione delle officine e dei cantieri, ed infine la prassi produttiva. Il lungo periodo di sperimentazione che prende avvio in età secondo triumvirale[125], per poi concludersi in età augustea è ampiamente documentato soprattutto in area beneventana, alla cui definizione partecipano sicuramente anche maestranze greche, con numerosi esemplari connotati da una forte stilizzazione e una resa schematica delle foglie d'acanto, caratterizzate da lobi di forma allungata e separati da zone d'ombra di forma geometrica, con le due corone di foglie che raggiungono appena la metà dell'altezza complessiva del capitello, mentre grande risalto è dato alle elici di forma allungata ed ai caulicoli, impostati quasi verticalmente[126]. Un tipo di capitello corinzio attestato con alcuni esemplari a Benevento ed in area irpina databile alla prima e media età augustea,

[122]DEMMA 2007.
[123]HEILMEYER 1970; PENSABENE 1973; FREYBERGER 1990; KRAMER 1997.
[124]VISCOGLIOSI 1996, p. 118, nota 47.
[125]HESBERG 1981, pp. 19-56.
[126]RAKOB-HEILMEYER 1973, p. 19; HESBERG 1981c, p. 21.

presenta una forma ancora stilizzata, con foglie aguzze, simili alla produzione secondo triumvirale, ma con elici e volute meno schematiche, i cui confronti più vicini in contesti urbani sono attestati nel secondo ordine della cella del Tempio di Apollo in Circo, nel *Capitolium* di *Puteoli* e nel teatro di *Nuceria*, probabilmente prodotti dalla stessa officina campana[127]. Sono attestati inoltre capitelli corinzi di età tardo augustea e tiberiana che testimoniano la conoscenza dei nuovi modelli che però sono recepiti in maniera sommaria, poichè forniscono uno schema generale ed un inquadramento stilistico, recepiti e rielaborati liberamente dalle maestranze operanti nell'entroterra campano. Dopo la fase della sperimentazione tipologica e stilistica i nuovi canoni del capitello corinzio propriamente romano si affermano in maniera definitiva a partire dalla tarda età augustea; da questo momento le uniche differenze sono sostanzialmente attribuibili alle diverse interpretazioni stilistiche dell'acanto e dell'ornato ad opera delle officine, che guardano con attenzione ai modelli ed al nuovo stile elaborato nel Foro di Augusto[128]. A seguito di questo processo di normalizzazione tipologica e stilistica della produzione risulta difficile isolare le officine operanti, sia provenienti da Roma ed Ostia[129], che dalle officine campane[130]. Nel repertorio dei capitelli documentati, sono presenti anche quelli cosiddetti "corinzeggianti"[131], nella maggior parte dei casi decontestualizzati, di produzione locale e caratteristici poichè documentano una commistione di

[127]DEMMA 2007.
[128]ZANKER 1984; UNGARO 2003, pp. 17-36.
[129]Sullo studio dei capitelli di età imperiale, fondamentale è il contributo di Pensabene per l'analisi delle tipologie e stilemi (PENSABENE 1973).
[130]La costruzione del complesso urbano influenza la resa dei capitelli corinzi solo con modifiche, dettagli stilistici sulle singole parti dell'ornato o sui rapporti propozionali con i vari elementi dell'apparato decorativo, mantenendo intatto il disegno complessivo che resta immutato per secoli (*korintische normalkapitelle*) ed influenzando i modelli stilistici per tutta la prima età imperiale. Il processo di normalizzazione in corso nella tarda età augustea evidenzia come anche le officne greche campane si siano omologate alla produzione corrente di Roma, in particolare del Foro di Augusto e del Tempio di Marte Ultore. In area campana l'evoluzione del capitello corinzio è tracciabile nei capitelli del *capitolium* di *Puteoli* (MARIANI 1987; HEINRICH 2002; ZEVI-CAVALIERI MANASSE 2005; DEMMA 2007, pp. 140-166)
[131]HESBERG 1981-82, pp. 43-86.

motivi e elementi del canonico repertorio (Fig. 8), mantenendo una propria identità stilistica, basata sul contrasto equilibrato tra elementi naturalistici e stilizzati, essi venivano impiegati soprattutto nell'edilizia residenziale beneventana ed irpina[132] sia come capitelli di colonna che di lesena.

Fig. 8. Capitello corinzieggiante conservato al Museo del Sannio.

I diversi ornati sono riconducibili ad un medesimo schema di fondo, tipico delle "produzioni normalizzate" costituito soltanto da acanto, palmette e foglie d'acqua, liberamente combinati tra loro. Particolare interesse meritano i capitelli "microasiatici" [133] (Fig. 9), ampiamente attestati in area beneventana con diverse tipologie.

Fig. 9. Capitello microasiatico dal Palazzo Collenea-Isernia.

Il primo tipo presenta i due ordini di foglie del tipo asiatico ad "acanto

[132]Gli esemplari più caratteristici sono conservati presso il Museo del Sannio di Benevento e presso la collezione privata "Miletti" a Bonito (Av). Una situazione analoga è documentata anche a *Minturnae*, dove i capitelli "corinzeggianti" venivano impiegati soprattutto nelle sfarzose *villae maritimae* (MESOLELLA 2012, pp. 380-389).
[133]Sull'attività delle officine microasiatiche in Italia si vedano i contributi di Strong (STRONG 1953) e Pensabene (PENSABENE 1996-1997; PENSABENE 1998).

spinoso”[134], cioè con i lobi a fogliette appuntite e a sezione angolare, dove si distingue il rigonfiamento alla base delle foglie della prima corona le cui cime sono in evidenza sullo sfondo liscio del *kalathos*. Le elici e le volute sono entrambe ridotte a nastro appiattito e stretto; le elici separate tra loro lasciano passare lo stelo del fiore dell’abaco, sottile ed ondulato. Il secondo tipo presenta la prima corona composta da foglie di acanto a cinque lobi, le fogliette superiori dei lobi mediani sono solcati da una scanalatura che segue l’andamento curvo del lobo; la costa centrale è solcata anch’essa da due scanalature parallele che partono dalla cima della foglia e oltrepassano la metà prima di perdersi. Le foglie della prima corona si toccano tra di loro con le appuntite fogliette, formando delle piccole figure geometriche. I lobi dell’acanto sono aderenti al *kalathos* con una piattezza di alternanza di vuoti e pieni nella lavorazione[135]. Nel terzo tipo prima corona di foglie presenta sette lobi articolati in fogliette corte e spinose di forma triangolare, carenate e con incisioni mediane; all’incontro tra le fogliette dei lobi contigui si formano zone d’ombra a goccia quasi circolari inclinate verso l’esterno. Nelle foglie della seconda corona la nervatura principale è resa da una robusta costolatura convessa che si allarga leggermente nella parte inferiore giungendo quasi fino alla base del capitello. Tra le foglie della seconda corona trovano spazio grossi cauli leggermente inclinati rivestiti da foglie lisce convesse[136]. Nel quarto tipo le otto foglie d’acanto cingono la base del *kalathos* e presentano cinque lobi composti da tre fogliette ciascuna. La costa centrale, molto stretta e arrotondata è fiancheggiata da due larghe scanalature che comunque non raggiungono la base della foglia. Il contatto tra le fogliette dei lobi crea zone d’ombra allungate[137]. Il quinto tipo attestato evidenzia nella prima corona, foglie d'acanto slanciate e ben distinte, i lobi sono uniti

[134]Un esemplare di questo tipo è conservato presso Palazzo Collenea-Isernia a Benevento. Catalogo n. 18.
[135]Catalogo n. 67.
[136]Catalogo n. 74.
[137]Catalogo n. 75.

direttamente alla costolatura centrale liscia, con fogliette appuntite e con solco mediano che si fonde con quello centrale del lobo, determinando un acanto con un maggiore elemento chiaroscurale. I tipi riconducibili ai capitelli "microasiatici" coprono un arco cronologico che va dalla metà del II secolo d.C. all'età severiana, attestati con notevoli variabili, determinate dall'intervento di più officine operanti nell'area. Sono presenti inoltre capitelli ionici[138], realizzati in maniera preponderante su supporto calcareo, di probabile estrazione locale, attribuibili all'attività di officine locali già a partire dal periodo tardo repubblicano. In particolare si distinguono i capitelli con un abaco articolato in fascia liscia e cavetto atrofizzato (Fig. 10).

Fig. 10. Capitello ionico in calcare brecciato.

Al di sotto l'echino è decorato con un *kyma* ionico caratterizzato da ovuli appuntiti inferiormente e troncati superiormente, contenuti in sgusci aderenti agli ovuli stessi e separati da lancette spigolose; i rocchetti che uniscono le volute anteriori a quelle posteriori sono decorati con grandi foglie acantizzanti tenute al centro da un balteo formato da un nastro centrale liscio affiancato da un astragalo a fusarole e perline. L'echino è separato dal sommoscapo della colonna da una fascia rilevata che segnala anche il limite inferiore del *kyma* ionico. Un altro tipo di capitello ionico è quello a quattro facce, utilizzato con molta probabilità in soluzioni d'angolo (Fig. 11); in questi capitelli le volute si dispongono diagonalmente rispetto ai lati dell'abaco. I tre esemplari conservati nel Museo del Sannio appartengono ad un'unica tipologia, sono formati da un abaco caratterizzato da listello e

[138]COCCO 1975, pp. 155-158.

tondino.

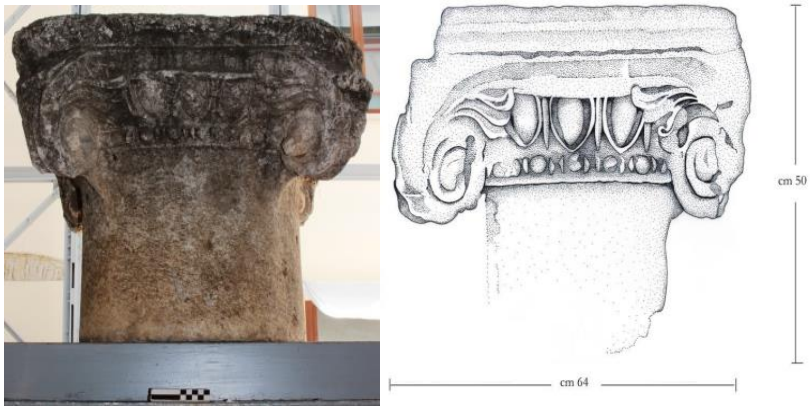
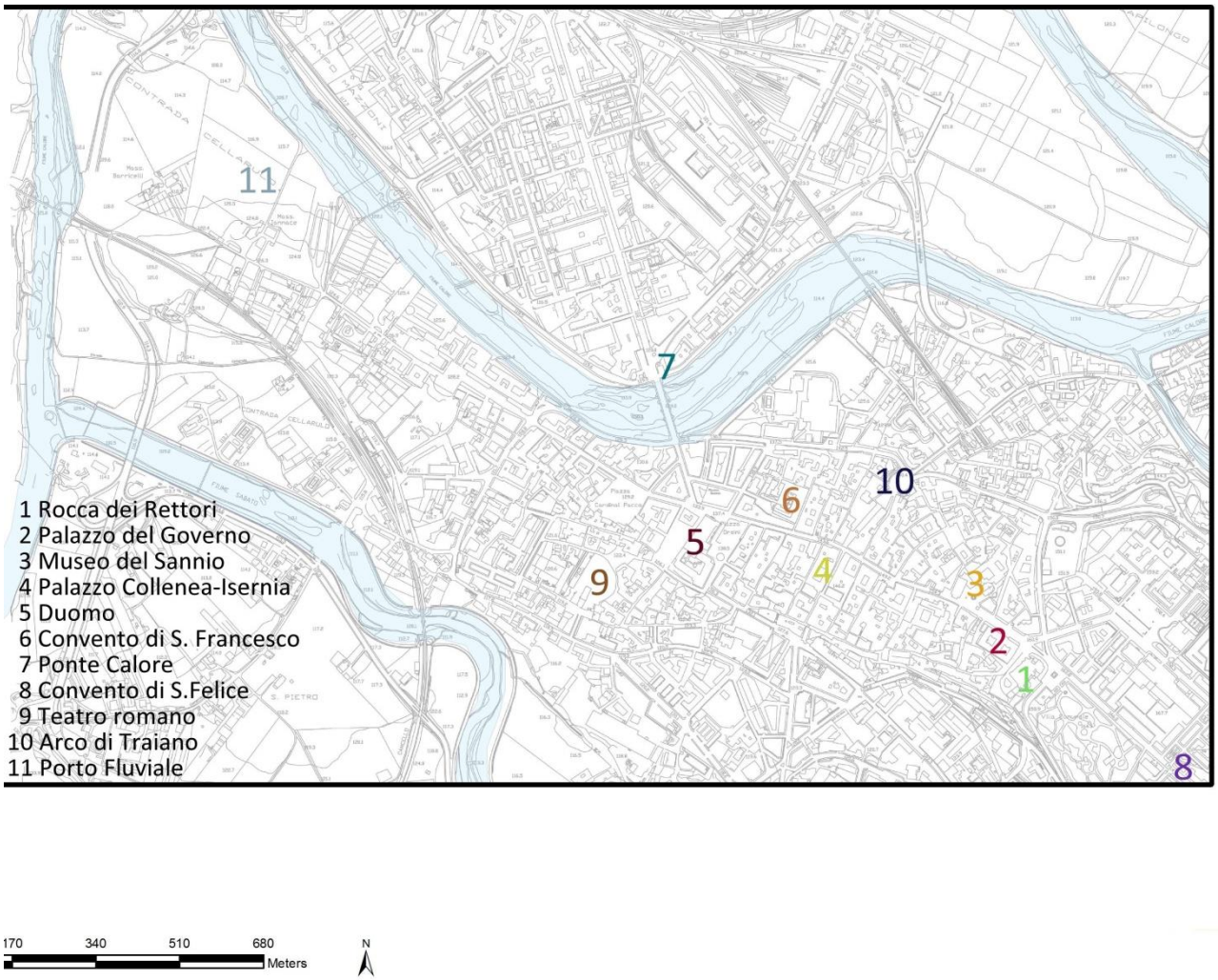


Fig. 11. Capitello ionico a quattro facce in calcare brecciato.

Il *kyma* è realizzato con poca energia, gli ovuli sono quasi interi e contenuti in sgusci sottili e poco rilevati, anche abbastanza superficiale è l'intaglio delle lancette. Il collarino è decorato con un astragalo a fusarole a disco e perline ovali strette all'estremità.

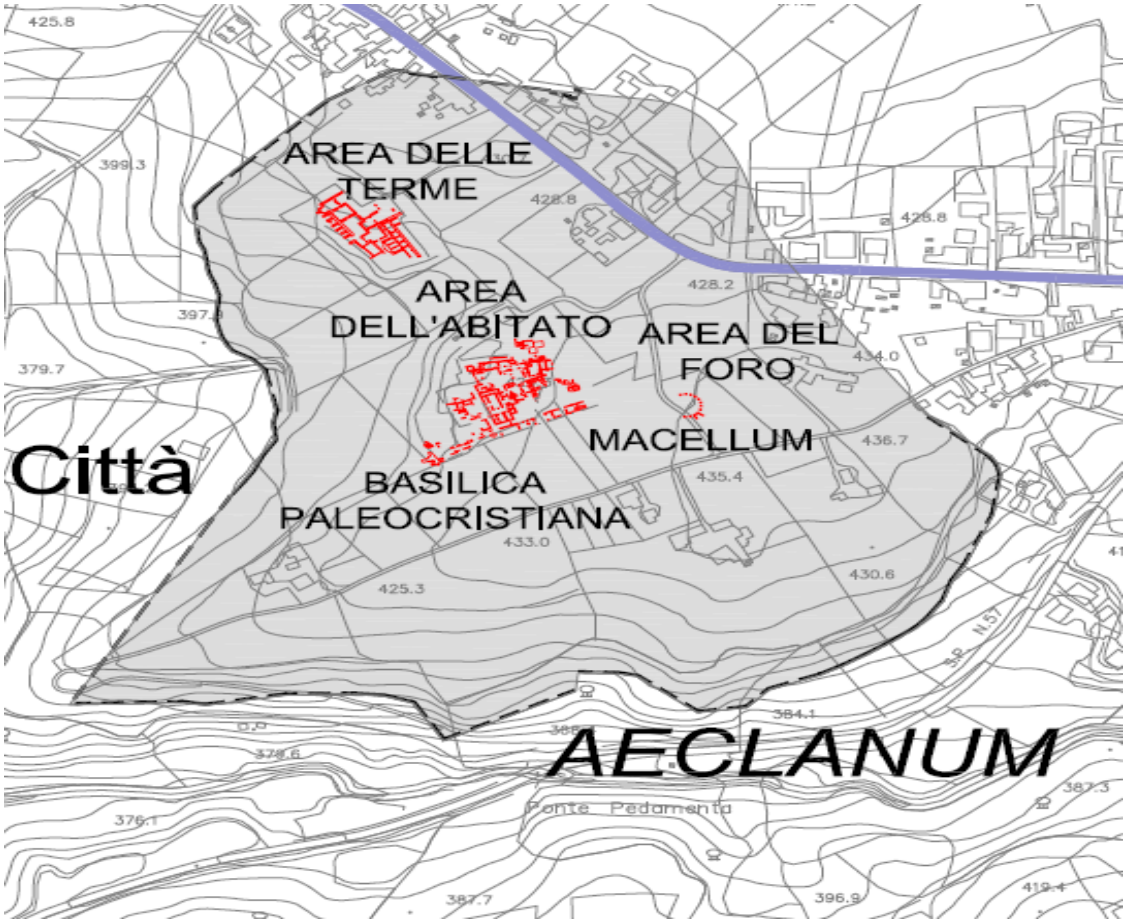
CATALOGO

Benevento



Localizzazione dei siti e dei contesti di provenienza dei materiali nella città di Benevento.

Aeclanum



Area del Parco archeologico di *Aeclanum* con la localizzazione delle strutture cittadine.

CAPITOLO IV

Determinazione materiali impiegati e *ateliers* operanti

4.1. Cronologia ed impiego dei litotipi prevalenti

Benevento: I dati della presente ricerca sono stati ottenuti attraverso una ricognizione su tutto il patrimonio ad oggi visibile di epoca romana e post romana della città di Benevento (Tab. 1). È stato posssibile evidenziare come i marmi fossero stati importati da molteplici località dell'impero romano; l'attestazione dei singoli litotipi può essere riassunta in: *granito misio > granito violetto >> sienite > granite sardo = cipollino verde > breccia corallina = giallo antico = bigio antico > pavonazzetto.* Sulla base dei dati a disposizione è da sottolineare l'abbondanza del *granito misio*, pietra non importata in così grandi quantità nel Mediterraneo occidentale[139]; frequente è l'impiego di *granito violetto* proveniente dalla Troade. L'abbondante presenza di *sienite* è comune nelle più importanti città romane, così come la *breccia corallina*, mentre la notevole attestazione di *giallo antico* e *pavonazzetto* con grandi colonne, costituisce una importante testimonianza di ricchezza, il cui prezzo nell'editto di Diocleziano ammonta a 200 denari a piede cubo; altrettanto importante è la presenza di *granito sardo, granito elbano*, *cipollino rosso*, quest'ultimo raramente impiegato come colonna in Italia. Risulta difficile ipotizzare l'esatta collocazione di tutte le colonne rinvenute, ma sicuramente parte di esse decoravano la scena del teatro, in particolare il *giallo antico*, *l'africano* e il *granito Misio*, mentre la *porta regia* e nel primo ordine della scena erano impiegati il *pavonazzetto* ed il *giallo antico* con i fusti rudentati. Altri edifici pubblici di epoca romana, oggi solo parzialmente visibili, dovevano prevedere l'utilizzo dei graniti, *cipollino verde* e *breccia corallina*, nelle architetture del foro, nell'anfiteatro

[139]LAZZARINI 2009.

e nelle terme. La maggior parte dei marmi proviene dall'Asia Minore, (*granito della Troade e Misia*, *africano*, *breccia corallina*, *pavonazzetto*, *cipollino rosso*, alabastro di Hierapolis), dall'Egitto e dall'Africa (*sienite*, *giallo antico*, *granito del foro*, *granito bainco e nero*) e dalla Grecia (*cipollino verde*, *bigio antico*, *verde antico*, *portasanta*) ed in minore quantità dall'Italia (*granito sardo ed elbano*). Dai dati quantitativi (Tab. 2) si evince che i graniti microasiatici sono largamente prevalenti sui graniti egiziani ed italiani. Negli edifici di culto di età Barocca è stato documentato l'impiego, in particolare negli altari, di *fior di pesco* di Eretria e di *broccatello* di Tortosa.

NOME DEL MARMO	**Numero di colonne o frammenti**	**Misure stimate in metri lineari**	***Opera Sectilia* nel teatro romano**
Granito misio	65	87,55	
Granito violetto	50	99,65	
Sienite	21	28,64	
Granito sardo	14	21,14	
Granito elbano	14	23,93	
Granito del foro	3	7,72	
Granito bianco e nero	2	1,69	
Cipollino Verde	17	27,86	
Breccia corallina	10	13,07	abbondante
Giallo antico	7	7,78	presente
Bigio antico	7	10,27	presente
Pavonazzetto	6	14,03	presente
Africano	2 (+ 1 n.m.)	2,74	abbondante
Verde antico	2	1,04	presente
Breccia di settebasi	2	1,24	
Alabastro egiziano	1	1,15	
Alabastro fiorito	1	1,1	
Cipollino rosso	1	1,37	
Portasanta	1	0,42	presente
Porfido rosso antico			abbondante
Porfido verde antico			presente
Occhio di pavone			presente
Greco scritto			abbondante
Proconnesio			abbondante
Broccatello di Spagna			presente

Tabella 1. Marmi colorati identificati nei monumenti di Benevento.

Nome del litotipo	Sito/Monumento	Dimensioni	Altezza stimata	Notee
Pavonazzetto	Rocca dei Rettori	h. 5.00 m; d. 0.63 m	5.04 m;	Tortili
Pavonazzetto	Rocca dei Rettori	h. 5.00 m; d. 0.63 m	5.04 m;	Tortili
Cipollino Verde	Chiesa S. Sofia	h. 3.83 m; d. 0.48 m	3.84 m;	
Bigio Antico	Chiesa S. Sofia	h. 4.15 m; d. 0.54 m	4.32 m;	n. 2 colonne
Granito Troadense	Chiesa S. Sofia	h. 4.30 m; d. 0.56 m	4.48 m;	n. 6 colonne
Pavonazzetto	Chiostro Museo del Sannio	h. 1.00 m; d. 0.16 m	1.28 m;	
Alabastro cotognino	Chiostro Museo del Sannio	h. 1.00 m; d. 0.16 m	1.28 m;	
Breccia di Sciro	Chiostro Museo del Sannio	h. 1.00 m; d. 0.16 m	1.28 m;	
Granito Misio	Duomo	h. 0.85 m; d. 0.26 m		supporto sarcofago
Marmo Tiberiano	Duomo	h. 0.85 m; d. 0.30 m		supporto sarcofago
Pavonazzetto	Duomo	h. 3.50 m; d. 0.65 m		stipite
Pavonazzetto	Duomo	h. 3.50 m; d. 0.65 m		Stipite
Breccia di Sciro	Teatro romano	h. 0.24 m; d. 0.38 m	3.04 m;	
Sienite Minuta	Teatro romano	h. 0.42 m; d. 0.34 m		
Verde Antico	Teatro romano	h. 0.44 m; d. 0.33 m		Scanalata
Giallo Antico	Teatro romano	h. 1.54 m; d. 0.72 m		Scanalata
Cipollino Verde	Teatro romano	h. 2.14 m; d. 1.02 m		
Africano	Teatro romano	h. 1.74 m; d. 0.58 m		N. Inv. 68210
Giallo Antico	Teatro romano	h. 1.24 m; d. 0.38 m		N. Inv. 68202 scanalata

Nome del litotipo	Sito/Monumento	Dimensioni	Altezza stimata	Notee
Cipollino Verde	Chiesa di Sant'Ilario	h. 2.06 m; d. 0.59 m		soglia
Bigio Lumachellato	Convento S.Felice	h. 0.37 m; d. 0.46 m		sigla di cava
Broccatellone	Convento S.Francesco	h. 2.80 m; d. 0.45 m		stipite

Tabella 2. Principali impieghi e relative misure dei marmi colorati a Benevento.

Aeclanum:

La totalità dei marmi studiati è stata identificata a partire da un'analisi macroscopica basata sul colore, tessitura dei litotipi, sulla granulometria, porosità, presenza di fossili, etc...[140]; i frammenti sono stati suddivisi innanzitutto per aree geografiche di provenienza, in base alla localizzazione della loro cava di estrazione; una successiva differenziazione è stata apportata relativamente al loro impiego, in considerazione degli aspetti dimensionali rilevati e di eventuali tracce di lavorazione, potenzialmente riconducibili ad un loro impiego come *crustae* pavimentali (frammenti più spessi, generalmente > 1 cm), parietali edelementi architettonici.

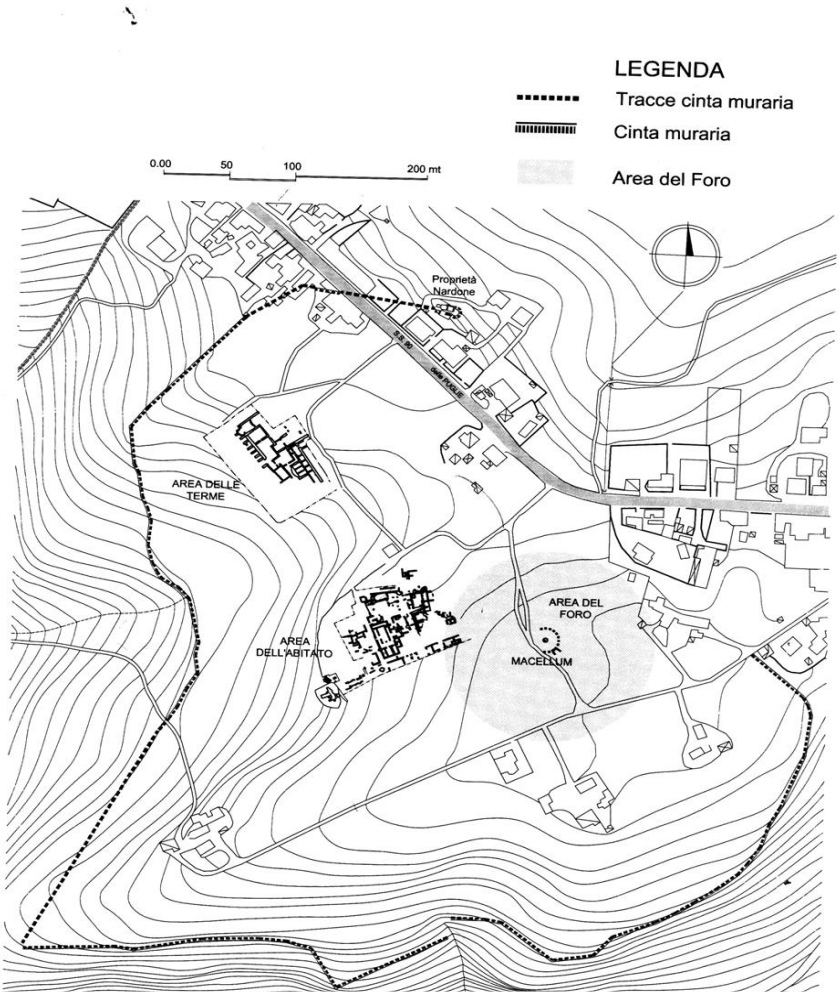


Fig. 12. Area del parco archeologico di Aeclanum. Mirabella E. (AV).

[140]LAZZARINI 2004.

Le aree individuate per la provenienza dei bacini estrattivi sono state quattro (Tab. 3), identificate come *Graecia*, *Asia Minor*, *Aegyptus et Africa*, *Italia et Gallia.*

I marmi colorati provenienti dalla Grecia e dalle Isole dell'Egeo [141] sono attestati largamente con una considerevole abbondanza di *breccia di settebasi*, *cipollino verde euboico* sia come rivestimenti parietali, pavimentali che in elementi architettonici; infatti tra essi sono rappresentati gli unici esempi di impiego di litotipi colorati per colonne lisce. Un altro marmo colorato documentato frequentemente è il *portasanta* sotto forma di *crustae* parietali, pavimentali e listelli in molteplici varietà cromatiche; dalla medesima area provengono anche frammenti di *verde antico*, *fiore di pesco* e *serpentino verde*, quest'ultimo presente anche in lastrine di spessore sub centimetriche verosimilmente destinate a rivestimenti parietali.

Dalle province microasiatiche provengono il *pavonazzetto*, impiegato in rivestimenti pavimentali e parietali, la *breccia corallina* attestata in diverse varietà cromatiche con un utilizzo prevalente per pavimentazione, l*'africano* ugualmente presente con molteplici impieghi in considerazione dei differenti spessori documentati; sono presenti anche frammenti per lo più di *crustae* pavimentali di *greco scritto* e *cipollino rosso*. Da alcuni dei siti estrattivi più importanti dell'Egitto e dell'Africa provengono frammenti sporadici di *alabastro cotognino*, *granito della colonna*, *porfido nero* e *porfido rosso, granito bigio* e *rosa di Asswan*, prevalentemente con *crustae* geometriche e fasce rettilinee normali, con ogni probabilità elementi divisori parietali.

Dall'area africana proviene il *giallo antico*, in assoluto il litotipo maggiormente presente nel ninfeo, con molteplici varietà cromatiche ed impieghi come rivestimenti, lastre, listelli e fasce rettilinee.

Dalle cave italiane provengono con una discreta attestazione frammenti di

[141] LAZZARINI 2007.

bardigliodi Carrara e piccole porzioni di *pietra paesina*[142], nonché un *nero antico* la cui provenienza non è stata per ora possibile determinare. Dall'esame dei materiali presentati in questo studio si evince come ad *Aeclanum* in epoca imperiale fossero presenti molti dei litotipi più ricercati e commercializzati dai romani, alcuni dei quali riportati nell'editto dei prezzi di Diocleziano del 301 d.C.[143] I marmi colorati identificati alla fine di questo studio hanno evidenziato come i principali litotipi commercializzati ed impiegati dai romani in età imperiale siano presocchè tutti presenti ad *Aeclanum* con una certa abbondanza sia nell'edilizia privata che in quella pubblica, a testimoniare un discreto dinamismo economico e commerciale di questa area, che in età augustea coincideva con la *Regio II Apulia et Calabria*. È ipotizzabile che non tutti i reperti e litotipi policromi fossero impiegati ed espoliati dalle strutture rinvenute nel corso degli scavi della "Sergio Tacchini" [144], ma piuttosto provenissero anche dalla distruzione ed espoliazione di altri edifici e *domus* cittadine, anche in considerazione della vicinanza di quest'area al foro cittadino, e fossero stoccati in questa area, prossima alla Via Regia delle Puglie per essere reimpiegati o trasformati in calce altrove, prima che l'eruzione di Pollena li obbliterasse. L'eterogeneità dei dati raccolti consente di evidenziare come all'interno delle stratigrafie prese in esame siano stati documentati marmi colorati con impieghi e cronologie differenti. La notevole quantità di marmi policromi presenti ad *Aeclanum* sembra riconducibile agli interventi imperialieseguiti nell'edilizia pubblica in particolare da Augusto ai Severi, con l'avvio dell'urbanizzazione con largo impiego tra gli altri di marmo *africano*, *fiore di pesco* e *pavonazzetto*, passando alla elevazione di *Aeclanum* a Colonia in età

[142]Litotipo attestato in sporadici casi nell'Italia meridionale in *crustae* per *scutulata pavimenta* e mosaici a Pompei ed Ercolano (LAZZARINI 2004, p. 96).
[143]WARD-PERKINS 1983, pp. 239-245; BARRESI 2003, pp. 94-108.
[144]L'area è stata indagata prima nel corso della campagna di scavo dal 2007 al 2009, e poi dal 2015 ripresa ed ampliata, ed è tuttora oggetto di indagini archeologiche da parte dell'Università di Edimburgo, sotto la direzione del Prof. Benjamin Russell.

adrianea[145], con un considerevole arrivo di litotipi greci *cipollino verde*, *verde antico* e *porfido rosso*, ed infine al III - IV secolo d.C. con l'utilizzo di *cipollino rosso*. Attestati anche litotipi che in epoca romana ebbero una diffusione limitata, ed in alcuni casi rara, come documentato per il *porfido nero*, *granito della colonna*, *pietra paesina*, da mettere in relazione anche con le disponibilità economiche e commerciali delle aristocrazie cittadine. Sulla base dei dati acquisiti è ipotizzabile che i marmi arrivassero ad *Aeclanum* direttamente dalla *Statio Marmorum* di Roma o di *Portus*[146], oppure è più probabile che transitassero per il porto di *Puteoli*[147] in virtù della vicinanza e facilità di collegamento con la foce del fiume Volturno, di cui il fiume Calore è affluente e sul cui corso era ubicato lo snodo fluviale di Benevento, punto di riferimento commerciale per i centri dell'entroterra e città particolarmente ricca di marmi bianchi e colorati di importazione.

[145]A partire dal II secolo d.C. è attestato in particolare negli edifici di spettacolo di Benevento, Teano e Sessa Aurunca, un intervento di maestranze, che dietro finanziamento imperiale utilizza litotipi e apparati ornamentali adottati come modello nell'architettura pubblica della Campania fino all'età severiana, anche in altri progetti (PENSABENE 2005, pp. 95-96).
[146]PENSABENE 2005, pp.69-139.
[147]DEMMA 2007, pp. 195-236; MESOLELLA 2012, pp. 69-108.

Litotipo (*marmor/lapis*)	**Localizzazione delle cave**	**Abbondanza relativa**
GRAECIA		
Lacedaemonium (serpentino verde)	Krokea, Peloponneso	+
Breccia di Settebasi	Isola di Skyros	++
Carystium (cipollino verde)	Caristo-Styra, Is. Eubea	++
Calcidicum (fiore di pesco)	Eretria, Is. Eubea	+
Thessalicum (verde antico)	Chasabali, Tessaglia	+
Chium (portasanta)	Latomi, Is.di Chio	++
Taenarium (Rosso antico)	Mani, Peloponneso	+
ASIA MINOR		
Phrygium (pavonazzetto)	Docimium, Iscehisar (Afyon)	++
Sagarium (breccia corallina)	Vezirhan (Bilecik)	++
Greco scritto	Hasançavuslar, Ephesus	+
Lucullaeum (africano)	Teos, Sigacik (Izmir)	++
Iassense (cipollino rosso)	Kiykislacik, Mylas	+
Lesbium (bigio antico)	Asia Minore	±
Hierapolitanum (alabastro fiorito)	Frigia, Asia Minore	±
Proconnesium	Proconnesos, Is. di Marmara	+
AEGYPTUS ET AFRICA		
Numidicum (giallo antico)	Chemtou, Tunisia	++
Nero antico	(Djebel Aziz, Tunisia ?)	±
Alabastrites (alabastro cotognino)	Hatnub, Media valle del Nilo	±
Porphyrites (porfido nero)	Mons Porphyrites, Gebel Dokhan	±
Porphyrites (porfido rosso)	Mons Porphyrites, Gebel Dokhan	+
Granito della colonna	Umm Shegilat, Deserto egiziano	±
Granito bigio e rosa di Asswan	Asswan, Egitto	±
ITALIA ET GALLIA		
Bardiglio	Luni, Alpi Apuane	++
Pietra Paesina	Tolfa, Alto Lazio	±
+++, molto abbondante (centinaia) ++, abbondante (decine) +, presente (5-10 frammenti) ±, tracce (1-5 frammenti)		

Tabella 3. Abbondanza relativa dei marmi colorati attestati ad *Aeclanum*

4.2. Il ruolo del porto fluviale di Benevento

Il porto fluviale di Benevento è ubicato a NW della città, alla confluenza dei fiumi Sabato e Calore, in un'area di strategica importanza per la comprensione delle dinamiche insediative e commerciali che hanno riguardato la città dalla sua fondazione fino all'alto medioevo. Il toponimo compare per la prima volta in documenti medievali nel corso dell'XI secolo, nell'elenco dei beni passati dai principi longobardi alla S. Sede [148] e deriverebbe dalla funzione di *cellarium* per lo stoccaggio di merci e derrate alimentari, attribuita alle strutture del complesso dei "Santi Quaranta", datato fra la tarda età repubblicana e la metà del III secolo d.C.[149].

Dalla consultazione dei dati ottenuti dagli scavi condotti a fasi alterne sul sito tra il 1990-1998, si evince una frequentazione dell'area prossima al fiume Calore a partire dal III secolo a.C., fino alla fine del II cecolo d.C., quando a seguito di una forte calamità, crollarono le strutture, poi obliterate da una spessa coltre di depositi alluvionali, con conseguente spostamento dell'area commerciale nella zona meridionale[150]. Le indagini archeologiche hanno documentato la presenza di impianti produttivi, in particolare fornaci ed ambienti di servizio e spazi per il deposito degli scarti di lavorazione; la presenza abbondante di ceramica a vernice nera e ceramica comune, databile al III secolo a.C.[151], al tempo della deduzione della colonia latina nel 268 a.C., ha contribuito ha fissare l'avvio delle attività produttive all'interno del quartiere artigianale[152]. La massima espansione del sito potrebbe coincidere con la fase compresa tra la tarda repubblica, e l'età giulio-claudia, periodo a

---

[148]BORGIA 1764, pp. 265-270; ZAZO 1956, pp. 135-136.

[149]MEOMARTINI 1889-95, pp. 335; GIAMPAOLA 1990, p. 286.

[150]Nel corso di interventi di manutenzione dell'argine fluviale lungo la riva occidentale del Calore, nel 1991-1992 fu documentata una struttura in conglomerato cementizio, entro blocchi di calcare e tufo, da interpretare come una banchina attrezzata per l'attracco delle imbarcazioni.

[151]ROTILI 2006, pp. 9-64.

[152] ROTILI 1986, p. 31. Lo sviluppo dell'area artigianale risulta evidente anche per la progressiva specializzazione della produzione, in particolare di lucerne del tipo "a perline" e di ceramica "terra sigillata", per la distribuzione degli spazi e per la realizzazione di strutture di servizio quali canalizzazione, pozzetti e vasche.

cui risalirebbe la lastricatura della viabilità, poichè l'area di "Cellarulo" era direttamente servita dalla via Latina e la via verso l'alto Sannio e *Saepinum,* entrambe in entrata a Benevento. Dopo la trasformazione dell'assetto urbano nel corso del II secolo d.C.[153], le strutture produttive risultano essere sostituite da nuclei edilizi a carattere commerciale ed abitativo, probabilmente a servizio delle maestranze impiegate nelle lavorazioni. Lo spostamento delle attività nella zona meridionale è testimoniato dall'obliterazione dell'asse viario, inglobato nella nuova *insula* del quartire artigianale, mentre il completo abbandono dell'area è conseguente ad una violenta esondazione intorno alla metà del III d.C.[154]. Dall'esame della cartografia storica l'area corrispondente all'ansa N del fiume Calore, ha assunto l'attuale morfologia soltanto in tempi recenti, poichè nella Carta d'Italia del 1870 e della successiva levata del 1909[155] è presente un isolotto nell'ansa stessa del fiume, oggi non più visibile a causa dello spostamento dell'alveo verso NW e dell'accumulo di depositi alluvionali dovuti all'attività fluviale[156]. La trasformazione di età antonina che interessa la città, determina dei cambiamenti nell'assetto urbano con la realizzazione *ex novo* di infrastrutture e di edifici pubblici, quali il teatro, l'Arco di Traiano, etc…, consentendo un eccezionale impiego in termini qualitativi e quantitativi di marmi policromi. Alla luce della documentazione a disposizione è plausibile assegnare all'area di "Cellarulo", nello specifico al porto fluviale individuato sulla riva occidentale del Calore, un ruolo centrale nello smistamento dei marmi in epoca romana, non solo a servizio dell'area beneventana, ma anche

[153]TOCCO SCIARELLI 1999b, p. 679, fissa questo termine in virtù del rinvenimento in fase di alcune monete di Faustina ed Antonino Pio.
[154]La frequentazione del sito riprese nel corso del IV secolo e nell'alto medioevo soprattutto a ridosso degli assi viari, legata essenzialmente alla spoliazione dei materiali da costruzione e alle pratiche funerarie.
[155]Foglio IGM 173 II della Carta d'Italia in scala 1:50.000.
[156]L'area di "Cellarulo", oggi omonimo Parco archeologico negli ultimi decenni è stata fortemente rimaneggiata prima a seguito dei lavori di costruzione della tangenziale ovest di Benevento con sbancamenti e danneggiamenti irrimediabili e per ultima l'alluvione del 2015 hanno determinato uno stato di abbandono e degrado dell'area.

per i centri dell'entroterra irpino e dell'alto Sannio. Queste considerazioni sono supportate dal fatto che Benevento in epoca romana fosse al centro di un articolato e strategico sistema di viabilità terrestre, costituito da arterie principali, quali la via Appia, via Traiana, via Latina e una miriade di strade secondarie come quelle per *Saepinum* e la vicina *Abellinum*, che garantivano ad essa una particolare vivacità economica e commerciale (Fig.14).

L'attività del porto fluviale costituiva un ottimo collegamento tra la costa e le zone dell'entroterra, sia per le mercanzie in arrivo dal mare, sia per i prodotti dell'entroterra destinati alle rotte del Mediterraneo.

Fig. 13. Localizzazione dei centri e viabilità fluviale (TALBOT 2000).

I carichi di marmo dovevano giungere al porto fluviale di Benevento, provenienti dal porto di *Puteoli* e dalla *Statio marmorum* di Porto, attraverso il corso del fiume Volturno[157] di cui il Calore è il principale affluente; lo

[157]La navigabilità del fiume Volturno è documentata già a partire dalla fondazione etrusca di Capua, e successivamente con la conquista romana di *Casilinum* (BROCK 1972), la riva sinistra venne attrezzata con un porto fluviale proprio a ridosso del tracciato dell'Appia. Il Volturno ha origine dalle pendici del Gruppo Monti della Meta-Mainarde, in corrispondenza della Sorgente di Capo Volturno e si snoda tra i

sfruttamento della viabilità fluviale doveva essere funzionale ed economicamente vantaggioso[158] anche per losmistamento di quanto veniva prodotto in territorio beneventano e nelle aree immediatamente limitrofe, in particolare il vino, l'olio ed il grano, ovvero produzioni ceramiche ed artigianali. Il percorso dell'Appia da Capua a Benevento, presenta alcuni salti di quota, e ripide pendenze, come nel caso dello stretto di Arpaia, che avrebbero rappresentato, in considerazione dei mezzi a trazione umana ed animale dell'epoca, un ostacolo importante, in occasione di pesanti carichi, come per i blocchi monoliti adoperati per gli architravi, le trabeazioni e le colonne, presenti in notevole quantità. Considerata l'abbondanza, la quantità di marmo bianco e policromo presente a Benevento e *Aeclanum* databile alla fase compresa tra gli inizi del I secolo e la metà del II secolo d.C. è ipotizzabile l'utilizzo del porto fluviale come sito di approdo e smistamento.

---

rilievi del Matese e il versante settentrionale del gruppo del Monte Maggiore, prima di attraversare la Piana Campana (ROMANO-SANTO-VOLTAGGIO 1994; BRANCACCIO-CINQUE-ROMANO-ROSSKOPF-SANTANGELO-RUSSO 1995; BARRA-ROMANO-SANTO-TUNIZ 1996). Il corso prima di sfociare nel mar Tirreno attraversa ampie valli impostate sulle principali linee tettoniche che interrompono la continuità dei rilievi appenninici. L'analisi geomorfologica condotta grazie all'ausilio del Geomorfologo V. Amato ha evidenziato come sia l'alveo che la linea di costa alla foce del Volturno nei secoli hanno subito importanti cambiamenti dovuti all'azione erosiva e di deposizione, rispettivamente del fiume e del mare; il corso del Volturno in epoca romana ad eccezione del tratto prossimo alla foce, più rettilineo, doveva assumere proprio come oggi, un andamento meandriforme per la restante parte, che in virtù della notevole portata d'acqua, non doveva precludere affatto la navigabilità dello stesso, pur essendoci alcuni restringimenti dell'alveo nei pressi delle Piane di Caiazzo e di Alife.

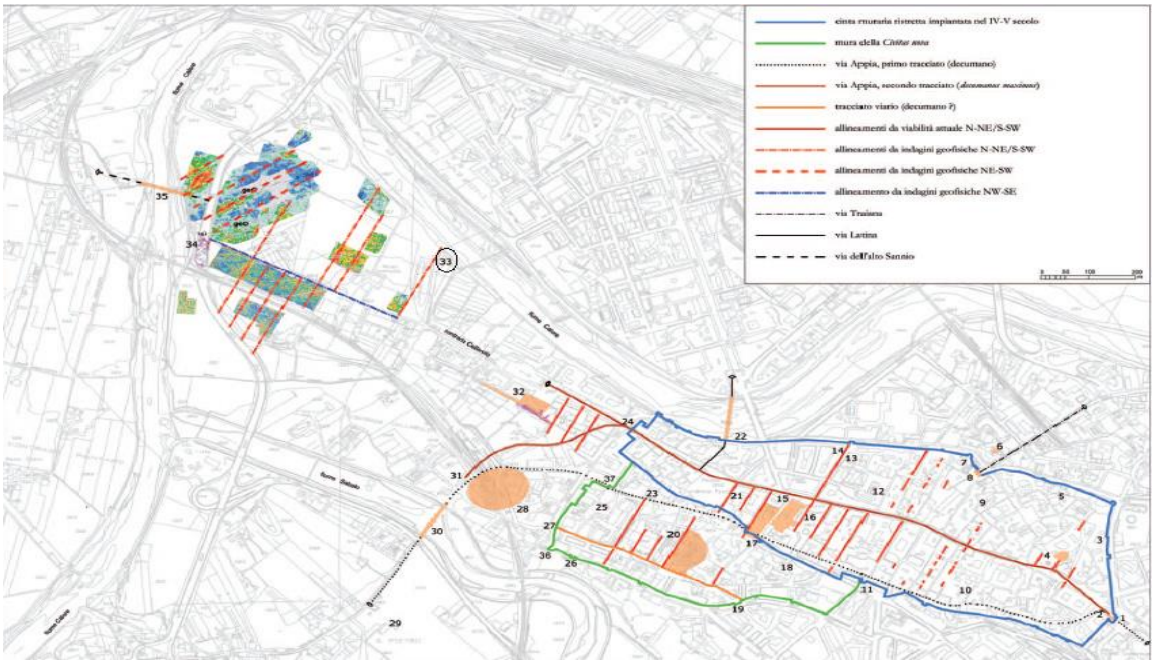
[158]L'*Edictum de pretiis* di Dicoleziano fissa il costo massimo di diverse categorie di merci ed in particolare anche del marmo, il cui prezzo era calcolato a piede cubo. La De Laine invece ha calcolato il tempo e il costo delle attività previste per la consegna di ordini ed il loro relativo valore in denaro (DE LAINE 1997, pp. 119-217). Difficoltosa è la questione legata al trasporto, di cui si è occupato in maniera puntuale Barresi (BARRESI 2003, pp. 163-204), poichè non è chiaro se i prezzi fissati dall'Editto fossero comprensivi di trasporto terrestre, via mare o via fiume; è da ritenere che i prezzi fossero stilati su singole commesse, sulla base della loro quantità e del grado di difficoltà a raggiungere la destinazione finale. Il viaggio via fiume con barconi costava secondo l'Editto 1 denario dioclezianeo / 1 KM di volume trasportato / 20 miglia, per viaggi secondo corrente, il doppio controcorrente (DE LAINE 1997, p.217).

Fig. 14. Tracciati della viabilità terrestre in età imperiale.

La vitalità economica e commerciale di questa area interna è riflessa nell'attestazione a Benevento del culto di Iside[159], in particolare di un santuario dedicato ad Iside Pelagia protettrice dei mari e dei mercanti[160], valida testimonianza dei movimenti di uomini e merci nel Mediterraneo e in Oriente.

[159]MULLER 1971, p. 77, n. 279. A Benevento erano attestai tre differenti culti di Iside, uno più antico legato appunto ad Iside Pelagia, il secondo di età domizianea associava Iside alle divinità tutelari della città (TORELLI 2002, p.111) e la terza di Iside ed Osiride-Canopo attestata da una epigrafe (CIL IX, 1685).

[160]La statua oggi conservata presso la sezione egizia del Museo Arcos di Benevento fu rinvenuta sotto il muro longobardo nella parte settentrionale della città; fa parte dello stesso gruppo scultoreo anche lo scafo di una barca sempre in marmo pario, di cui non si conosce la collocazione originaria.



1. Porta Somma con fortilizio nella Rocca dei Rettori
2. Chiesa e monastero di S. Maria di porta Somma, nei pressi chiesa di S. Giovanni di porta Somma
3. Chiesa e Xenodochio di S. Benedetto *ad Caballum*, nei pressi *platea* «[...] loco Caballi nomine»; nei pressi, torre detta di Santo Panàro
4. Chiesa e monastero di S. Sofia
5. Chiesa di S. Pietro *ad Caballum*; nella zona, chiesa di S. Angelo *de Caballo* e torre detta di Santo Panàro
6. Chiesa di S. Ilario a port'Aurea; nella zona, a varie distanze, monastero di S. Sofia a Ponticello, chiesa e Xenodochio di S. Michele Arcangelo «foras [...] civitatem ultra portam Auream, trans ipsum ponticellum», chiesa di S. Valentino
7. Monastero di S. Giovanni a port'Aurea
8. Arco di Traiano, *porta Aurea*
9. Chiesa di S. Matteo a port'Aurea; nella zona, chiesa di S. Angelo a port'Aurea
10. Monastero di S. Vittorino; lungo la «trasenda qui descendit ad porta Rufini» monastero di S. Salvatore
11. Porta Rufina; nei pressi *trasenda de Olibola*, chiese di S. Artellaide e S. Renato, *ecclesiae S. Benedicti de adobbatoris* detta più tardi *de scalellis* e *S. Nicolay de suburbio*, *platea puplica* vicino alla chiesa di S. Renato
12. Chiesa di S. Costanzo; nella zona chiesa di S. Mauro
13. Monastero di S. Adeodato
14. Monastero di S. Paolo «secus murum huius Beneventane civitatis [...] erga trasendam puplicam que dicitur de Leone iudice»
15. *Platea puplica recta*; nei pressi casa di Dacomario con torre e pontile e altro pontile; a non grande distanza, quasi certamente nella *Civitas nova*, chiesa di S. Giovanni *de fabricatoribus*
16. Cattedrale; basilica di S. Bartolomeo apostolo *de Episcopio*
17. Arco del Sacramento, porta della cinta di IV-V secolo
18. Chiesa e monastero di S. Modesto
19. *Porta Noba*; nei pressi chiesa di S. Nazzaro *de Iutifiguli*
20. Teatro, nei pressi monastero dei Ss. Lupulo e Zosimo; vicino *trasenda* e «platea puplica, qui descendit ad porta que dicitur de Hiscardi»
21. *Ecclesia S. Stephani de monialibus de Foro*, nei pressi *ecclesia S. Jacobi a Foro*, chiesa di S. Gregorio e, in piazza cardinal Pacca, monastero di S. Pietro *de monachabus* sorto sulle strutture di un edificio termale; nei pressi acquedotto romano
22. Ponte di S. Onofrio
23. Chiesa dei Ss. Filippo e Giacomo; nei pressi *trasenda* dei Calderari; chiese di S. Tecla e S. Secondino
24. Porta S. Lorenzo; nei pressi chiesa di S. Lorenzo
25. Edificio termale; nei pressi *ecclesia S. Bartholomei in thermis*
26. *Turris Pagana*, con arco di porta romana o tardoantica; nei pressi *ecclesia S. Nicolay Turris Paganae*
27. Port'Arsa-*Porta de Hiscardi-Porta Liscardi*; al n. 76 di via Torre della Catena, edificio romano sul cui muro perimetrale è fondato il muro di cinta della *Civitas nova*
28. Anfiteatro
29. Monastero di S. Pietro fuori le mura
30. Ponte Leproso
31. Chiesa di S. Cosma
32. Edificio romano detto I Santi Quaranta dal titolo dell'omonima chiesa
33. Area del porto fluviale
34. Quartiere artigianale, area degli scavi archeologici 1990-98
35. *Pons Maior*-ponte Fratto
36. Torre detta della Catena
37. *Porta Foliarola*

Fig. 15. Elaborazione indagini geofisiche Loc. Cellarulo-Benevento. (Soprintendenza Archeologica SABC).

4.3. Sfruttamento dei bacini estrattivi locali

L'utilizzo della pietra locale nelle architetture dell'area beneventana ed irpina è attestato a partire dalla fase pre romana, con l'estrazione e l'impiego di litotipi provenienti da bacini locali[161], dal momento che si privilegiavano anche per le costruzioni, i materiali e le risorse a disposizione sul territorio[162].

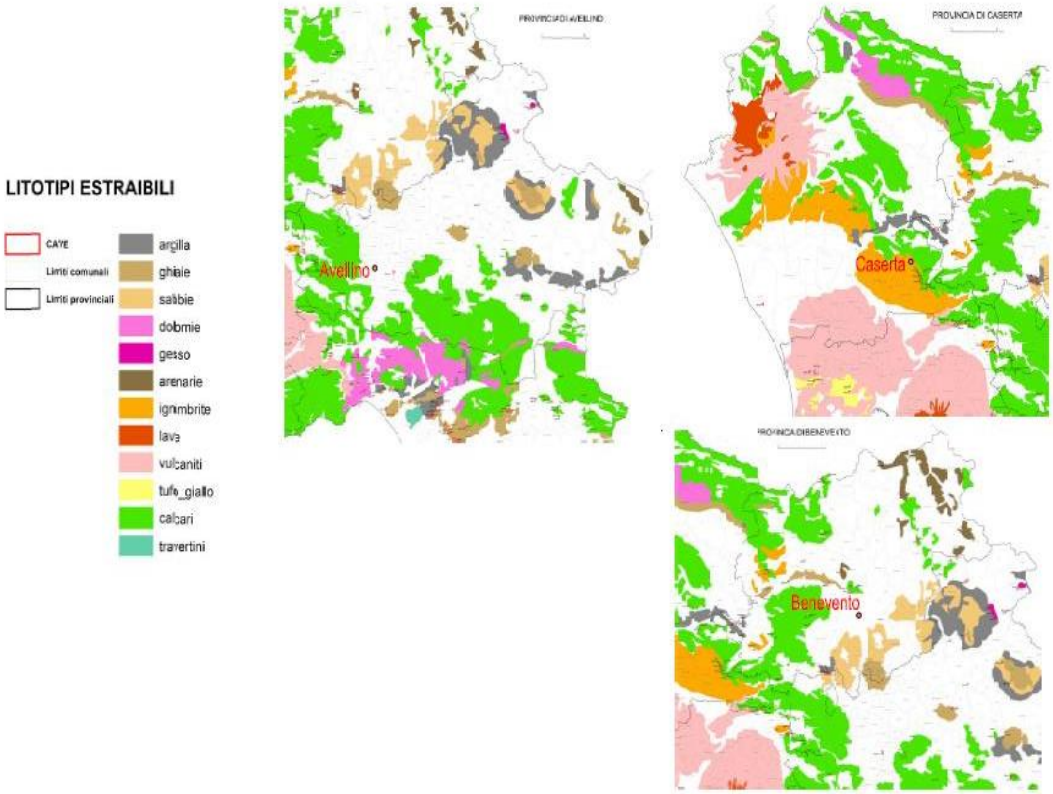


Fig. 16. Elaborazione ed inquadramento dei bacini estrattivi della Campania interna.

L'uso della pietra calcarea si intensifica nel periodo tardo repubblicano, per

[161]Si ringrazia per il supporto scientifico il Prof. A. Langella ed il Dott. Celestino Grifa dell'Università degli Studi del Sannio.

[162]A questo proposito è stata presa in esame la mappatura delle aree di estrazione di pietre locali redatta dal Piano regionale delle attività estrattive della Regione Campania (PRAE), dove sono rintracciabili in maniera puntuale i bacini dei litotipi adoperati tanto nell'architettura storica quanto in quella contemporanea, denotando una certa continuità di sfruttamento ed impiego delle risorse a disposizione sul territorio.

templi ed opere decorative di notevoli dimensioni (capitelli, basi, decorazioni architettoniche, cinta muraria di *Aeclanum*), infrastrutture (Ponte Leproso, Ponte Rotto), edilizia funeraria monumentale (mausolei funerari lungo l'Appia) e supporti epigrafici. A partire dall'età augustea e per tutto il I secolo d.C., in seguito alla riorganizzazione urbana, vengono impiegati negli elementi architettonici e di rivestimento marmi bianchi e colorati, provenienti dalle aree più remote dell'impero. Nel caso di Benevento è stato documentato in questo lavoro, come già nella fase repubblicana fosse privilegiato l'impiego e la lavorazione di pietre locali, in particolare della "Pietra di Cusano", calcare della "Formazione di Cusano", affiorante nei Monti del Matese, nel Monte Camposauro, nel Monte Massico, nei Monti Trebulani e Monti Aurunci, ed in parte dei Monti Lepini[163]. In epoca romana questo litotipo è stato largamente impiegato anche in altri centri, come a *Minturnae*, *Aquinum*, Pompei per la realizzazione delle colonne nel foro, dei relativi basamenti, dei fregi e dei bassorilievi, e per parte della pavimentazione delle strade consolari, Appia e Casilina[164]. Un altro litotipo di estrazione locale ampiamente documentato è la "Breccia Irpina", un calcare brecciato, estratto nella "Formazione del Flysh Rosso" dell'Appennino meridionale; i principali siti estrattivi corrispondono ai comuni di S. Andrea di Conza, Gesualdo e Fontanarosa[165]. L'impiego di questa pietra è documentato in alcune strutture di *Compsa*, in elementi architettonici e supporti epigrafici documentati in area beneventana ed irpina. Altro litotipo documentato, seppur con una diffusione più limitata all'area di estrazione, è la "Pietra di Bisaccia", un calcare marnoso i cui depositi si

[163] ANGRISANI *et alii* 2013, p. 291-313. La pietra di Cusano si presenta spesso in banchi, con un affioramento dall'aspetto reticolare, con spessori nel Massiccio del Matese-Camposauro che vanno da meno di un metro ad un massimo di 30-40 m.

[164] La particolare struttura di questo calcare, lo rende idoneo ad essere impiegato sia con funzioni strutturali, decorative che in pavimenti, zoccolature e basamenti.

[165] A seconda dei clasti che le costituiscono, esistono differenti tipologie brecciate, denominate "Breccia di Favaccia", "Breccia Favaccina" e "Breccia Bianca" (CALICCHIO et alii 2013, pp. 255-268).

rinvengono in un'area piuttosto estesa, lungo il margine esterno della catena sudappenninica, fino al confine con Puglia e Basilicata. Questo litotipo è stato largamente adoperato a partire dalla tarda antichità e per tutto il medioevo, in edifici storici e di culto[166]. Infine un altro litotipo documentato nell'area irpina è "l'Alabastro cotognino"[167], le cui aree estrattive ricadono nei comuni di Villamaina e Gesualdo. La pietra si presenta di colore avorio di fondo, con particolari venature di colore rossastro e di aspetto traslucido. In particolare sono stati documentati alcuni reperti, probabilmente provenienti dalle terme di *Aeclanum*, poichè è probabile che a partire dalla tarda antichità venisse adoperato come marmo di sostituzione, proprio per le caratteristiche cromature.

Nel territorio di Mirabella Eclano, in località Torre d'Elia è stato documentato da chi scrive, su segnalazione dell'archeologo R. Esposito, un fronte di cava di tufo giallo, coltivato a partire dall'epoca romana fino al secolo scorso ed adoperato con molta probabilità nelle strutture delle terme e del quartiere artigianale della città di *Aeclanum*.

[166]CALCATERRA *et alii* 2013, pp. 359-371.
[167]COLELLA et alii 2013, pp. 329-341.

4.4. Individuazione delle officine marmorarie sulla base degli elementi architettonici

Negli ultimi anni lo studio sulla decorazione architettonica nei centri campani costieri e dell'entroterra ha focalizzato l'attenzione sui modelli culturali delle officine impegnate nei programmi decorativi e sulle loro attività[168]; in particolare si distinguono i contributi di Demma su *Puteoli*, di Mesolella su *Minturnae*, *Formiae*, *Tarracina*, ed infine di Cascella sul materiale marmoreo proveniente da *Suessa*, attribuendo funzione determinante all'introduzione precoce del marmo, la vicinanza geografica e politica a Roma, soprattutto la presenza *in loco* di personaggi eminenti. In area beneventana ed irpina l'impiego del marmo da parte delle maestranze specializzate nella prima età imperiale, si innesta su una precedente tradizione artigianale già attiva a partire dall'età repubblicana (Fig. 16), come risulta evidente nella realizzazione di decorazioni architettonica di edifici pubblici e mausolei funerari in pietra locale.

[168]Alcuni studiosi hanno trattato in maniera approfondita il concetto di officina, Leon studiando gli edifici di Roma di età flavio-traianea (LEON 1971), considera ogni cantiere come una singola attività e che le maestranze si formino di volta in volta in occasione di una commessa; invece Heinrich analizzando gli edifici di Pompei del I secolo d.C. (HEINRICH 2002), ritiene che l'officina sia costituita da un gruppo di artigiani che condivide modelli e tecniche di lavorazione.

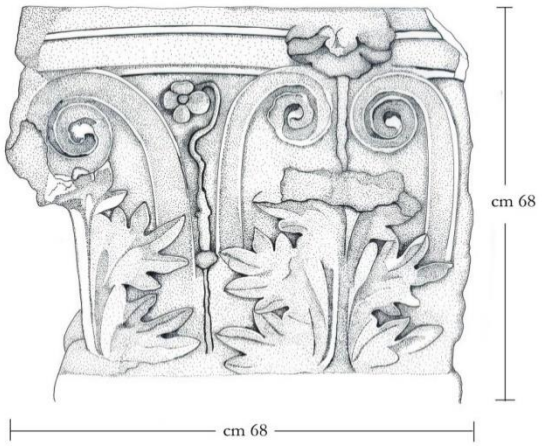


Fig. 16. Capitello corinzio di lesena con acanto simmetrico di età secondo triumvirale. Museo del Sannio.

Risultano pertanto definiti i modelli decorativi ed i linguaggi architettonici a cui si ispirarono le maestranze locali che portarono avanti quel processo di elaborazione degli stilemi caratterizzanti e di semplificazione dei modelli decorativi, che vedevano Roma quale unico centro propulsore. Le officine operanti nei principali centri campani, certamente mantennero il retaggio della loro formazione greco-orientale, condizione che consentì loro di elaborare un proprio linguaggio decorativo, reinterpretando i modelli dei grandi cantieri urbani in virtù del loro retaggio culturale tardo ellenistico[169]. Come è stato evidenziato dal Demma, la commistione tra le officine campane, urbane e locali determinò una mobilità della manodopera su scala regionale, attraverso interventi "consorziati" in occasione dei grandi cantieri o di committenza imperiale[170]. Proprio questo intreccio tra l'attività delle

[169]La matrice greca delle officine campane risulta evidente in una serie di monumenti nei quali l'apparato decorativo è diretta espressione del potere del *princeps* o di personalità a lui strettamente legate; è il caso dei capitelli in marmo Pentelico utilizzati ad Ercolano nella *scaenae frons* del teatro, nei capitelli del teatro di *Nuceria*, reimpiegati nel battistero di S. Maria Maggiore (PENSABENE 2005, pp. 69-143; MARIANI 1987, pp.7-58).

[170]Questa commistione a *Puteoli* è evidente nel *capitolium*, dove è attestato il lavoro di due squadre di scalpellini, altamente specializzate; una realizzò i capitelli di lesena della cella, aderenti ai canoni del Foro di Augusto e la seconda i capitelli del pronao, in cui l'acanto evidenzia ancora persistenze della tradizione campana (ZEVI-MANASSE 2005, pp. 269-294). Situazione analoga documentata a Pompei dove nel Tempio della Fortuna Augusta, lavorarono due squadre di artigiani, una legata alla tradizione urbana e l'altra di formazione locale (HEINRICH 1991).

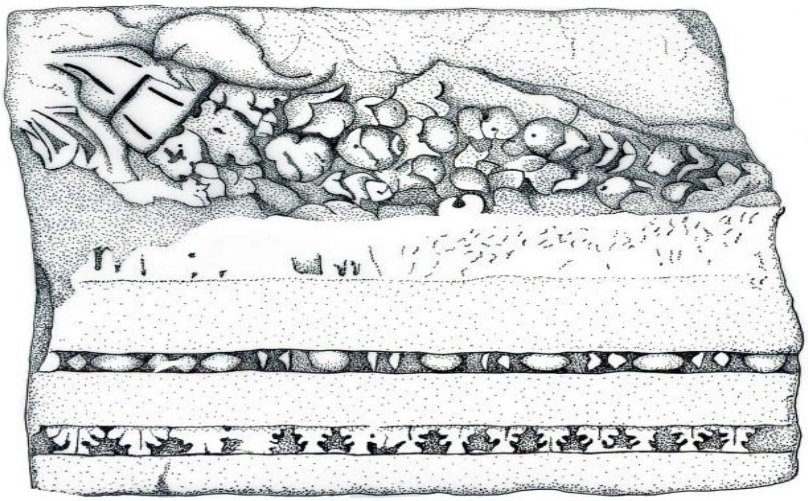
maestranze campane di formazione ellenistica e quelle di provenienza urbana, diede vita ad un progressivo processo di integrazione stilistica, che portò ad una "normalizzazione" e "semplificazione" dei caratteri distintivi, non più di matrice ellenistica.

Dall'esame del materiale presente in questo studio è evidente come per comprendere l'attività delle officine operanti nelle aree interne, bisogna rapportarsi ad un quadro più complesso, che deve tener conto di fattori molteplici ma concatenati, legati alle esigenze socio-culturali, alle questioni economiche e all'impiego dei materiali[171].

A Benevento in particolare sono attestati almeno tre grandi interventi realizzati da officine ed *ateliers* differenti, il primo campano[172] che a partire dall'età flavia fino all'età severiana (Fig. 17), è affiancato anche da maestranze locali, intervenne in progetti imperiali nel Lazio e in Campania, che si caratterizzano per la monumentalità delle architetture e l'impiego di materiali pregiati, come nel caso del teatro;

[171]Ward Perkins nel suo contributo sull'officina di Nicomedia affianca all'analisi stilistica l'esame di tutte le fonti a disposizione, da quelle epigrafiche al commercio dei marmi, portando lo studio sulle maestranze oltre l'ambito della storia dell'arte, per caratterizzarlo dal punto di vista ben più ampio della cultura materiale (WARD PERKINS 1980, pp. 23-69).

[172]Dall'esame del materiale proveniente da *Puteoli*, Demma individua un atelier che denomina "officina campana", probabilmente da localizzare proprio nella città puteolana (DEMMA 2007, p. 341), attiva con più di una generazione di artigiani ed impegnata nelle decorazioni architettoniche dei principali edifici pubblici della Campania, a Capua, *Beneventum*, *Suessa* e *Teanum* nel II secolo d.C.



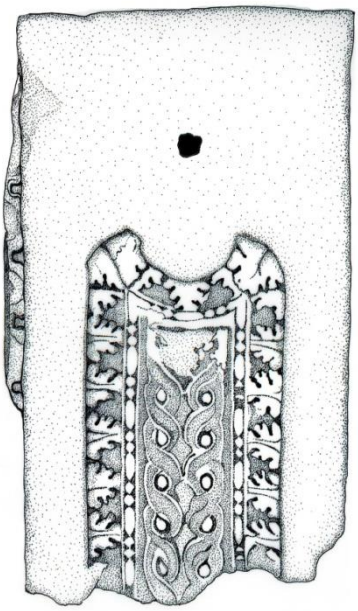


Fig. 17. Frammenti di decorazione architettonica di età severiana. Rocca dei Rettori.

il secondo è un atelier microasiatico, il cui intervento si esplica con la lavorazione e rifinitura di fusti e capitelli in marmo Proconnesio[173] e Docimio[174], adottando una standardizzazione di modelli di provenienza orientale, soprattutto per l'età adrianea e severiana, testimoniata dalla

[173] Le cave di Proconnesio si specializzarono nella lavorazione di basi, colonne e capitelli dall'età severiana a quella giustinianea (ASGARI, 1988, pp. 115-125).
[174] Riguardo l'attività delle cave di marmo docimio si veda WAELKENS 1992.

notevole presenza di capitelli microasiatici[175]; il terzo di formazione urbana, partecipa e si forma nei grandi programmi decorativi nei fori imperiali, in particolare di Traiano, connotandosi nei territori in cui interviene, come uno strumento diretto di rappresentazione della politica imperiale, pienamente realizzato nell'Arco di Traiano (Fig. 18).

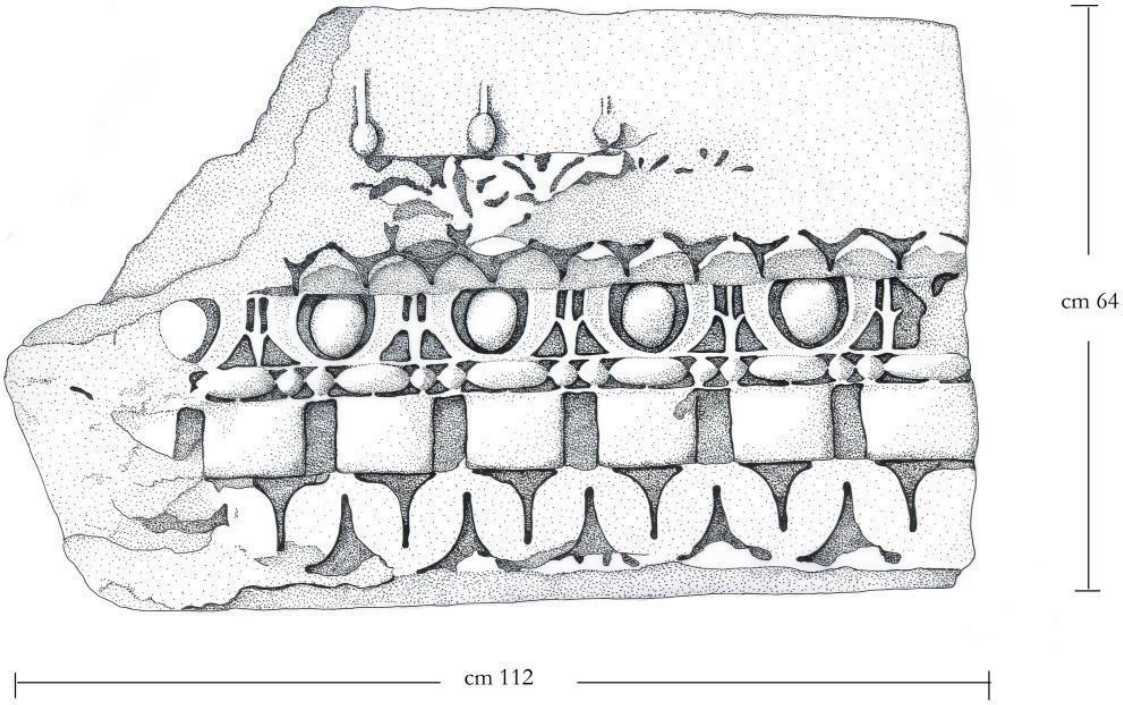


Fig. 18. Frammento di cornice con *kyma* ionico proveniente dall'Arco di Traiano. Museo del Sannio.

Per *Aeclanum* invece si assiste ad un primo intervento di maestranze locali, probabilmente supportate da officine con una accentuata componente straniera, evidente nella realizzazione della cinta muraria, delle porte e soprattutto nell'edilizia funeraria con l'utilizzo prevalente di materiale locale[176], ma con l'adozione di modelli riconducibili ad una matrice culturale

[175] Per l'Italia meridionale e la Sicilia durante il II e III secolo un parametro che consente di ricostruire la provenienza delleofficine itineranti che avevano adottato lo stile microasiatico, è dato dalla distribuzione dei sarcofagi d'importazione orientale, infatti risulta chiaro come alcune classi fossero scolpite direttamente da officine collegate con le cave sia come casse semilavorate (Proconneso, Efeso) che come manufatti quasi rifiniti (Docimio, Atene) e quindi la distribuzione dei materiali e la circolazione delle maestranze risulta legata all'attività delle cave stesse (PENSABENE 1996-1997, pp. 3-19).

[176]Il survey condotto sul territorio ha documentato una notevole quantità di blocchi calcarei, sbozzati e decorati con metope, triglifi, etc…, provenienti dai mausolei funerari lungo la Via Appia, in Loc. "Vado dei

greco-orientale; una seconda fase in cui si assiste all'intervento di maestranze specializzate nell'utilizzo del marmo lunense in età giulio-claudia, evidente nella resa dei capitelli e delle decorazioni architettoniche provenienti dagli edifici pubblici della città (Fig. 19-20);

Fig. 19. Porzione di cornice ionica curvilinea di età giulio-claudia in marmo lunense. *Aeclanum.*

Fig. 20. Capitello corinzio di età augustea proveniente da *Aeclanum*. Avellino.

Morti" nel comune di Mirabella Eclano (Av), oltre che reimpiegati nei rifacimenti di epoca tardoantica e medievale di "Ponte Rotto", sulla Via Appia, nel comune di Apice (Bn).

una terza fase corrispondente all'età antonina riflette, in particolare nel ninfeo e nelle terme, l'influenza e il rinnovamento determinato dai grandi progetti pubblici di committenza imperiale nella Campania interna, con interventi imperiali e fenomeni di evergetismo privato documentati anche nei teatri di *Beneventum*, *Teanum*, *Suessa*;
una quarta fase che coincide con la seconda metà del III secolo, presenta una commistione e rivisitazione di modelli, evidente nell'impiego dei marmi policromi e in alcuni elementi di decorazione architettonica provenienti dalla città, attribuibili all'attività di maestranze locali.

4.5. Confronti architettonici e stilistici con i centri campani

Per comprendere l'evoluzione e i modelli adottati dalle maestranze in area campana tra la fine del I e la metà del II secolo d.C. è necessario rapportarsi ad un quadro più complesso, dal momento che in età flavia le maestranze operanti conoscono i modelli dell'Urbe e li imitano, realizzando produzioni di livello medio, come è documentato nell'anfiteatro maggiore di *Puteoli*, e in alcune decorazioni architettoniche adespote rinvenute a Benevento. In età traianea si assiste ad una inversione di tendenza, poichè sono direttamente le maestranze provenienti da Roma, ad operare in Campania, come è evidente nell'arco di Traiano a Benevento[177], adottando almeno fino alla completa diffusione dello stile utilizzato nel Foro di Traiano, modelli della tradizione precedente. Il Demma nel suo contributo sulla decorazione architettonica di *Puteoli*, considera la città flegrea il centro che influenza l'area campana con propri modelli decorativi e stilistici a partire dall'età flavio-traianea, soprattutto nei grandi progetti edilizi del II e III secolo[178].

[177]Queste maestranze con molta probabilità sono da identificare con le stesse impegnate nella decorazione dell'Arco di Tito (PFANNER 1983, pp. 103-105).
[178]In età antonina e severiana si ebbe l'esplosione del fenomeno dell'evergetismo architettonico da parte delle élites locali, in Asia Minore, Africa, province galliche, ispaniche ed in misura minore anche in Italia con interventi di ristrutturazione di edifici scenici già esistenti; a questo proposito l'amministrazione

La continuità stilistica tra *Puteoli* e l'entroterra campano, risulta particolarmente evidente con l'acanto della sima delle cornici del teatro di Benevento che è identico alla sima della *tholos* del *Macellum* di *Puteoli*; così come pure i cespi acantizzanti sono identici a quelli dell'*anthemion* della cornice della *tholos*, sia a quello degli architravi dell'ordine inferiore del portico a *Puteoli*[179]; le foglie di acanto che ricoprono le mensole delle cornici beneventane sono analoghe a quelle che rivestono il *kalathos* dei capitelli del Tempio corinzio e degli esemplari più tardi del *macellum* di Pozzuoli. La lavorazione dei fiori di loto evidenzia anche una medesima tecnica e resa[180]. L'acanto delle mensole delle cornici del teatro di Benevento presenta una analoga tecnica di lavorazione con una serie di capitelli campani prodotti tra il II-III secolo in particolare impiegati nell'Anfiteatro di Capua in età adrianea[181], nel Teatro di *Suessa* in età antonina [182], ed infine nel Teatro di *Teanum* in età severiana[183]. L'esame dei particolari stilistici documentati in alcuni frammenti di cornici del teatro romano di età severiana, come la resa in chiaroscuro della sima, la *kyma* a foglie di acanto nell'incorniciatura della mensola, la foglia di acanto che riveste le mensole, il tipo di astragalo a perline e fusarole, sono riscontrabili in un gruppo di cornici, pertinenti ad un edificio pubblico, a Parma[184]; l'acanto presente sulle cornici severiane del teatro, evidenzia una piatta costolatura mediana segnata da due scanalature parallele che si interrompono circa a metà dell'altezza, la sovrapposizione delle fogliette dei lobi inferiori a quelli superiori in ciascuna foglia e attestato in una serie di capitelli corinzi collocabili tra la fine del II e l'inizio del III

imperiale ritenne necessario regolamentare l'evergetismo, come risulta evidente dalle norme fissate nel capitolo XII del *De Pollicitationibus* del *Codex Iuris Civilis*, in virtù delle quali si sono potuti ricostruire anche i rapporti tra i committenti, le comunità cittadine e di costruttori.

[179]DEMMA 2007, pp. 215-216, fig. 32-34-37.

[180]DEMMA 2007, p. 216, fig. 37-39.

[181]PENSABENE 2005, p. 125, fig. 67-68

[182]CASCELLA 2002, pp. 60-63.

[183]JOHANNOWSKY 1963, p. 162, fig. 28.

[184]ROSSIGNANI 1975, pp. 49, gruppo B, n. 31.

secolo a Roma presso il Portico di Ottavia[185], in età severiana presso la Biblioteca del Palatino[186], a Ostia nella *Domus* degli Augustali e nel Tempio Rotondo[187].

[185]FREYBERGER 1990, n. 226, B.
[186]FREYBERGER 1990, n. 241.
[187]PENSABENE 1973, n. 319; FREYBERGER 1990, n. 292.

Conclusioni

A partire dalla tarda repubblica fino all'età augustea l'ambito geografico interessato da questa ricerca, che coincide con l'attuale entroterra campano, venne interessato da una consistente attività di ristrutturazione urbanistica che si connota per la monumentalizzazione dell'edilizia pubblica, accompagnata dalla diffusione del marmo e dei modelli urbani; la vitalità economica e sociale di questa area è senza dubbio da collegare dall'agevole collegamento con Roma, assicurato dal passaggio della Via Appia e dal persistere di una fiorente attività agricola e commerciale.

L'impulso decisivo dovette arrivare, tra la tarda repubblica e la prima età imperiale, dall'attività in questi territori di personaggi facoltosi, portatori di interessi economici e particolarmente vicini al potere centrale; emblematiche sono le figure di *C. Q. Valgus* che ad *Aeclanum* costruì la cinta muraria e le porte di accesso alla città e *P. Vedius Pollio*, che dedicò alla *Colonia* di Benevento e ad Augusto un *Cesareum* nel foro cittadino. É ragionevole ipotizzare che proprio questi personaggi possano aver contribuito all'avvio del processo di urbanizzazione e monumentalizzazione attraverso una consistente attività evergetica nella costruzione di edifici pubblici ed infrastrutture. L'imponente attività edilizia che caratterizza l'area beneventana ed irpina in epoca romana è senza dubbio da collocare tra la fine del I e il II secolo, a partire dall'età traianea, quando vennero costruiti edifici pubblici ed infrastrutture, è il caso della Via Appia Traiana e dell'Arco di Traiano. Attraverso questo lavoro di ricognizione e schedatura è stato possibile studiare quasi seicento elementi architettonici riferibili al periodo compreso tra la tarda repubblica e l'età severiana, in massima parte attribuibili ad edifici pubblici. Considerando che la gran parte dei reperti è adespoto, partendo dai materiali provenienti da contesti archeologici "chiusi"o impiegati in monumenti ancora conservati, è stato possibile

suddividere l'enorme mole di materiale a disposizione dal punto di vista tipologico, stilistico e cronologico, nel tentativo di rintracciare e ricostruire, grazie anche all'apporto epigrafico, edifici ed interventi di cui si conservavano solamente elementi architettonici privi di contesto, restituendo importanti informazioni per la definizione delle fasi edilizie nell'area, della circolazione delle maestranze operanti e dei materiali impiegati.

Accanto all'attività di maestranze locali con una forte componente greco-orientale della fase tardo repubblicana, che lavoravano la pietra locale, a partire dalla metà del I secolo si afferma l'ordine corinzio, i cui canoni sono definiti nel Foro di Augusto e nel Tempio di Marte Ultore, con il recepimento dei modelli urbani con forme semplificate, dovute al processo di normalizzazione, dovuto alla standardizzazione della decorazione architettonica in età giulio-claudia. Interessante è l'attività di un'officina campana documentata anche a Benevento, probabilmente originaria di *Puteoli*, che risulta attiva con più di una generazione di artigiani tra l'età flavio-severiana, nelle decorazioni architettoniche dei principali edifici pubblici della Campania, in particolare a Capua, *Suessa* e *Teanum*.

Nella piena età imperiale l'architettura e le decorazioni architettoniche dei centri urbani risultano influenzate dai grandi complessi celebrativi e propagandistici dei diversi imperatori, quali i templi di Claudio sul Celio, del Divo Ulpio nel Foro di Traiano, di Antonino e Faustina nel Foro Romano, dalle residenze imperiali e dagli edifici di spettacolo; durante questo periodo si assiste a dei cambiamenti che riguardano sia lo stile che le formule decorative, per le quali si evidenzia un progressivo abbandono delle forme plastiche a favore di modelli chiaroscurati, con conseguente appiattimento delle superfici, dove il rilievo è evidenziato da profonde scanalature, dovute all'utilizzo del trapano.

In epoca traiano-adrianea come per l'Urbe, anche in questa area si assiste ad

un importante fenomeno nel campo della decorazione architettonica, caratterizzato da una netta divaricazione tra le grandi officine impegnate nei grandi cantieri imperiali, promotrici di importanti cambiamenti nel senso della sobrietà ed eleganza augustea e le maestranze impiegate nelle commesse minori, nelle città e province occidentali che invece continuano la tradizione decorativa di età flavia, come nel caso del *kyma* ionico dove l'elemento separatore tra gli ovoli a forma di lancetta viene impreziosito dall'aggiunta di una freccetta, determinando una resa meccanica e meno plastica. Per l'età severiana dall'analisi degli elementi arhitettonici emerge come la decorazione sia caratterizzata da uno stile eclettico, con una abbondanza di *antemia* e *kymatia* e da una forte resa chiaroscurata. A partire dal III secolo d.C. si denota un importante ricorso al reimpiego di materiali della fase precedente unitamente all'utilizzo di elementi semilavorati, sopratutto basi e capitelli provenienti dalla cave del Proconneso, mentre negli ornati persiste l'adozione di uno stile eclettico e una tendenza meccanica e chiaroscurata della resa. Un aspetto caratterizzante di questa ricerca è legato all'individuazione e all'analisi dei principali litotipi colorati impiegati nelle architetture romane o reimpiegate in quelle di epoca medievale e moderna; emerge con chiarezza una straordinaria attività economica e commerciale, che conferisce un ruolo strategico preponderante alla città di Benevento, vero punto di riferimento per i centri urbani minori, che poteva contare tra l'altro, su un sistema di viabilità di primo ordine con i tracciati della Via Latina, della Via Appia, della Via Traiana, sulla presenza di un porto fluviale sul fiume Calore, nei pressi del quale era attivo dall'età repubblicana fino a tutto il II secolo d.C. un importante emporio commerciale ed infine su un elevato livello di ricchezza raggiunto dalle élite locali, soprattutto tra il II ed il III secolo, anche con ruoli di primo piano all'interno dell'apparato imperiale.

La ricerca è stata svolta in condizioni non facili, sia per la carenza di lavori di sintesi di carattere storico, architettonico ed urbanistico, sia per l'inadeguata documentazione archeologica di strutture ed edifici, dei quali mancano in molti casi anche planimetrie e rilievi attendibili.

La ricostruzione del secondo dopoguerra, unita a quelle post sisma 1962 e 1980 ha favorito una disordinata ricostruzione e speculazione edilizia, causando tra gli altri, dispersione e smembramenti di materiali archeologici, mai inventariati e catalogati, inseriti nella categoria degli adespoti, sicuramente la più abbondante in questo studio.

La collocazione di elementi architettonici presso abitazioni private, depositi e siti inaccessibili hanno contribuito a rendere più difficoltoso il lavoro di ricerca. L'approccio scientifico e multidisciplinare dato al presente lavoro, costituisce un importante punto di partenza non solo per lo studio della decorazione architettonica, ma anche per la comprensione delle dinamiche socio-economiche legate alla circolazione di uomini, merci in relazione all'impiego del marmo in epoca romana, in un territorio da sempre cerniera naturale tra il versante l'Adriatico e il Tirreno.

BIBLIOGRAFIA

ALVISI 1970
G. Alvisi, La viabilità romana della Daunia, Bari 1970, pp. 28-31.

AMADORI-LAZZARINI-MARIOTTINI-PECORARO-PENSABENE 1998
M. L. Amadori, L. Lazzarini, M. Mariottini, M. Pecoraro, P. Pensabene, Determinazione della provenienza dei marmi usati per alcuni monumenti antichi di Roma, in Marmi Antichi, II. Roma 1998.

ANGRISANI 2013
A. C. Angrisani, La pietra di Cusano, in Le Pietre storiche della Campania dall'oblio alla riscoperta, a cura di M. De Gennaro, D. Calcaterra, A. Langella, Napoli 2013, pp. 291-313.

ARCATA 2007
Arcata, Archeologia e Catalogazione 1, Proposte di terminologia per la catalogazione dei reperti archeologici mobili del Lazio, F. Boldrighini, M. De Nuccio, M. L. Frandina, R. Fusco, M. Milella, L. Ungaro, S. Trevisan (a cura di), Roma 2007.

ASGARI 1988
N. Asgari, The stages of workmanship of the Corinthian Capital in proconnesusand its export form, in N. Herz- M. Waelkens (ed.), Classical Marble: Geochemistry, Technology, Trade, Boston/London 1988, pp. 115-125.

BACCINI LEOTARDI 1979
P. Baccini Leotardi, Marmi di cava rinvenuti ad Ostia e considerazioni sul commercio di marmi in età romana, Roma 1979.

BANTI 1931
L. Banti, Antiche lavorazioni nelle cave lunensi, in SE, V, 1931.

BAROCCHI 1979
P. Barocchi, Storiografia e collezionismo dal Vasari al Lanzi, in Storia dell'arte italiana, vol. II, Torino, 1979.

BARRA-ROMANO-SANTO-TUNIZ 1996
D. Barra, P. Romano, A. Santo, C. Tuniz, The Versilian trasgression in the Volturno river plain, 1996.

BARRESI 2000
P. Barresi, Architettura pubblica e munificenza in Asia Minore. Mediterraneo Antico III, I, pp. 309-368.

BARRESI 2002
P. Barresi, Il ruolo delle colonne nel costo degli edifici pubblici, in De Nuccio, Ungaro, 2002, pp. 69-81.

BARRESI 2003
P. Barresi, Province dell'Asia Minore. Costo dei marmi architettura pubblica e committenza, Roma 2003.

BARRESI 2004
P. Barresi, Anfiteatro flavio di Pozzuoli, portico in summa cavea: una stima dei costi, in De Siena, Dessales 2004.

BEAUJEAU 1955
J. Beaujeau, La religion romaine à l'apogée de l'empire. I , La politique religieuse des Antonins (96-192), Paris 1955.

BECATTI 1961
C. Becatti, Mosaici e Pavimenti Marmorei, in Ostia, IV, Roma 1961.

BELOCH 1890
J. Beloch, Campanien, Breslau 1890.

BERNOULLI 1889-1891
J.J. Bernoulli, Röm, Ik., II, 2, Stoccarda 1889,1891, pp. 162-187.

BINGOL 1980
O. Bingol, Das jonishe Normalkapitell in Hellenistischer und romischer Zeit in Kleinasien. Tubingen 1980.

BIRLEY 1980
E.R. Birley, M. Basseus Astur, *ZPE*, 37, 1980.

BODEI GIGLIONI 1996
G. Bodei Giglioni, Le grandi opere pubbliche nell'antichità classica, in AA. VV, Storia dell'economia mondiale, a cura di V. Castronovo, Roma-Bari, pp. 199-222.

BORGHINI 1989
G. Borghini, Marmi antichi, Ministero per i beni e le attività Culturali. Istituto Centrale per la Catalogazione e il Restauro, Roma 1989.

BORGIA 1764
S. Borgia, Memorie istoriche della pontificia città di Benevento, parte II, Roma 1764.

BRACCESI-AGNATI 2007
L. Braccesi, U. Agnati, Epigrafia latina, Bologna 2007.

BRANCACCIO-CINQUE-ROMANO-ROSSKOPF-SANTANGELO-RUSSO 1995
L. Brancaccio, A. Cinque, P. Romano, C. Rosskopf, F. Santangelo, N. Russo, L'evoluzione delle pianure costiere della Campania: geomorfologia e geotettonica, Mem. Soc. Geogr. It, 80, 1995.

BROCK-GIULIANI-MOISESCU 1973
I. Brock, P. Giuliani, C. Moisescu, Il centro antico di Capua, 1973.

BRUNO 2002
M. Bruno, Considerazioni sulle cave, sui metodi di estrazione, di lavorazione e sui trasporti, in I marmi colorati nella Roma imperiale, a cura di Marilda De Nuccio e Lucrezia Ongaro; ideazione P. Pensabene, L. Lazzarini, Venezia 2002

BRUNO 2002
M. Bruno, Il mondo delle cave in Italia. Considerazioni su alcuni marmi e pietre usate in antichità, in I marmi colorati nella Roma imperiale, a cura di Marilda De Nuccio e Lucrezia Ongaro; ideazione P. Pensabene, L. Lazzarini, Venezia 2002.

BRUZZA 1870
L. Bruzza, Iscrizioni dei marmi grezzi, Ann. dell'Istituto. di Corrisp. Archeol. 42, pp.106-204.

CABALLOS RUFINO 1990
A. Caballos Rufino, Los senadores hispanorromanos y la Romanizacion (siglos I al III d.C.). Prosopografia, Ecija 1990.

CAIAZZA-GUADAGNO-ORTOLANI-PAGLIUCA 1998
D. Caiazza, G. Guadagno, F. Ortolani, S. Pagliuca, Variazioni climatico-ambientali e riflessi socio-economici nell'alta Terra di Lavoro tra antichità ed Età di Mezzo. In: Le Scienze della Terra e l'Archeometria, a cura di C. D'Amico, C.A.
Livadie, CUEN.

CALCATERRA 2013
D. Calcaterra, La Pietra di Bisaccia, in Le Pietre storiche della Campania dall'oblio alla riscoperta, a cura di M. De Gennaro, D. Calcaterra, A. Langella, Napoli 2013, pp. 359-371.

CALICCHIO 2013
G. Calicchio, La Breccia Irpina, in Le Pietre storiche della Campania dall'oblio alla riscoperta, a cura di M. De Gennaro, D. Calcaterra, A. Langella, Napoli 2013, pp. 255-268.

CAMODECA 1980
G. Camodeca, Ricerche sui curatores rei publicae, in "Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung" 13 (1980), pp. 453-534.

CAMODECA 1982
G. Camodeca, Ascesa al senato e rapporti con i territori di origine. Italia: Regio I (Campania esclusa la zona di Capua e Cales), II (Apulia et Calabria), III (Lucania e Brutii), in Epigrafia e ordine senatorio. Atti del colloquio internazionale AIEGL, Roma 14-20 maggio 1981, Roma 1982, pp. 101-163.

CAPRIOLI 2007
F. Caprioli, *Vesta Aeterna*, Roma 2007.

CAPUZZI 1977
A. Capuzzi, M. Carriero, S. Failla, Ricerca, coltivazione e utilizzazione dei marmi apuani, Carrara 1977.

CASCELLA 2002
S. Cascella, Il teatro romano di Sessa Aurunca, Caramanica 2002.

CASCELLA 2016
S. Cascella, Suessa: storia e monumenti di una città della Campania romana, Napoli 2016.

CAVALIERI MANASSE 1978
C. Cavalieri Manasse, La decorazione architettonica romana di Aquileia, Trieste e Pola. Padova 1978.

CERAUDO 2012
G. Ceraudo (a cura di), Lungo l'Appia e la Traiana: le fotografie di Robert Gardner in viaggio con Thomas Ashby nel territorio di Beneventum agli inizi del Novecento, 2012.

CHELOTTI 2007
M. Chelotti, La proprietà imperiale nella Apulia et Calabria, in D. Pupillo, Le proprietà imperiali nell'Italia, economia, produzione, amministrazione. Vol 1, Firenze 2007. pp. 169-194.

CHELOTTI 2008
M. Chelotti, Lo spazio pubblico in due città della Regio secunda Augustea, in Autori Vari. Est enim flos Italiae..... Vita economica e sociale nella Cisalpina Romana. pp. 153-162.

C. I. L. Corpus Iscriptionum Latinarum 1883
CIL vol. IX , AECLANUM, T. Mommsen (ed), Berlino 1883. pp. 98- 120.

CIPRIANO-DE FABRIZIO 1996
M.T. Cipriano, S. De Fabrizio, Benevento, il quartiere ceramico di Cellarulo: prime osservazioni sulla tipologia ceramica, in Ceramiques communes, 1996, pp. 201-223.

COCCO 1975
M. Cocco, I capitelli corinzio italici e a sofà di Pompei, in B. Andreae, H. Kyrieleis (a cura di), Neue Forschungen in Pompeji und den anderen vom Vesuvausbruch 79 n. Chr. verschütteten Städten, Bongers 1975, 155-158.

COHEN 1892
H. Cohen, Monnaies frappées sous l'empire, Akademische Druck-Verlagsanstalt 1892.

COLELLA 2013
A. COLELLA, Il Travertino Dorato e l'Alabastro Cotognino, in Le Pietre storiche della Campania dall'oblio alla riscoperta, a cura di M. De Gennaro, D. Calcaterra, A. Langella, Napoli 2013, pp. 329-341.

COLUCCI PESCATORI 1988
G. Colucci Pescatori, Evidenze Archeologiche in Irpinia in La Romanisation du Samnium. Napoli 4–5 Novembre 1988, p. 98.

COLUCCI PESCATORI 1996
G. Colucci Pescatori, Aeclanum romana: storia di una città, in Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia, vol.1, L'Irpinia Antica, Pratola Serra 1996.

COLUCCI PESCATORI 2005
G. Colucci Pescatori, Città e centri demici dell'hirpinia: Abellinum, Aeclanum, Aequum Tuticum, Compsa, in G. Vitolo (ed), Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo, Salerno pp. 283-312.

CONVENTI 2008
M. Conventi, Il potere delle immagini: propaganda pubblica e privata nello spazio forense, La comunicazione nella storia antica: fantasie e realtà, Atti III incontro Int. Storia Antica, Genova 2006 (Roma 2008).

CORSI 1845
F. Corsi, Delle pietre antiche, Roma 1845.

DELAINE 1993
J. Delaine, Roman bath and bathing in JRA 6, Portsmouth 1993.

DELAINE 1997
J. Delaine, The baths of Caracalla: a study inthe design, construction, and economics of large-scale building projects in imperial Rome, JRA Int. Ser. 25, Portsmouth 1997.

DEL BUFALO 2010
D. Del Bufalo, Marmorari magistri romani, Roma 2010.

DEMMA 2004
F. Demma, Anfiteatro Flavio di Pozzuoli, la decorazione marmorea nella storia edilizia: tipologia e stile, restauri, officine ed artigiani, in E.C. De Sena, H. Dessales (a cura di), Metodi e approcci archeologici: l'industria e il commercio nell'Italia antica (British Archeological Reports International series 1262), Oxford 2004, pp. 243-261.

DEMMA 2007
F. Demma, Monumenti pubblici di Puteoli: per una archeologia dell'architettura. Roma 2007.

DE STEFANO-INTRONA-PIERNO 2008
A. De Stefano, A. Introna, M. Pierno, Gli arredi architettonici delle terme, in Ricerche archeologiche a Herdonia, Ordona IX, 2008, pp. 145-177.

DE VOS 1985,
M. De Vos, Tecnica e tipologia dei rivestimenti pavimentali e parietali, in A. Carandini (ed) Settefinestre. Una villa schiavistica dell'Etruria romana, Modena 1985.

DEVOTO 1969
G. Devoto, Gli Antichi Italici, 4, Firenze 1969.

DOLCI 1985
E. Dolci, I marmi lunensi. Tradizione, produzione, applicazioni, in QStL, 10, 1985.

DOLCI 1987
E. Dolci, I marmi lunensi. Tradizione, produzione, applicazioni, in QStL, 12, 1987.

DOLCI 1989
E. Dolci, Il marmo nella civiltà romana, Internazionale Marmi e Macchine, Carrara 1989.

DOLCI-NISTA 1992
E. Dolci, L. Nista, Marmi antichi da collezione, Museo Civico del Marmo, Carrara 1992.

DOLCI 1997
E. Dolci, Sui marmi lunensi recentemente scoperti, in QStL, Nuova Serie, 3, 1997.

DUBOIS 1907
M. C. Dubois, Pouzzoles antique, 1907, p. 249 ss.

DUBOIS 1908
M. C. Dubois, Etude sur l'amministration et l'exploitation des carrieres marbres, porphyre, granit etc. dans la mond romain. Paris 1908.

DUNCAN JONES 1982
R. Duncan Jones, The economy of the roman empire, quantitatives studies. Cambridge 1982.

DUNCAN JONES 1992
R. Duncan Jones, The economy of roman empire, quantitatives studies 2. Cambridge 1992.

EBANISTA-JACOBELLI-LAPENTA-PERRONE 2006
C. Ebanista, L. Jacobelli, V. Lapenta, M.L. Perrone, Ricognizioni archeologiche, in Benevento nella Tarda Antichità. Dalla diagnostica archeologica in contrada Cellarulo alla ricostruzione dell'assetto urbano, a cura di M. Rotili, Napoli 2006, pp. 131-177, a pp. 159-172.

EBANISTA 2006
C. Ebanista, Il complesso dei Santi Quaranta: archeologia e storia, in Benevento nella Tarda Antichità. Dalla diagnostica archeologica in contrada Cellarulo alla ricostruzione dell'assetto urbano, a cura di M. Rotili, Napoli 2006, pp. 179-210.

FABBRICOTTI-ENSOLI-PARISI PRESICCE 2000
E. Fabricotti, S. Ensoli, C. Parise Presicce, L'arte figurativa. in N. Bonacasa, S. Ensoli (ed.) Cirene. Electa, Venezia, pp. 187-213.

FANT 1989
C.J. Fant, Poikiloi lithoi: the anomalous economics of the roman imperial marble quarries at Teos in Walker S., The Greek renaissance in the Roman impire, Int. Class. Studies Bull., Suppl. 55, 1989.

FANT 1989
C.J. Fant, New sculptural and architectural finds from Docimium, Ara tirma Sonuclari Toplantasi 7, pp. 111-118.

FANT 1992
C.J. Fant, The roman imperial yard at Portus, in Waelkens M., Herz N., Moens L., Ancient stones: quarrying, trade and provenience. Interdisciplinary Studies on stone tecnology in Europe and Near Est from the prehistoric to the Early Christian period, Leuven 1992.

FANT 1993
C.J. Fant, Ideology, gift and trade: a distribuction model for the Roman imperial marbles, in The inscribed economy: production and distribuction in the roman empire in the light of instrumentum, Rome (10-11 January 1992), 1993.

FANT 1993
J.C. Fant, The roman imperial marble trade: a distribution model, in Francovich R., Archeologia delle attività estrattive e metallurgiche, Firenze 1993.

FANT 1999
C.J. Fant, Augustus and the city of marble, in ASMOSIA IV Stock photo Archemateriaux. Marbres et autres roches, 1999.

FELLE 1993
A. E. Felle, Regio II, Hirpini, Bari 1993.

FOLCANDO. 1994
E. Folcando, Il patronato di comunità in Apulia et Calabria. In epigrafia, territorio, politica e società, III, Bari 1994.

FORNI 2006
G. Forni, Le tribù romane, *Scripta minora*, (a cura di G. M. Forni), Roma 2006.

FREYBERGER 1990
K. S. Freyberger, Stadtromische Kapitelle aus der Zeit von Domitianus bis Alexander Severus, Mainz 1990.

FREYBERGER 1998
K. S. Freyberger, Zur Produktionweise stadromischer Marmordekoration in severischer Zeit, in U. Pescholw, S. Mollers (ed), Spatantike und Byzantinische Bauskulptur, Stuttgart 1998, pp. 37-42.

GALLINA ZEVI-TURCHETTI 2004
A. Gallina Zevi, R. Turhetti (a cura di), Le strutture dei porti e degli approdi antichi, Atti del II seminario Roma-Ostia Antica, 16-17 Aprile 2004.

GANGEMI 1987
G. Gangemi, Osservazioni sulla rete viaria antica in Irpinia; in l'Irpinia nella società meridionale. Annali del Centro Dorso, 1987, pp. 117-123.

GIAMPAOLA 1990
D. Giampaola, Benevento: il processo di aggregazione di un territorio, in Salvatore M. (a cura di) 1990, Basilicata. L'espansionismo romano nel sud-est d'Italia. Il quadro archeologico, Atti del convegno Venosa 23-25 Aprile 1987 (Leukania, 2) Venosa, pp. 281-292.

GIUSTI-MAZZONI-PAMPALONI MARTELLI 1978
A. M. Giusti, P. Mazzoni, A. Pampaloni Martelli, Il Museo dell'Opificio delle Pietre dure a Firenze, Milano 1978.

GIAMPAOLA 1991
D. Giampaola, Benevento in la Romanisation du Samnium aux II et I siecles av. J. C., Actes du colloque organisè par le Centre Jean Berard, Neaples 4-5 Novembre 1988, Napoli 1991, pp. 123-131.

GNOLI 1971
R. Gnoli, Marmora Romana, Roma 1971.

GNOLI 1988
R. Gnoli, Marmora romana, Roma 1988.

GOFFREDO-FICCO 2009
R. Goffredo, V. Ficco, Tra Ausculum e Herdonia: i paesaggi di età daunia ed età romana nella valle del Carapelle, in Faragola I, Un insediamento rurale nella valle del Carappelle, Ricerche e studi, 2009, pp. 26-56.

GRELLE 1995
F. Grelle, Ordinamento municipale e organizzazione territoriale della Puglia romana, in A. Storchi Marino, L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore, Atti del convegno internazionale, (Anacapri 1991), Napoli, pp. 241-260.

GRELLE 1996
F. Grelle, Ordinamento provinciale e organizzazione locale nell'Italia meridionale, in L'Italia meridionale in età tardoantica, Atti del trentottesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2-6 Ottobre 1998), Taranto, pp. 115-139.

GROSS 2001
P. Gros, L'architecture Romaine du début du III^er siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire, 2. Maisons, palais, villas et tombeaux, Parigi, 2001.

GUARINI 1812
R. Guarini, Ricerche sull'antica città di Eclano, Napoli 1812, pp. 1-52.

GUENDALINI 2004
F. Guendalini, Il territorio ad ovest di Capua, in ATTA XV, 2, 2004. pp. 11-66.

GUIDOBALDI 1985
F. Guidobaldi, Pavimenti in *opus sectile* di Roma e dell'area romana: proposte per una classificazione e criteri di datazione, in P. Pensabene (ed), Marmi antichi (StMisc, XXVI), Roma 1985.

GUIDOBALDI-SALVATORI 1988
F. Guidobaldi, A. Salvatori. The introduction of polycrome marbles in late republican Rome: the evidence from mosaic paviments with marble insertion, in N. Herz , M. Waelkens, Classical marble: geochemistry, tecnology, trade, Dordrecht-Boston-London, 1988.

GUIDOBALDI-ANGALELLI 2002
F. Guidobaldi, C. Angalelli, Frammenti di lastre da opus sectile come materiale da scavo: criteri di individuazione, classificazione ed edizione, in I mosaici. Cultura, tecnologia, conversazione, Atti del Convegno di Studi (Bressanone, 2-5 Luglio 2002), Marghera, 2002.

GUTIERREZ-DEZA 2004
M. I. Gutierrez, Una officina de marmol en Cordoba, in S. Ramallo (ed.), La decoracion arquitectonica en las ciudades romanas de Occidente, Murcia, 2004, pp. 565-569.

HASSEL 1966
F. Hassel, Der Trajansbogen in Benevent. Ein Bauwerk des romischen Senates, Mainz am Rhein 1966.

HEILMEYER 1970
W.D. Heilmeyer, Korinthische normalkapitelle, Heidelberg 1970.

HEILMEYER 1985
W. D. Heilmeyer, Arte antica e produzione artistica. Lo studio delle officine nell'archeologia classica, in Quad. Urb. 28-30, pp. 7-22.

HEINRICH 2002,
H. Heinrich, Subtilitas novarum sculpturarum. Undersuchungen zur Ornamentik marmorner Bauglieder der spaten Republik und fruhen Kaiserzeit in Campanien, Munchen 2002.

HERMANN 1980
J.J. Hermann, The schematic composite Capital: a Study of Architectural decoration at Rome in later Empire, Ann Arbor 1980.

HERMANN 1988
J.J. Hermann, The Ionic Capital in late antique Rome, Roma 1988.

HESBERG 1981
H. V. Hesberg, Lo sviluppo dell'ordine corinzio in età tardo-republicana", in L'art decoratif à Rome à la fin de la République et au debut du Principat (congresso Roma, 1979), Roma 1981, pp. 19-56.

HESBERG 1981-1982
H. V. Hesberg, Elemente der frükaiserzeitlichen Aedikulaarchitektur, in Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien, 53, 1981-82, pp. 43-86.

JACQUES 1986
F. Jacques, L'ordine senatorio attraverso la crisi del III secolo, in A. Giardina, Società romana e impero tardoantico, I. Istituzioni, ceti, economie, Roma-Bari 1986, pp.81-225.

JOHANNOWSKY 1985-1986
W. Johannowsky, Note di archeologia e di topografia dell'Irpinia antica, in L'Irpinia nella società Meridionale, Annali del centro Dorso, 1985-1986, II.

JOHANNOWSKY 1985-1986
W. Johannowsky, L'Irpinia 1985-1986. in Studi sull'Italia dei Sanniti, Milano 2000.

JOHANNOWSKY 1990
W. Johannowsky, Appunti su alcune infrastrutture dell'annona romana tra Nerone e Adriano, in Bollettino di Archeologia n.4 1990, p.p. 8 – 13. s.v Apice, Ponte Rotto sul Calore.

JOHANNOWSKY 1991
W. Johannowsky, Canali e fiumi per il trasporto del grano. p.p. 159- 164.
Napoli 14-16 Febbraio 1991.

JOHANNOWSKY 2000
W. Johannowsky, "Appunti sui teatri di Pompei, Nuceria, Alfaterna, Ercolano", Rivista Studi Pompeiani, 11, pp. 17-32.

JONES 1980
G.D.B. Jones, Il Tavoliere romano, l'agricoltura romana attraverso l'aerofotogrammetria e lo scavo, ArchC1, 32, 1980, pp. 85-100.

JONES 1984
A.H.M. Jones, L'economia romana, Torino 1984.

JOUFFROY 1977
H. Jouffroy, Le financement des constructions publiques en Italie: initiative municipale, initiative imperiale, evergetisme privè, in Ktema, Civilisations de l'Orient, de la Grece et de Rome antiques, 2 , 1977, pp. 329-337.

JOUFFROY 1986
H. Jouffroy, La construction pubbliqueen Italie et dans l'Afrique romaine, Bruxelles 1986.

JURISIC 2000
M. Jurisic, Ancient schipwrecks of the Adriatic. Maritime transport during the first and the second century AD. Oxford 2000.

KALHER 1936
H. Kalher, Kapitellenstudien, Berlin-Leipzig 1936.

KALHER 1953
H. Kalher, Die Gebalke des Konstantinsbogens, Heidelberg, 1953.

KEHR 1962
P . F. Kehr, Regesta pontificium romanorum. Italia Pontificia, IX: Samnium-Apulia-Lucania, Berlino 1962.

KRAMER 1997
J. Kramer, Eine gruppe von Spatantike korinthische Saulenkapitelle in Rom, Wiesbaden 1997.

LACHMANN 1948
K. Lachmann, Liber Coloniarum, in F. Blume, K. Lachmann, A. Rudorf, Ròmische Feldmesser I, Berlin 1848.

LAFFI 2007
U. Laffi, Colonie municipi nello stato romano, Roma 2007.

LA ROCCA 1974
E. La Rocca, Un frammento dell'arco di Tito al Circo Massimo, Roma 1974.

LA ROCCA 1984
E. La Rocca, L'adesione senatoriale al «consensus»: i modi della propaganda augustea e tiberiana nei monumenti «in circo Flaminio». In: L'Urbs: espace urbain et histoire (Ier siècle av. J.-C. - IIIe siècle ap. J.-C.). Actes du colloque international de Rome (8-12 mai 1985) Rome: École Française de Rome, 1987. pp. 347-372.

LA ROCCA 1995
E. La Rocca, I luoghi del consenso imperiale. Foro di Augusto. Foro di Traiano (catalogo mostra), Progetti museali, (a cura di R. Meneghini, L. Ungaro, M. Milella), Roma 1995.

LA ROCCA 1995
E. La Rocca, I fori imperiali, Roma 1995.

LA ROCCA 2000
E. La Rocca, Divina ispirazione, in Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana, catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 22 dicembre 2000 – 20 aprile 2001), a cura di S. Ensoli ed E. La Rocca, Roma, "L'Erma" di Bretschneider 2000, pp. 1-37.

LA ROCCA 2014
E. La Rocca, AUGUSTO. Catalogo della mostra Scuderie del Quirinale 18 Ottobre 2013 – 9 Febbraio 2014, a cura di E. La Rocca, C. Parisi Presicce, A. Lo Monaco, C. Giroire, D. Roger, Roma 2014.

LAURENCE 1999
R. Laurence, The Roads of roman Italy. Mobility and cultural change. London- New York.
1999. pp. 47-164.

LAZZARINI 2004
L. Lazzarini, Pietre e marmi antichi: natura, caratterizzazione, origine, storia d'uso, diffusione, collezionismo, Padova, 2004.

LAZZARINI 2007
L. Lazzarini, Poikiloi Lithoi, Versiculores Maculae: I marmi colorati nella Grecia antica, Pisa, 2007.

LEON 1971
F. Leon, Die Bauornamentik des Trajansforum und ihre Stellung in der früh-und mittelkaiserzeitlichen Architekturdekoration Rom, Wien-Köln-Gratz 1971.

LIPPOLIS-MAZZEI 1984
E. Lippolis, M. Mazzei, L'età imperiale, in Marina Mazzei (ed.), La Daunia antica, dalla preistoria all'alto medioevo, Milano 1984.

LIPPOLIS 1999
E. Lippolis, Lucera: impianto ed architettura della città romana, in Elena Antonacci Sanpaolo (ed.), Lucera. Topografia storica. Archeologia. Arte. Bari 1999.

LO CASCIO 2000
E. Lo Cascio, Il Princeps e il suo Impero, Studi di storia amministrativa e finanziaria romana, Bari 2000.

LO CASCIO 2009
E. Lo Cascio, Crescita e declino: studi di storia dell'economia romana, Bari 2009.

MARCHI 2013
M. L. Marchi, Deduzioni coloniali e interventi urbani di età augustea nella Regio II, Bari 2013.

MARIANI 1987
A. Mariani, La decorazione architettonica in marmo scolpito nel territorio dell'antica "Nuceria", in RassStorSalern, 4, 1987, pp. 7-58.

MARIOTTINI 1998
M. Mariottini, La provenienza dei marmi cristallini usati in antico: un problema aperto, in Marmi Antichi II. Cave e tecnica di lavorazione, provenienze e distribuzione, (Studi Miscellanei), Roma, 1998. pp. 23-35.

MARUCCHI 1904
O. Marucchi, Benevento, 2, Nota sulle sculture di stile egizio scoperte in Benevento, in NSA. 1904. pp. 118-127.

MATANO- DI NOCERA 2001
Geologia del settore centrale dell'Irpinia: nuovi dati e interpretazioni. Boll. Soc. Geol. It., 120, pp. 3-14.

MATHEA-FORTSCH 1999
M. Mathea-Fortsch, Rómische Rankenpfeiler und Pilaster, Mainz 1999.

MC CREA 1950
J.M. Mc Crea, On the isotopic chemistry of carbonates and a paleotemperature scale. J.Chem. Phys., 18, pp. 849-857.

MESISCA 2008
A. Mesisca, Esperienze di Survey sul territorio di Mirabella Eclano. Tesi di laurea in Topografia antica, Relatori. Prof. G. De Benedittis-Dott. P.F. Talamo. (Isernia, 16 Aprile 2008).

MESISCA 2013
A. Mesisca, Studio ed analisi archeometriche degli elementi marmorei ritrovati nel ninfeo di Aeclanum, in Marmora 9, 2013, Pisa-Roma 2015, pp. 73-85.

MESOLELLA 1994
G. Mesolella, La decorazione architettonica di *Minturnae*, *Formiae*, *Tarracina*. L'età augustea e giulio-claudia. Roma 1994.

MESOLELLA 2000
G. Mesolella, Capitelli corinzieggianti di Formia, Gaeta, Minturno, in Formianum, Atti del Convegno di Studi sui giacimenti culturali del Lazio meridionale, 5, Marina di Minturno 1997, Marina di Minturno, 2000, pp. 83-113.

MESOLELLA 2007
G. Mesolella, Architettura e decorazione acrhitettonica nell'edilizia pubblica dei centri costieri del Lazio meridionale. *Minturnae*, *Formaiae* e *Tarracina* (Monografie della Rivista Archeologica Classica 4), Roma 2007.

MEOMARTINI 1889
A. Meomartini, I Monumenti e le opere d'arte della città di Benevento. Benevento 1889.
MEOMARTINI 1904
A. Meomartini, Benevento, 1, Scoperta archeologica in S. Agostino, in NSA, pp. 107-118.

MEOMARTINI 1900
A. Meomartini, Del cammino della Via Appia verso Brindisi, nel territorio di Benevento, Benevento 1907.

MILELLA-PENSABENE 1989
M. Milella, P. Pensabene, Foro Traiano. Contributi per una ricostruzione storica e architettonica. Introduzione storica e quadro architettonico, in ArchCl 41, pp.33-90.

MILELLA 1994
M. Milella, La lavorazione del marmo attraverso i frammenti del Foro di Traiano, in L. Ungaro, M. Milella, Il restauro dei marmi e dei laterizi nei Fori imperiali e nei Mercati Traianei, Roma 1994.

MILELLA 2004
M. Milella, La decorazione architettonica del Foro di Traiano a Roma, in S. Ramallo Asensio (ed), La decoration arquitectonica en las ciudades romanas de Occidente, Murcia 2004.

MILLER 1916
K. Miller, Itineraria Romana, Stuttgart 1916.

MILLER 1929
K. Miller, Itineraria Romana, cit., O. Cuntz, Itineraria Romana I. Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense, Leipzig 1929.

MILLER 1964
K. Miller, Itineraria Romana, Romische Reisenwege an der Hand der Tabula Peutingeriana, Roma 1964.

MULLER 1971
H. W. Muller, Il culto di Iside nell'antica Benevento, Catalogo delle sculture provenienti dai santuari egiziani dell'antica Benevento nel Museo del Sannio, Berlino 1969.

NEUERBURG 1965
N. Neuerburg, L'architettura delle fontane e dei ninfei nell'Italia antica, Napoli 1965.

NUZZO 2010
E. Nuzzo, Subtilitas Phlegrea. Nota sulla formazione del linguaggio architettonico a Cuma in età augustea, in *MEFRA* 122/2, 2010.

ONORATO 1960
O. Onorato, La ricerca Archeologica in Irpinia. Napoli 1960.

ORTOLANI 1987
G. Ortolani, Cenni sul lavoro della pietra nell'antichita: dalla cava al cantiere, Roma 1987.

ORTOLANI 1988
G. Ortolani, Lavorazione di pietre e marmi nel mondo antico, in G. Borghini, Marmi antichi, Ministero per i beni e le attività Culturali. Istituto Centrale per la Catalogazione e il Restauro, Roma, 1988.

ORTOLANI 2004
G. Ortolani, Teatri antichi: riuso e valorizzazione, in «Scienze dell'Antichità, Storia Archeologia Antropologia», 12, 2004-2005 [2007], pp. 545-553.

OSTROW 1979
S. E. Ostrow, The topography of Puteoli and Baiae on the eight glass Flasks, "Puteoli, studi di storia antica", III, Napoli, 1979, pp. 77-140.

PARIBENI 1927
R. Paribeni, Optimus princeps. Saggio sulla storia e sui tempi dell'imperatore Traiano, II, Messina 1927.

PENSABENE 1972
P. Pensabene, Considerazioni sul trasporto di manufatti marmorei in età imperiale a Roma e in altri centri occidentali, Dda, 2-3, 317-362.

PENSABENE 1973
P. Pensabene, Scavi di Ostia, VII, I capitelli, Roma 1973.

PENSABENE 1976
P. Pensabene, Sull'impiego del marmo di Cap de Garde. Condizioni giuridiche e significato economico delle cave in età imperiale, 22, Studi Miscellanei in memoria di Giovanni Bigatti, Roma 1976, pp. 179-190.

PENSABENE 1983
P. Pensabene, Osservazioni sulla diffusione dei marmi e sul loro prezzo nella Roma imperiale, Dia1A, 1, 55-63.

PENSABENE 1984
P. Pensabene, Il tempio di Saturno, Roma 1984.

PENSABENE 1986
P. Pensabene, La decorazione architettonica, l'impiego del marmo e l'importazione di manufatti orientali a Roma, in Italia e in Africa (II-VI-D.C.), in Giardina A., Società romana e impero tardoantico 3: merci, gli insediamenti, Roma-Bari, pp. 285-303.

PENSABENE 1989
P. Pensabene, Amministrazione dei marmi e sistema distributivo nel mondo romano in Pensabene P. 1985, pp. 43-54.

PENSABENE 1990
P. Pensabene, Trasporto, diffusione e commercio dei marmi: aggiornamenti e nuove interpretazioni, Pact 27, pp. 231-264.

PENSABENE -POMPONI 1991-1992
P. Pensabene, M. Pomponi, contributi per una ricerca sul reimpiego e il recupero dell'Antico nel Medioevo, 2, I portici Cosmateschi a Roma, RIA, s, III, 14-15, pp. 305-346.

PENSABENE 1993
P. Pensabene, Classi sociali e programmi decorativi nelle province occidentali, en Congreso Internacional de Arqueologia Clasica, Tarragona 1993.

PENSABENE 1994
P. Pensabene, Le vie del marmo, in Itinerari ostiensi VII, Roma.

PENSABENE 1996-1997
P. Pensabene, Edilizia pubblica e committenza, marmi e officine in Italia meridionale e Sicilia durante il II e III secolo d.C., RendPontAC LXIX, pp. 3-88.

P. PENSABENE 1997
P. Pensabene, Edilizia pubblica e committenza. Marmi e officine in Italia meridionale e Sicilia durante il II e III secolo d.C., in Atti della Pontificia accademia romana di archeologia. Rendiconti.

PENSABENE 1998
P. Pensabene, Marmi antichi II. Cave e tecnica di lavorazione, provenienze e distribuzione, (StMisc31) Roma.

PENSABENE 1998
P. Pensabene, Il fenomeno del marmo nella Roma tardo-repubblicana e imperiale, in Pensabene P.1985, pp. 333-374.

PENSABENE 1998
P. Pensabene, Nota sul reimpiego e il recupero dell'antico in Puglia e Campania tra Ve IX secolo, in Incontri di popoli e culture tra V e IX secolo. Atti delle giornate di studio sull'età romanobarbarica (Convegno Benevento, 1997), Napoli 1998, pp. 181-231.

PENSABENE 2002
P. Pensabene, Il fenomeno del marmo nel mondo romano, in De Nuccio M., Ungaro L., 2002.

P. PENSABENE 2002
P. Pensabene, Committenza edilizia a Ostia tra la fine del I e i primi decenni del III secolo. Lo studio dei marmi e della decorazione architettonica come strumento d'indagine. Roma 2002.

PENSABENE 2005
P. Pensabene, Marmi e committenza negli edifici di spettacolo in Campania, in Marmora, an International Journal for archaeology, history and archeometry of marble and stones, 1, Roma 2005, pp. 69 ss.

PENSABENE 2006
P. Pensabene, Marmi e reimpiego nella Campania di età romana, in Acta apuana, 4-5, 2005-2006, (Ante e post Lunam, II, Convegno), pp. 9-28.

PENSABENE – LAZZARINI 2007
P. Pensabene, L. Lazzarini, Ostiensum marmorum decus et decor. Studi architettonici, decorativi e archeometrici (Studi Miscellanei, 33) Roma 2007.

P. PENSABENE 2014
P. Pensabene, Il reimpiego a Sant'Agata de' Goti: San Menna, il Duomo e Sant'Angelo de Munculanis, a cura di F. Iannotta, in La chiesa di San Menna a Sant'Agata de' Goti. Atti del convegno di studi.

PESCATORE 1965
T. Pescatore, Ricerche geologiche sulla depressione molisano-sannitica.
Atti Accademia Scienze Fisiche e Matematiche, Napoli, 3, 5, pp. 101-147.

PESCATORE - ORTOLANI 1973
T. Pescatore - F. Ortolani, Schema tettonico dell'Appennino campano-lucano, Boll. Soc. Geol. It., 92, pp. 453-472.

PESCATORE-PINTO 2003
T. Pescatore, F. Pinto, I giacimenti di pietre ornamentali in Irpinia, in Atti dei convegni sulla Breccia Irpina, Fontanarosa, 21 Novembre 2003, pp. 27-39.

PFANNER 1983
M. Pfanner, Der Titusbogen, Magonza 1983.

PRATILLI 1745
F.M. Pratili, Della Via Appia, Napoli, MDCCXLV. pp. 446-490.

PUGLISI S.M. 1959
S.M. Puglisi, La civiltà appenninica, Firenze 1959, p. 18.

QUILICI 1989
L. Quilici, Via Appia. Dalla pianura Pontina a Brindisi, Roma 1989.

QUILICI 1991
L. Quilici, Viabilità tra Roma e Lazio, Roma 1991, p. 24.

QUILICI 1996
L. Quilici, Evoluzione della tecnica nella costruzione dei ponti. Tre esempi tra età repubblicana e alto medioevo, in ATTA, 5, Roma 1996, pp. 267-292.

QUILICI 1999
L. Quilici, La viabilità dell'Italia tardo antica fra continuità e discontinuità, in Memoria del passato urgenza del futuro. Il mondo romano fra V e VII secolo. Atti delle VI giornate di studio sull'età romano-barbarica, a cura di M. Rotili. Napoli 1999, pp.175- 194.

RADKE 1981
G. Radke, Viae publicae romanae, Bologna, 1981.

RAKOB-HEILMEYER 1973
F. Rakob, W. D. Heilmeyer, Der Rundtemped am Tiber in Rom, Mainz 1973.

REDDÈ 1986
M. REDDÈ, Mare Nostrum. Les infrastructures, les dispositif et l'histoire de la marine militare sous l'empire romain, Ecole de francaise de Rome, Roma 1986.

RENDA 2005
G. Renda, Le Strade romane in Racconti per immagini, I beni culturali casertani e beneventani, 2005, pp. 17- 22.

ROMANO-SANTO-VOLTAGGIO 1994
P. Romano, A. Santo, M. Voltaggio, L'evoluzione geomorfologia della Pianura del Fiume Volturno (Campania) durante il tardo Quaternario (Pleistocene mediosuperiore- Olocene). Il Quaternario 7, pp. 41–56 (in Italian).

ROSSIGNANI 1975
M. P. Rossignani, La decorazione architettonica romana in Parma, Roma 1975.

ROTILI 1958
M. Rotili, Benevento e la provincia sannita, Roma, 1958.

ROTILI 1958
M. Rotili, Il Museo del Sannio nell'abbazia di S. Sofia e nella Rocca dei Rettori di Benevento, Itinerari dei musei, gallerie e monumenti d'Italia. III, Roma 1967.

ROTILI 1972
M. Rotili, L'Arco di Traiano a Benevento, Roma 1972.

ROTILI 1986
M. Rotili, Benevento Romana e Longobarda. L'immagine urbana. Napoli 1986.

ROTILI 2006
M. Rotili, Cellarulo e Benevento: la formazione della città tardoantica, in Rotili (a cura di), 2006, pp. 9-88.

RUEGG 1995
D. Ruegg, Underwater Investigations at Roman Minturnae. Liri Garigliano River, Jonsered 1995.

RUSSELL 2013a
B. Russell, The economics of the Roman stone trade, Oxford 2013.

RUSSELL 2013b
B. Russell, Roman and late-antique shipwrecks with stone cargoes: a new inventory, *JRS* 26, pp. 331-361.

SALMON 1985
E. T. Salmon, Il Sannio e i Sanniti, trad it. Torino 1985.

SALVATORE 1982
A. Salvatore, Aeclanum, Foggia 1982.

SCHNEIDER 2002
R. M., Schneider, Nuove immagini del potere romano. Sculture in marmo colorato nell'Impero romano, in Marmi colorati 2002, pp. 83-105.

SCHORNER 1993
G. Schorner, Romische Rankenfriese, Mainz, 1993.

SGOBBO 1931
I. Sgobbo, La fortificazione romana di Aeclanum, in Atti del II Congresso Nazionale di Studi Romani, Roma 1931.

SILVESTRINI 1995
M. Silvestrini, Dalla civitas daunia al municipio romano: un profilo storico, in Mertens 1995, pp. 235-244.

SILVESTRINI 2005
M. Silvestrini, Le città della Puglia romana. Un profilo sociale. Bari 2005.

SIRAGO 1978a
V. A. Sirago, La Regio II sotto Augusto, Napoli 1978. pp. 67- 115.

SIRAGO 1978b
V. A. Sirago, Principato di Augusto. Concentrazione di proprietà e di potere nelle mani dell'imperatore, Bari 1978, pp. 135-137.

SIRAGO 2000
V. A. Sirago, Il Sannio romano, Napoli 2000. pp. 165-243.

SOMMELLA 1988
P. Sommella, Italia antica. L'urbanistica romana. Roma 1988, pp. 143-164.

SPERTI 1983
L. Sperti, I capitelli romani del Museo Archeologico di Verona, Roma 1983.

STAZIO 1987
A. Stazio, La Via Appia da Roma a Brindisi attraverso Capua e Benevento. Napoli 1987.

STRONG 1953
D. E. Strong, Late Hadrianic architectural ornament in Rome, in BSR, 21, 1953, pp. 118-151.

STRONG 1960
D.E Strong, Some early examples of the composite capital, in Journal of Roman Studies, 50, 1960, pp. 119-128

STRONG 1963
D.E. Strong, Some observations on early roman corinthian, in Journal of Roman Studies, 53, 1963, pp. 73-84.

STRONG 1969
E. Strong, Roman sculture from Augustus to Costantine. 1969.

TAGLIAMONTE 1996
G. Tagliamonte, I Sanniti: Caudini, Irpini, Pentri, Carracini, Frentani, Milano 1996, pp. 34-38.

TALBOT 2000
R. J. A. Talbot, Barrington Atlas of the Greek and Roman World. Princeton University, 2000.

THOMSEN 1947
R. Thomsen, The Italic Regions from Augustus to the Lombard invasion, Kobenhavn 1947.

TOCCO SCIARELLI 1999
G. Tocco Sciarelli, Attività della Soprintendenza Archeologica delle province di Salerno, Avellino e Benevento nel 1998, in L'Italia Meridionale, pp. 675-686.

TOBELMAN 1923
F. Tobelman, Romische Gebalke, Heidelberg, 1923.

TORELLI 1990
M. Torelli, Il modello urbano e l'immagine della città, in S. Settis (ed.), Civiltà dei romani. La città, il territorio, l'impero, Milano 1990, pp. 43-64.

TORELLI 2002
M. Torelli, Benevento romana, Roma 2002, pp. 11-244.

UNGARO 2003
L. Ungaro, La decorazione architettonica del Foro di Augusto, in Sebastian Ramallo Asensio (a cura di), La decoracion arquitectonica en las ciutades romanas de Occidente, Cartagena 2003, pp. 17–36.

VALERI 2005
C. Valeri, Marmora phlegrea: sculture dal rione Terra di Pozzuoli, Roma 2005.

VANDEPUT 1997
L. Vandeput, The Architectural Decoration in Roman Asia Minor. Sagalassos: A Case Study (Studies in Eastern Mediterranean Archaeology 1) Turnhout 1997.

VISCOGLIOSI 1996
A. Viscogliosi, Il tempio di Apollo in Circo e la formazione del linguaggio architettonico augusteo, (BullCom, Suppl. 3). Roma 1996.

VISCOGLIOSI 2000
A. Viscogliosi, I fori Imperiali. Nei disegni di architettura del primo Cinquecento, Ed. Gangemi 2000

VISCOGLIOSI 2006
A. Viscogliosi, L'architettura del mondo antico, di C. Bozzoni, V. Franchetti Pardo, G. Ortolani, A. Viscogliosi, Ed. Laterza, Bari 2006.

VOLPE 1990
G. Volpe, La Daunia nell'età della romanizzazione, 1990.

VOLPE-MERTENS 1995
G. Volpe, J. Mertens, Il territorio, la viabilità, la produzione agraria, in J. Mertens, Herdonia, Scoperta di una città. Bari 1995. pp. 291-320.

VOLPE 1996
G. Volpe, Contadini, pastori e mercanti dell'Apulia tardoantica, Bari 1996.

VOLPE 2000
G. Volpe, Herdonia romana, tardoantica e medievale alla luce dei recenti scavi, in Ordona X, pp. 507-554.

VOLPE 2001
Linee di storia del paesaggio dell'Apulia romana: S. Giusto e la valle del Celone, in modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana, a cura di E. Lo Cascio, A. Storchi Marino, pp. 315-361.

VOLPE 2006
G. Volpe, Città apule fra destrutturazione e trasformazione: i casi di Canusium ed Herdonia, in A. Augenti (ed), Le città italiane tra tardoantichità e altomedioevo, Atti del Convegno (Ravenna, 26-28 Febbraio 2004, Firenze, pp. 559-587).

ZANKER 1984
P. Zanker, Il Foro di Augusto, Roma 1984.

ZANKER
P. Zanker, Immagini e valori collettivi, in Storia di Roma, a cura di Aldo Schiavone, volume 2 (L'impero mediterraneo), tomo II (I principi e il mondo), Torino, Einaudi 1991, pp. 193-220.

ZANKER 2006
P. Zanker, Augusto e il potere delle immagini, Torino, Einaudi 1989.

ZAZO 1956
A. Zazo, I beni della badia di S. Sofia in Benevento nel XIV secolo, in “Samnium” XXIX/3, pp.131-155.

ZEVI 2003
F. Zevi, Il complesso architettonico del Rione Terra a Pozzuoli, in L. Crimaco, C. Gialanella e F. Zevi (a cura di), Da Puteoli a Pozzuoli. Scavi e ricerche sulla rocca del Rione Terra, Atti della Giornata di studio Istituto Germanico, Roma 27 aprile 2001, Napoli 2003, p. 35-49.

ZEVI-CAVALIERI MANASSE 2005
F. Zevi, G. Cavalieri Manasse, Il tempio cosiddetto di Augusto a Pozzuoli, in X. Lafon e G. Sauron (a cura di), Théorie et pratique de l’architecture romaine, La norme et l’expérimentation, Études offertes à Pierre Gros, Aix en Provence, 2005, pp. 269-294.

WAELKENS 1992
M. Waelkens, Dokimeion. Die Werkstatt der reprasentativen kleinasiatischen Sarkophage. Chronologie und Typologied ihrer Produktion, Berlin 1992.

WALKER 1979
S. WALKER, "Corinthian capitals with ringed voids: the work of Athenian craftsmen in the second century AD", in Archäologischer Anzeiger, 1979, pp. 103-129.

WARD-PERKINS 1951
J.B. Ward-Perkins, Main Quarries and decorative stones of the Roman World, in Dodge H., 1992, pp. 153-159.

WARD-PERKINS 1980a
J.B. Ward-Perkins, The marble trade and its organization: evidence from Nicomedia, *MAAR* 36, 1980, pp. 325-336.

WARD-PERKINS 1980b
J.B. Ward-Perkins, Nicomedia and the marble trade, *BSR* 48, 1980. pp. 23-69.

WARD-PERKINS 1983
J.B. Ward-Perkins, Commercio dei marmi nel mondo romano, in L’Adriatico tra mediterraneo e penisola balcanica nell’antichità, (Lecce-Matera, 21-27 Ottobre 1973, Taranto), pp. 239-245.

WARD-PERKINS 1992
J.B. Ward-Perkins, Marble in antiquity, (collected Papers) eds H. Dodge, B. Ward Perkins, London 1992.

WEGNER 1957
M. Wegner, Ornamente kaiserzeitlicher Bauten Roms, Siffitten, Koln-Graz, 1957.

WEGNER 1965
M. Wegner, Schmuckbasen des antiken Rom, Munster, 1965.